



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 31 ottobre 2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	31/10/2023	3	Bonomi: misure entro l'anno per sostenere gli investimenti = Bonomi: Allarme investimenti, serve uno stimolo nella manovra <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	31/10/2023	19	Credito da 1,5 miliardi per le Pmi calabresi <i>Nicoletta Picchio</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	31/10/2023	37	Confindustria, dopo la rimozione Mariotti chiama i legali <i>Rita Querzè</i>	6
GIORNALE	31/10/2023	22	Chimica in retromarcia pesa ancora l'energia <i>G. def</i>	7
CONQUISTE DEL LAVORO	31/10/2023	2	Confindustria: crescita ferma Nel 2024 pil solo 0,5% <i>G. G.</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	31/10/2023	39	Seminario conclusivo del progetto " Crosswork " opportunità di occupazione per giovani siciliani e maltesi <i>Redazione</i>	9
MF SICILIA	31/10/2023	1	Volà Palermo <i>Antonio Giordano</i>	10
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	31/10/2023	26	Aeroporto, look da 68 milioni Lo ampliamo nella sicurezza <i>Nino Giordano</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	31/10/2023	2	Punta Raisi aeroporto dei record ma si viaggia solo per turismo = Aeroporto da record ma in Sicilia si viene solo per turismo <i>G. A.</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	31/10/2023	3	La Gesap fa i conti e pensa alla privatizzazione "Potremmo cedere il 49%" <i>Gioacchino Amato</i>	16

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	31/10/2023	4	Punto sull'attuazione della riforma tributaria = Attuazione riforma tributaria, a che punto siamo <i>Salvatore Forastieri</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	31/10/2023	6	Crisi strutturale per i Comuni siciliani: rifiuti, spopolamento e costi dell'energia = La crisi strutturale vissuta dai Comuni siciliani è diventata un argomento di dibattito nazionale <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	21
SICILIA CATANIA	31/10/2023	3	Decreto " Sud " al primo giro di boa, ora la parola passa al Senato <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	31/10/2023	10	Consorzi Asi, aggiudicati a gara i primi immobili alle imprese <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	31/10/2023	3	Decreto Sud, la Camera vota la fiducia con 184 sì <i>Francesco Bongarrà</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	31/10/2023	3	Venerdì il premierato in Consiglio dei ministri <i>Redazione</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	31/10/2023	3	Sugli affitti brevi arriva il codice anti-sommerso <i>Enrica Piovan</i>	27

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	31/10/2023	7	Investimenti per 68 milioni = Aeroporto, investimenti per 68 mln in quattro anni <i>Antonio Schembri</i>	28
SOLE 24 ORE INSERTI	31/10/2023	1	Clima e Agenda Onu 2030, il mondo è ancora fuori rotta <i>Chiara Bussi</i>	30
SOLE 24 ORE INSERTI	31/10/2023	9	Nasce l'hub per cercare soluzioni nella natura <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	31/10/2023	10	Dalla Regione 100 milioni ai Comuni <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	31/10/2023	10	Gesap, Vito Riggio si dimette: Aprire ai privati <i>Redazione</i>	34
MF SICILIA	31/10/2023	1	Lo scalo che cresce ma che per diventare grande deve cercare un socio <i>Antonio Giordano</i>	35
MF SICILIA	31/10/2023	49	Per le Cer arriva un bando da 100 mln <i>Redazione</i>	36

MF SICILIA	31/10/2023	49	Verso il Sud del Sud <i>Carlo Lo Re</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	31/10/2023	4	Bankitalia, Visco saluta Comincia l'era di Panetta <i>Andrea D'ortenzio</i>	39
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	31/10/2023	19	Il Ponte e gli effetti sul " sistema Paese " <i>Lucio D'amico</i>	40

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	31/10/2023	2	Manovra, accordo sugli affitti brevi Pensioni e tagli, medici verso lo sciopero = Intesa sugli affitti brevi con il codice antievasione <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	41
SOLE 24 ORE	31/10/2023	5	Mappa dei tagli e dei nuovi tetti = Pensioni, tagli e nuovi tetti: medici pronti allo sciopero <i>Marco Rogari</i>	44
SOLE 24 ORE	31/10/2023	6	La stretta arriva in otto mosse = Meno bonus, più tasse e controlli: sulla casa una stretta in otto mosse <i>Giuseppe Latour</i>	46
SOLE 24 ORE	31/10/2023	6	Quando serve la variazione = Porte e tramezzi, la lieve modifica non richiede variazioni catastali Gli esempi <i>Antonio Iovine</i>	47
SOLE 24 ORE	31/10/2023	11	La volatilità sui mercati rallenta la corsa dei fondi <i>Maximilian Cellino</i>	49
SOLE 24 ORE	31/10/2023	12	Intervista a Donato Masciandaro - Educazione finanziaria, serve un bollino di qualità = Educazione finanziaria, serve un bollino per certificare la qualità <i>Marco Lo Conte</i>	52
SOLE 24 ORE	31/10/2023	13	Riforme, via libera al premierato con la norma anti ribaltone = Accordo sul premier eletto, l'anti ribaltone diventa soft <i>Emilia Patta</i>	54
SOLE 24 ORE	31/10/2023	14	Germania, il Pil va in negativo (-0,1%) L'inflazione corre meno delle stime = Pil tedesco in negativo, ma meglio del previsto <i>Isabella Bufacchi</i>	56
SOLE 24 ORE	31/10/2023	14	Intelligenza artificiale: rafforzato l'asse Italia, Francia e Germania <i>Redazione</i>	58
SOLE 24 ORE	31/10/2023	14	Competitività e il puzzle delle regole europee <i>Adriana Cerretelli</i>	59
SOLE 24 ORE	31/10/2023	19	Federchimica: cala del 9% la produzione del 2023 Buzzella nuovo presidente = Chimica: produzione giù del 9% Buzzella eletto presidente <i>Cristina Casadei</i>	60
CORRIERE DELLA SERA	31/10/2023	2	Intesa su affitti e pensioni = Meloni chiude l'accordo Via alla manovra in Senato <i>Adriana Logroscino</i>	62
CORRIERE DELLA SERA	31/10/2023	5	Imprese, incentivi per chi assume Cala il canone Rai <i>Mario Sensini</i>	64
CORRIERE DELLA SERA	31/10/2023	49	Le risorse del Pnrr e la corsa contro il tempo <i>Andrea Ducci</i>	67
STAMPA	31/10/2023	14	Ecco la finanziaria <i>Giuliano Balestreri</i>	68
STAMPA	31/10/2023	15	Intervista a Maurizio Landini - Landini: "Un capolavoro peggiorare le pensioni" = "Così il governo soffoca i lavoratori sono riusciti a peggiorare la Fornero" <i>Marco Zatterin</i>	70
ITALIA OGGI	31/10/2023	25	Borse ottimiste sulla Fed <i>Massimo Galli</i>	73
ITALIA OGGI	31/10/2023	29	Nascono le zone franche doganali al Sud: semplificazioni, esenzione da dazi e Iva = Zone franche doganali al Sud <i>Bruno Pagamici</i>	74
TEMPO	31/10/2023	9	Visco lascia Bankitalia dopo 12 anni di alti e bassi = L'addio di Visco a Bankitalia fra (tante) crisi e (pochi) miracoli <i>Gianluca Zapponini</i>	76



CONFINDUSTRIA

Bonomi: misure entro l'anno per sostenere gli investimenti

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Carlo Bonomi.
Presidente
di Confindustria

Bonomi: «Allarme investimenti, serve uno stimolo nella manovra»

Confindustria

Il leader di Confindustria: determinate usare presto e bene i fondi del Pnrr

Nicoletta Picchio

Spingere gli investimenti per crescere e agganciare le transizioni green e digitale. Carlo Bonomi insiste su questo aspetto, in vista del varo della manovra e dell'attuazione del Pnrr. «La legge di bilancio l'ho definita ragionevole, si è preso atto delle risorse e si è cercato di evitare provvedimenti elettorali. Quello che manca è lo stimolo agli investimenti. Questa parte non c'è, ci è stato detto che è rinviata alla ridefinizione degli obiettivi del Pnrr. Ci auguriamo che arrivi entro la fine dell'anno perché gli investimenti sono fondamentali per agganciare le transizioni».

Il presidente di **Confindustria** è tornato ad incalzare il governo. «Dobbiamo crescere. Il crollo degli investimenti è un dato allarmante. Il Pnrr è una grandissima opportunità, non possiamo permetterci di fallire. Nel prossimo triennio dobbiamo scaricare a terra presto e bene quei finanziamenti, realizzando ciò fa crescere il pil potenziale del

paese. Abbiamo realizzato 24,2 miliardi di investimenti su 24,5, un dato positivo, ma abbiamo spostato 18 miliardi al triennio successivo. Questo avrebbe voluto dire già un punto di pil per quest'anno», ha detto Bonomi.

«Abbiamo visto – ha continuato – cosa ha significato Industria 4.0. Questa parte, Industria 5.0, nella manovra non c'è. Sul Pnrr abbiamo chiesto 144 modifiche su 350 obiettivi: tra Pnrr e Repower Eu ci dovrebbe essere la dotazione finanziaria per stimolare gli investimenti, fondamentali per agganciare le transizioni. L'industria non è il problema, è la soluzione: bisogna fare investimenti in ricerca, innovazione, tecnologie».

Con la legge di bilancio per il presidente di **Confindustria** «c'era l'occasione di cancellare definitivamente la plastic tax, che è stata rinviata. Siamo un paese che continua solo a rinviare. Plastic tax e sugar tax hanno un gettito stimato di 650 milioni, con questa legge di bilancio viene tolta l'Ace per l'indu-

stria che pesa 4,7 miliardi di euro. Se queste risorse fossero state utilizzate per lo stimolo agli investimenti, saremmo stati anche d'accordo. Ma non è così. Fin da quando ho visto le prime bozze ho detto che rispetto alle dichiarazioni bisogna essere coerenti».

È in gioco la competitività del paese: «è un momento storico molto complicato, dobbiamo alzare lo sguardo all'orizzonte. Non ci sono più emergenze esogene che arrivano, sono fattori strutturali, perché le nostre imprese sono nel mondo. Il vero tema è la competitività, non se ne sta parlando. È la sfida che ci hanno lanciato Cina e Stati Uniti.



Peso: 1-2%, 3-19%



L'Europa deve dare una risposta cooperativa, se i singoli stati pensano di affrontare le complessità mondiali guardando all'interesse del singolo paese membro ci faremo veramente male».

Proprio alla luce delle tensioni geopolitiche e dell'ultimo conflitto in Medio Oriente secondo il presidente di Confindustria «occorre fare una riflessione strategica sulle fonti energetiche, su come renderci strategicamente indipendenti rispetto alle situazioni di criticità che abbiamo». Oggi, ha ricordato Bonomi, siamo dipendenti per il 45% come forniture di gas dall'Algeria: «non vorrei trovarmi a dover stra-

volgere di nuovo i nostri cicli produttivi e trovarci un'altra volta in crisi», ha detto Bonomi, ricordando i suoi viaggi in Ucraina e lo strazio davanti alle sofferenze della popolazione, sia lì che ora in Medio Oriente: «come cittadini del mondo ci hanno colpito e stravolto».

Bonomi ha parlato anche della delega fiscale. Per Confindustria si sarebbe dovuto scegliere un'altra strategia: una Ires di base al 15% per chi mantiene i soldi nell'azienda, patrimonializzandola e investendo, aumentando la tassazione se si prelevano le risorse. «Il percorso del governo è diverso, dando benefici

se investi o se assumi. Ma non voglio soldi pubblici per fare il mio mestiere, un imprenditore assume se arrivano le commesse e non per i contributi».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di bilancio, si poteva eliminare definitivamente la plastic tax. Sull'energia occorre una riflessione strategica



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria



Peso:1-2%,3-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Credito da 1,5 miliardi per le Pmi calabresi

Competitività

Tappa in Calabria per l'accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo

Nicoletta Picchio

Tappa in Calabria per l'accordo tra **Confindustria** e Intesa Sanpaolo a sostegno delle pmi. Il protocollo nazionale prosegue la sua attuazione sui territori: per la Calabria è prevista una dote da 1,5 miliardi di euro, nell'ambito dei 150 miliardi del plafond nazionale. Il focus dell'intervento è sulla sostenibilità, sulla transizione energetica e sulla digitalizzazione delle aziende. La collaborazione tra Intesa Sanpaolo e **Confindustria** ha una storia più che decennale, con protocolli firmati dal 2009 in avanti.

L'attuale accordo, della durata di tre anni, è stato firmato a ottobre del 2021 dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi e dal ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. L'obiettivo è rilanciare gli investimenti e puntare alla crescita delle imprese, come è stato ribadito ieri in un incontro che si è tenuto a Reggio Calabria. «È essenziale che la manovra contenga misure mirate per favorire gli investimenti. Vanno confermate e rafforzate le

garanzie pubbliche per le pmi e midcap, occorre una riforma dell'Ires per premiare gli investimenti e occorre una grande piano Industria 5.0 finanziato dal Pnrr. Determinante per il Sud la Zes unica. La partnership Intesa Sanpaolo e **Confindustria** è un volano essenziale per la crescita», ha detto Emanuele Orsini, vice presidente di **Confindustria** per il Credito, la Finanza e il Fisco.

Per Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo «è necessario valorizzare le potenzialità del Sud Italia. Condividiamo questa esigenza: il rinnovato accordo con **Confindustria** punta a garantire un sostegno finanziario necessario per realizzare piani di crescita e di transizione energetica, il nostro impegno complessivo è attivare, nell'arco del Pnrr, erogazioni a medio-lungo termine per oltre 410 miliardi, 120 alle pmi».

«Per far ripartire l'Italia deve ripartire il Sud - ha commentato Domenico Vecchio, presidente **Confindustria** Reggio Calabria - ci fa-

remo trovare pronti». Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia della banca ha ricordato che «sono state accompagnate già 1000 imprese clienti della Direzione regionale ad aggiudicarsi i bandi del Pnrr e continueremo a sostenere gli investimenti». All'incontro erano presenti anche Aldo Ferrara, presidente **Confindustria** Calabria e, per Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, chief economist, e Anna Roscio, executive director Sales e Marketing Imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus dell'intervento è sulla sostenibilità, sulla transizione energetica e sulla digitalizzazione delle aziende.

L'ACCORDO

Firmato a ottobre del 2021 con l'obiettivo di rilanciare gli investimenti e puntare alla crescita delle imprese



Peso: 13%



L'ex direttrice generale

Confindustria, dopo la rimozione Mariotti chiama i legali

Passa in mano ai legali la vicenda della destituzione di Francesca Mariotti sia dal ruolo di direttrice generale di Confindustria sia da quello di responsabile dell'area politiche fiscali dell'associazione. Un paio di settimane fa il presidente Bonomi ha comunicato alla manager la destituzione da entrambi i ruoli. In questo momento Mariotti è a disposizione della struttura ma senza alcun incarico. La dirigente avrebbe per una decina di giorni chiesto spiegazioni su due fronti. Il primo riguarda le motivazioni della rimozione. Il secondo: l'incarico che le dovrebbe a questo punto essere destinato all'interno della struttura di Confindustria. Non avendo ricevuto risposta né sull'uno né sull'altro fronte, a questo punto sarebbe intervenuto l'avvocato Pietro Ichino a formalizzare gli stessi quesiti. Anche per evitare — dicono fonti interne — che il silenzio potesse essere in qualche modo interpretato come una ammissione

indiretta di responsabilità.

Quale responsabilità? In realtà questo non è chiaro. Sia all'ultimo comitato di presidenza sia all'ultimo consiglio generale, di fronte a domande dirette il presidente Bonomi avrebbe spiegato la rimozione di Mariotti dai suoi due ruoli con il venir meno del rapporto di fiducia. Sul piano formale, secondo alcuni, la destituzione dal ruolo di responsabile dell'area fiscale dovrebbe avvenire con una delibera del comitato di presidenza, ma non è chiaro se questa delibera ci sia mai stata. Ultimo ma non meno importante, come era prevedibile Mariotti chiede un reintegro in funzioni equivalenti rispetto alle precedenti. Cosa per la verità non semplice visto che di direttore generale ce n'è uno, e a questo punto il ruolo è stato affidato a Raffele Langella, inoltre a Mariotti è riconosciuta una grande esperienza in campo fiscale ma la sua ex direzione è già stata assegnata a una sua stretta

collaboratrice, Giulia Abruzzese.

Tutta la vicenda si svolge nel momento in cui l'organizzazione sta affrontando il giro di boa del cambio al vertice. A gennaio si insedieranno i saggi che valuteranno il consenso sulle candidature.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi e F. Mariotti

La lettera

Il giuslavorista Pietro Ichino incaricato dalla manager per ottenere chiarimenti



Peso:18%



CAMBIO DELLA GUARDIA

Chimica in retromarcia pesa ancora l'energia

Il sistema italiano segnerà una flessione del 9% Buzzella nuovo presidente di Federchimica

■ «Nel 2023 l'industria chimica in Italia subirà un calo della produzione stimato in un -9%: è un pessimo segnale per tutto il sistema economico, sociale e ambientale». È quanto ha evidenziato Francesco Buzzella, eletto ieri presidente di Federchimica dall'assemblea dell'associazione confindustriale riunita ieri a Milano. Con un valore della produzione di oltre 66 miliardi di euro nel 2022, la chimica è la quinta industria (dopo alimentare, metalli, meccanica, auto e componentistica) in Italia, con circa 2.800 imprese che occupano oltre 112mila addetti. Nel 2023 il saldo commerciale, pur avendo visto un parziale riassorbimento rispetto ad un 2022 segnato dall'esplosione dei costi energetici, mostra un significativo deterioramento nel confronto con il 2021. Nel 2024 si stima un recupero modesto della produzione chimica in Italia (+1%) e comunque soggetto a rischi al ribasso in relazione all'evolvere dei costi energetici e del quadro economico complessivo. La chimica è presente nel 95% di tutti i manufatti di uso comune e «contribuisce ad alimentare la competitività del Made in Italy e di tutta l'industria», ha

sottolineato Buzzella rimarcando che «la transizione energetica, di grande rilevanza per un settore *energy intensive* come la chimica (che utilizza oltre il 30% dei consumi fossili in Italia, di cui il 60% serve come materia prima per la chimica di base) dovrà essere sostenibile socialmente ed economicamente, pena il nostro progressivo impoverimento». Prezzi dell'energia troppo alti, ha proseguito, «costringeranno molte delle nostre aziende a produrre fuori dall'Europa, una concorrenza "sleale" verso le aziende europee e anche tra i Paesi europei stessi». Ecco perché è necessario «estrarre tutto il gas disponibile in Europa e in Italia, dove l'estrazione si è ridotta a un decimo rispetto agli anni '90». Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, nel suo intervento ha rilevato che «servono 3.500 miliardi di investimenti per la transizione, 650 solo per l'Italia. Tolti quelli del Pnrr, famiglie e imprese dovrebbero spendere 580 miliardi. Non è pensabile».

GDeF



Peso:20%



PNRR. Il Governatore Visco: rinvii e difficoltà, ma la sfida non è persa

Confindustria: crescita ferma Nel 2024 pil solo +0,5%

Con una stima di crescita per il 2023 che vede il Pil avanzare di appena il +0,7%, un aumento già interamente acquisito a metà anno, in questo secondo semestre l'economia italiana è ferma. "Nel 2024 in media andrà peggio, +0,5%". Nelle previsioni di autunno del centro studi di Confindustria per il prossimo anno la stima è più che dimezzata rispetto al +1,2% ipotizzato lo scorso marzo: il Paese - avvertono gli economisti di via dell'Astronomia - "dopo il pericoloso giro sulle montagne russe degli ultimi 3 anni" oggi "sta di nuovo scivolando verso i modesti ritmi di crescita dei decenni precedenti". C'è una "bassa crescita trainata quasi interamente dai consumi delle famiglie" che pur sono in frenata, "deboli ma resilienti". Come l'occupazione che segue il ritmo del Pil con stime "un po' sopra quest'anno (+1,1%) lievemente sotto il prossimo (+0,2%)". C'è "forte rallentamento dovuto soprattutto all'effetto negativo dei

tassi di interesse elevati e ad una dinamica negativa del commercio internazionale". Osserva il presidente Bonomi: "Nella manovra solo l'8% è dedicato agli interventi sulle imprese, poco, praticamente niente". Gli imprenditori devono oggi affrontare "l'aumento dei costi dell'energia e la contrazione del commercio internazionale e devono farsi carico dei forti investimenti imposti dalle transizioni green e digitale".

Ad ascoltare le previsioni economiche di Confindustria, c'è anche il Governatore di Bankitalia. Visco si è soffermato sul Pnrr: "La sfida non è persa, anche se ci sono dei rinvii". Poi avverte: "Le politiche monetarie da sole, senza una politica di bilancio, non bastano ed è importante anche il ruolo delle parti sociali nel contribuire con i loro comportamenti a rimettere a posto le cose".

Il Governatore della Banca d'Italia risponde poi direttamente alle preoccupazioni degli industriali che temono l'impatto sulla crescita del rialzo dei tassi e

che sul fronte del credito soffrono "una frenata mai prima così brusca". Le imprese - dice Visco - possono e devono investire anche con la stretta monetaria della Bce, magari ricorrendo al mercato dei capitali e non contando solo sulle banche. E su questo fronte il centro studi di Confindustria stima: l'inflazione, attesa in media quest'anno in calo al +5,8%, continuerà a frenare, soprattutto nei mesi finali del 2023, tornando in linea con l'obiettivo della Bce del +2,0% a fine anno.

G.G.



Peso:20%

**RAGUSA**

Seminario conclusivo del progetto "Crosswork" opportunità di occupazione per giovani siciliani e maltesi

RAGUSA. Il prof. Alberto Pellai ospite d'onore del seminario conclusivo del progetto "Crosswork" all'auditorium Cna territoriale di Ragusa. Un momento significativo che ha visto il medico, psicoterapeuta, scrittore e ricercatore presso l'Università di Milano, segnare il culmine di un progetto innovativo che ha offerto preziose opportunità di lavoro ai giovani siciliani e maltesi attraverso tirocini formativi retribuiti e stage in aziende locali.

Il progetto "Crosswork", un'iniziativa rivoluzionaria con capofila la cooperativa Logos e la collaborazione di numerosi partner, tra cui l'Istituto Principi Grimaldi di Modica, la Malta Chamber of SMEs, l'Assessorato regionale Famiglia - Dipartimento della famiglia e politiche sociali, Sicindustria Ragusa, Legacoop Sicilia, Cna Sicilia, Uil Sicilia, Cgil Sicilia e Cisl Sicilia, è stato realizzato grazie al programma Interreg Italia-Malta. Ha focalizzato l'attenzione sulla creazione di opportunità di lavoro per i giovani disoccupati, sia in Sicilia che a Malta.

Il cuore di questo straordinario progetto è stato rappresentato dall'offerta di 36 tirocini formativi retribuiti, con un incentivo di 2.000 euro al mese. Questi tirocini hanno dato ai partecipanti un'esperienza pratica

inestimabile, preparandoli in modo efficace per l'ingresso nel mondo del lavoro concentrandosi su settori economici chiave come il turismo sostenibile, l'economia blu, la salvaguardia dell'ambiente e la salute e la qualità della vita.

Ma il prof. Pellai ha portato una prospettiva unica alla discussione. Sollecitato dalle domande di Alessia Gambuzza di Logos, ha messo in evidenza il valore dei progetti come "Crosswork" nell'aprire nuove prospettive ai giovani. «Credo che allenare alla vita e portare dentro ad una adultità responsabile, ragazzi e ragazze di oggi, richieda più tempo di ieri - ha detto Pellai - Siamo adulti che stanno sostenendo la crescita della prima generazione di giovani che hanno due vite, una reale e una virtuale. L'allenamento alla vita spesso sviluppa competenze che non sono adeguate a reggere le richieste che arrivano dal mondo adulto e dal mondo del lavoro ed invece esperienze come quelle create con il progetto Crosswork, che portano i giovani a sperimentarsi in un altro luogo, a generare nuove relazioni, a entrare in contatto con altre culture e anche con un sistema organizzativo diverso della vita e del lavoro, sicuramente aprono la mente. E una mente aperta è il prerequisito per essere aperti alla vita e a tutto quello che ha da proporre

anche in ambito professionale».

Inoltre, Rosario Alescio, presidente di Logos, ha annunciato che "sebbene il progetto "Crosswork" sia ufficialmente concluso, rimarrà attiva la piattaforma digitale creata durante il suo svolgimento. Questa piattaforma permette il matching tra imprese e giovani in cerca di lavoro, contribuendo a tendere una mano al mercato del lavoro e creando nuove opportunità di occupazione. Il seminario conclusivo è stato un momento di riflessione sulle realizzazioni di questa iniziativa che ha aperto nuovi orizzonti per i giovani siciliani e maltesi. Il progetto "Crosswork" ha dimostrato con successo come la cooperazione transfrontaliera e l'investimento nelle nuove generazioni possano portare a risultati positivi, creando un futuro più promettente per i giovani in cerca di opportunità. ●



Peso:20%

PRESENTATO IL PIANO QUADRIENNALE DEGLI INVESTIMENTI

Vola Palermo

Per lo scalo Falcone e Borsellino di Punta Raisi gestito dalla Gesap già raggiunto il numero dei passeggeri dello scorso anno. 68 milioni per nuove opere nel prossimo periodo, 252 nei dieci anni

DI ANTONIO GIORDANO

Uno scalo che raggiunge oggi gli stessi passeggeri dello scorso anno, che ha approvato un piano di investimento per i prossimi quattro anni e che punta a diventare "grande" con un socio privato in un futuro più o meno prossimo. Ottobre si chiude con l'aumento a doppia cifra del traffico passeggeri: 780.916 passeggeri, +13,2% sul 2022 (689.862) e +27,69% sul 2019 (611.580). Cresce anche la percentuale delle presenze internazionali che tocca il 32% del totale dei passeggeri. Tra gennaio e ottobre 2023 l'aeroporto di Palermo totalizza 7.097.757 (quanto fatto in tutto il 2022, ma con due mesi di anticipo), +13,9% sul 2022 (6.231.297) e +17,25% sul 2019 (6.053.548). Oltre 68 milioni di investimenti nei prossimi quattro anni (64 nel periodo 2020/2023); 252 milioni in dieci anni (piano di sviluppo 2023/2033 approvato da Enac), di cui oltre cento impegnati nel periodo 2023/2027. Sono i numeri che fanno da contorno al piano degli interventi infrastrutturali presentato da Gesap, la società di gestione dell'aeroporto internazionale Falcone Borsellino di Palermo, alla Camera di commercio di Palermo ed Enna. All'incontro con giornalisti, istituzioni e manager dei settori turismo e trasporti, sono interve-

nuti per Gesap l'amministratore delegato Vito Riggio, il presidente Salvatore Burrato e il direttore generale Natale Chieppa. Presenti, tra gli altri, il sindaco di Palermo Roberto Lagalla, il presidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna Alessandro Albanese e l'assessore alle Infrastrutture e Trasporti della Regione siciliana Alessandro Aricò. Il piano degli investimenti darà il via ai lavori per realizzare nuove opere (in corso e da avviare) e adeguamenti delle strutture esistenti, è stato sottolineato. Tra i progetti che si stanno realizzando entro il 2024, è stato spiegato, troviamo l'adeguamento sismico e la ristrutturazione del terminal passeggeri (primo lotto), per 40 milioni di euro, che ha visto nascere nuove aree commerciali, aumento gates e varchi di sicurezza, oltre alla realizzazione dell'avancorpo in area airside, nuovi impianti antincendio. Tra le novità c'è pure il nuovo impianto Bhs partenze (9,4 milioni) con l'implementazione delle macchine radiogene per il controllo bagagli da stiva. Sul versante della sicurezza, è in fase di completamento il nuovo sistema antintrusione (3,3 milioni di euro) che comprende 17 radar, 51 telecamere termiche intelligenti e 61 telecamere di puntamento per il rilevamento automatico di eventuali tentativi di intrusione attraverso la recinzione perimetrale dell'aeroporto. Un sistema che funziona anche in assenza di illuminazione ausiliaria. In atto c'è la sostituzione dei set-

te pontili di imbarco (5,4 milioni di euro), cinque sono già stati installati. Un tema molto importante per Gesap è il rispetto dell'ambiente, come è stato sottolineato nel corso dell'incontro. Si lavora infatti al completamento entro il 2024 del progetto per il recupero e il riutilizzo delle acque piovane per le utenze aeroportuali (700 mila euro). Ciò permetterà il riutilizzo di 15 mila metri cubi d'acqua, (circa il 10% sul totale acqua consumata annualmente) e la conseguente riduzione dei consumi idrici. In dirittura d'arrivo anche la nuova area cargo di mille metri quadrati (3,3 milioni di euro), con tre baie di carico dotate di rampe, due bilance industriali, due celle frigo a una macchina radiogena. Tra gli investimenti da avviare nei prossimi quattro anni all'aeroporto internazionale Falcone Borsellino di Palermo c'è il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture airside (7 milioni di euro), con la realizzazione degli impianti per la fornitura della rete elettrica alle piazzole di sosta aeromobili. Questo diminuirà i mezzi circolanti sul piazzale. Un provvedimento che punta a ridurre l'inquinamento atmosferico e quello acustico. Previsti 18,4 mi-



Peso: 1%



lioni per il secondo lotto dei lavori di adeguamento sismico e ristrutturazione terminal passeggeri, mentre saranno investiti 4,2 milioni per i nuovi gates in sala imbarchi. E' quanto emerge dal piano degli investimenti di Gesap, la società di gestione dello scalo aereo palermitano, presentato oggi alla Camera di commercio di Palermo ed Enna. Nel piano ci sono venti milioni per lo sviluppo dell'area extra Schengen che avrà più spazi per i passeggeri e fino a 4 nuovi gates; 7,4 milioni, invece, saranno necessari per l'ampliamento di 6 mila metri quadrati del parcheggio P2 con

la creazione di 232 nuovi stalli di sosta destinati ai passeggeri. E poi c'è il parco storico-naturalistico a mare, per il quale saranno necessari 4 milioni di euro, con un percorso che collega il parco con l'aerostazione. Due milioni di euro, inoltre, per la produzione di energia verde attraverso campi fotovoltaici all'interno del sedime aeroportuale per l'accumulo su larga scala e due milioni di euro per l'adeguamento del depuratore esistente. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Presentato alla Camera di commercio da Gesap il piano di interventi quadriennali

Aeroporto, look da 68 milioni «Lo ampliamo nella sicurezza»

Tra i progetti l'adeguamento sismico e il terminal passeggeri

Nino Giordano

L'aeroporto Falcone Borsellino raggiungerà gli stessi passeggeri transitati nello scorso anno superando quota 7.097.757 ma con due mesi di anticipo: +13,9% sul 2022 (6.231.297) e +17,25% sul 2019 (6.053.548). Ottobre si chiude con l'aumento a doppia cifra del traffico passeggeri: 780.916 passeggeri, +13,2% sul 2022 (689.862) e +27,69% sul 2019 (611.580). Cresce anche la percentuale delle presenze internazionali che tocca il 32% del totale dei passeggeri. Questo il quadro all'interno del quale ieri è stato presentato alla Camera di commercio il piano quadriennale degli investimenti della Gesap, la società di gestione dello scalo di Palermo che è interamente in mano pubblica. Saranno oltre 68 milioni di investimenti nei prossimi quattro anni (64 nel periodo 2020/2023); 252 milioni in dieci anni (piano di sviluppo 2023/2033 approvato da Enac), di cui oltre cento impegnati nel periodo 2023/2027. All'incontro sono intervenuti per Gesap l'ad Vito

Riggio, il presidente Salvatore Burrafato e il dg Natale Chieppa. Presenti, tra gli altri, il sindaco Roberto Lagalla, il presidente della Camera di commercio Alessandro Albanese e l'assessore alle Infrastrutture della Regione Alessandro Aricò.

Tra i progetti che realizzeranno entro il 2024 ci sono l'adeguamento sismico e la ristrutturazione del terminal passeggeri (primo lotto), per 40 milioni di euro, che ha visto nascere nuove aree commerciali, aumento gates e varchi di sicurezza, oltre alla realizzazione dell'avancorpo in area airside. Sul versante della sicurezza, è in fase di completamento il nuovo sistema antintrusione (3,3 milioni di euro) che comprende 17 radar, 51 telecamere termiche intelligenti e 61 telecamere di puntamento per il rilevamento automatico di eventuali tentativi di intrusione attraverso la recinzione perimetrale dell'aeroporto. Si parte da questo ma si guarda il futuro che riguarda anche la privatizzazione. «Resterò fino al 18 marzo, per controllare il buon andamento dei lavori ancora in corso all'aerostazione, poi lascerò il mio incarico. Vo-

glio dare il tempo di trovare un giovane che prenda il mio posto», ha spiegato l'amministratore delegato Vito Riggio. «Privatizzazione? C'è poco da pensare - aggiunge il sindaco Lagalla - c'è da inserire le scelte all'interno del programma di sviluppo della città, c'è bisogno di una accelerazione degli investimenti all'interno dell'aeroporto e questo non può avvenire a carico dei soggetti pubblici».

Su Natale Chieppa, dg di Gesap, e Vito Riggio, ad della società di gestione dell'aeroporto, prossimi a terminare il loro mandato, il sindaco commenta: «Aspettiamo che si svuotino le poltrone. Non ho mai visto problemi per le poltrone vuote quanto per quelle troppe piene». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aeroporto. Lo scalo Falcone Borsellino e Vito Riggio, amministratore delegato Gesap



Peso: 27%



Punta Raisi aeroporto dei record ma si viaggia solo per turismo

Già raggiunto il totale dei voli del 2022. E la Gesap pensa alla privatizzazione: "Potremmo cedere il 49%"

Il muro dei 7 milioni di passeggeri, che un anno fa l'aeroporto "Falcone e Borsellino" sfondò l'8 dicembre, stavolta è crollato a fine ottobre. A fine anno si stima di toccare quota 8 milioni. Un record dopo l'altro nei dati illustrati dalla Gesap. Uno studio commissionato dalla società di gestione rivela che a Palermo si arriva soprattutto per turismo: solo il 9 per cento dei viaggiatori viene per lavoro. I confortanti numeri rilancia-

no i progetti di privatizzazione dello scalo. Si affaccia l'ipotesi di cessione del 49 per cento delle quote.

di **Gioacchino Amato**

● alle pagine 2 e 3

DOSSIER PUNTA RAISI

Aeroporto da record ma in Sicilia si viene solo per turismo

Superato il numero di voli dell'intero 2022: la stima per la fine dell'anno sfonda quota otto milioni di transiti. Nell'identikit dei viaggiatori quota infinitesimale degli arrivi per lavoro

Il muro dei 7 milioni di passeggeri che l'aeroporto "Falcone e Borsellino" di Palermo sfondò per la prima volta l'anno scorso durante il ponte dell'8 dicembre, quest'anno è crollato già fra ieri e oggi in un ottobre dove di estivo non c'è solo lo scirocco che soffiava su Palermo, ma anche la mole di traffico nello scalo di Punta Raisi. Sabato scorso in un solo giorno 28mila passeggeri in

transito, «cifre da week end di luglio o agosto», nota quasi sorpreso il direttore generale della Gesap che gestisce l'aeroporto, Natale Chieppa. Un record dopo l'altro nei dati che la società ha illustrato ieri alla Camera di commercio davanti agli azionisti, il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla e il presidente della Camera di Commercio di Palermo e Enna, Alessandro Albane-

se, e all'assessore regionale ai Trasporti, Alessandro Aricò.

Il mese di ottobre si chiude con 780.916 passeggeri contro i 689.862 dello stesso mese del 2022. Ciò equivale a un aumen-



Peso: 1-13%, 2-52%, 3-5%

to del 13,2% sul 2022 e di ben il 27,6% sul 2019, l'anno prima della crisi Covid-19. In più cresce la percentuale delle presenze internazionali che tocca il 32% del totale. «Tra gennaio e ottobre 2023 – ha spiegato Chieppa – arriviamo a 7.097.757 passeggeri, eguagliando l'intero 2022 con due mesi di anticipo, il +13,9% sul 2022 quando ci fermavamo a 6.231.297 transiti e +17,25% sul 2019. In questa settimana di ponte del primo novembre, dal 27 ottobre al 2 novembre, ci saranno 1.056 voli e 148 mila passeggeri. Tutto questo ci porta a stimare che il 2023 si chiuderà a oltre 8 milioni di passeggeri».

Da Chieppa anche una indiretta risposta alle polemiche sul caro voli: «La stagione invernale, rispetto al 2022 prevede il 22,7% di voli in più con 20 destinazioni nazionali e 24 internazionali. Soprattutto su Roma oltre all'arrivo di Aeroitalia aumentano frequenze sia Ryanair che Ita Airways. Da e per la capitale adesso ci sono il 74,2% di voli in più».

Alla Gesap, stavolta, non si sono accontentati di misurare la quantità ma hanno commissionato alla società romana "Iphotesi", specializzata in ricerche di mercato, uno studio sul profilo dei viaggiatori che partono e atterrano a Palermo. «Dati che si basano su migliaia di interviste – chiarisce l'amministratore delegato, Vito Riggio – e su una

serie di altri dati che abbiamo fornito». Il 64% dei passeggeri sono residenti in Italia e fra questi quasi la metà (il 48,9%) sono palermitani. Il 31,7% sono stranieri ai quali si aggiungono un 3,2% di italiani residenti all'estero e un 1,1% di stranieri residenti in Italia. Fra gli stranieri primeggiano francesi (23,3%) e tedeschi (22,8%) seguiti da inglesi (12,9%) e spagnoli (9,3%). Fra gli italiani, dopo i palermitani, ci sono i milanesi (7,7%) e i romani (6,1%) seguiti da napoletani e trapanesi.

Il passeggero tipo ha fra i 35 e i 54 anni, visto che il 29% dei viaggiatori ha da 45 e 54 anni e il 24,8% fra 35 e 44 e viaggia per vacanza, sono ben il 62,9% del totale dei passeggeri. A questi si aggiunge un altro 24,5% che viaggia per andare o venire a trovare parenti e amici. Solo il 9% per cento viaggia per lavoro e questo dato non è certo un segnale positivo per le nostre imprese come lo striminzito 1% legato al turismo congressuale che appare scomparso dai radar del comparto turistico siciliano. Una percentuale più bassa persino dell'1,2% di persone che prende l'aereo per motivi di salute. Fa riflettere anche il mezzo utilizzato per raggiungere l'aeroporto: il 23,1% per cento si fa accompagnare in auto da amici o parenti, un altro 17,7%, soprattutto i turisti, utilizza l'auto a noleggio e il 15,2% il taxi, un altro 6% utilizza navette di hotel, servizi Ncc e au-

to di cortesia. Il 17% per cento prende i pullman e soltanto il 20,2% sceglie il treno, malgrado lo scalo sia l'unico in Italia ad avere la stazione sotto il terminal. Una questione culturale ma non solo: «Serve un ulteriore aumento delle frequenze dei treni – ha chiesto Lagalla ad Aricò – in attesa dell'attivazione delle fermate Porto e Politeama dell'anello che potranno potenziare il servizio soprattutto per i turisti». La "Iphotesi" è riuscita anche a dividere fra passeggeri che vengono in viaggio che sono il 63,8% e i siciliani che vanno fuori, il 36,2%. Chi arriva, nel 74% dei casi soggiorna a Palermo, il 26% anche in altre località, fra le quali primeggia Cefalù (19%) e Agrigento (13%). Per buona pace degli albergatori il 42,2% sceglie i B&B ma se albergo deve essere i preferiti sono quelli di fascia alta: il 24,3% sceglie i 4 o 5 stelle e solo il 10% gli hotel da 1 a 3 stelle.

– g. a.

Una società specializzata in ricerche di mercato ha fatto uno studio sul profilo dei passeggeri che sbarcano a Palermo

Le cifre

1 8 milioni
La stima del totale di passeggeri transitati a Punta Raisi nel 2023. Un milione in più del 2022. Il 30% la quota di traffico internazionale

2 510 milioni di euro
Il valore massimo delle azioni di Gesap calcolato sulla base dell'Ebitda, il margine lordo che è passato da 21 a 34 milioni di euro

3 252 milioni di euro
L'ammontare degli investimenti previsti dal piano Gesap per i prossimi dieci anni, fino al 2033. Nei prossimi 4 anni, lavori per 68 milioni di euro



I cantieri

Il piano di investimenti da 68 milioni di euro in 4 anni e 252 per 10 anni è stato presentato ieri. Entro la prima parte del 2024 sarà completato il primo lotto per 40 milioni di euro





Il retroscena

La Gesap fa i conti e pensa alla privatizzazione “Potremmo cedere il 49%”

Lo scalo vale
fino a 510 milioni
secondo l'ad Riggio
che è in uscita
Si sblocca una casella
per il rimpasto
al Comune?

di Gioacchino Amato

La sede scelta per presentare dati e piani dell'aeroporto di Palermo, solo casualmente, è simbolica. Perché la Camera di commercio e il suo presidente Alessandro Albanese, che è anche il vicepresidente della Gesap che gestisce lo scalo di Punta Raisi, da anni sperano che presto venga il momento di vendere le azioni della società. Soldi che sarebbero una boccata d'ossigeno per le esauste casse dell'ente camerale. Simbolica perché nelle stanze di via Amari, nel 2015, in un cassetto dell'ufficio del presidente Roberto Helg, arrestato in flagrante mentre intascava una tangente, si trovò anche il rapporto riservato dell'advisor Kpmg che stimava in 110 milioni di euro il valore delle azioni Gesap. Proprio la bufera giudiziaria e probabilmente la cifra modesta spinsero poi il sindaco di allora, Leoluca Orlando e lo stesso Albanese che aveva preso il posto di Helg a soprassedere su una privatizzazione già avversata dalla Regione, all'epoca "proprietary" della ex Provincia con il commissario Manlio Munafò, nominato da Crocetta.

Otto anni dopo la scelta appare azzeccata, visto che proprio Vito Riggio che da presidente dell'Ente nazionale aviazione civile pressava per la privatizzazione, ieri valutava l'aeroporto fra un minimo di

340 milioni a un massimo di 510 milioni di euro. Intanto il tema dell'ingresso dei privati nella gestione dei principali scali siciliani è tornato prepotentemente all'ordine del giorno spinto proprio dai dati record di passeggeri. «L'aumento delle aree commerciali – ha spiegato Riggio – ha fatto aumentare i guadagni, nelle casse di Gesap arriva il 30% degli incassi delle aree. Così la stima del margine operativo lordo, il cosiddetto Ebitda per il periodo 2024-2027 è salito da 21 a 34 milioni di euro». Proprio dal margine operativo, ha spiegato l'ad, si ottiene una stima di massima del valore delle azioni di Gesap, moltiplicandolo per un minimo di 10 o un massimo di 15. Ed ecco il mezzo miliardo di euro di possibile valore. Riggio, stavolta, va cauto: «Non dico di vendere tutto ai privati come è accaduto a Roma con Adr ma almeno cedere a loro il 49% e la gestione consentirebbe di aumentare gli investimenti». Perché il problema adesso è quello di stare dietro a questa crescita di traffico che secondo le previsioni più pessimiste segnerà 9,1 milioni di passeggeri nel 2027. Il piano di investimenti da 68 milioni di euro in 4 anni e 252 per 10 anni è stato presentato ieri. Entro la prima parte del 2024 sarà completato il primo lotto dell'ade-

guamento sismico e dell'ampliamento e ristrutturazione del terminal passeggeri per 40 milioni di euro.

Arriverà anche il nuovo impianto di controllo dei bagagli in stiva (9,4 milioni) e il nuovo sistema radar antintrusione (3,3 milioni di euro). In corso anche la sostituzione dei sette pontili di imbarco (5,4 milioni di euro), cinque sono già stati installati. In dirittura d'arrivo anche la nuova area cargo di mille metri quadrati da 3,3 milioni di euro. Negli anni successivi toccherà alla seconda fase dell'ampliamento del terminal, di nuove sale di imbarco per altri 1.500 metri



Peso: 51%

quadrati, l'elettificazione di tutti gli impianti in pista, il parco a mare, l'ampliamento del parcheggio P2 di 6mila metri quadrati e una elevazione di una parte del terminal con 10mila metri quadrati di spazio in più. Ma tutto questo non basta: «Negli scali europei si spendono in infrastrutture 7 euro a passeggero – scandisce Riggio – nel Nord Italia siamo sui 5 euro, negli scali siciliani siamo fermi a 1,2 euro. Questo piano lo stiamo facendo con fondi nostri, senza chiedere soldi ai soci ed è già in ritardo di 10 anni. I privati ci vogliono ed è il momento più propizio per andare sul mercato perché l'aeroporto vale molto. Ci sono grandi interessi sia su Palermo che su Catania, l'ultimo quello dei proprietari dell'aeroporto di Amsterdam». Si tratta del gruppo Royal Schiphol che tra i soci ha anche Adp, Aeroports de Pa-

ris da sempre indicato come uno dei pretendenti per l'acquisizione di Sac che gestisce Catania Fontanarossa.

I politici stavolta non nicchiano: «I dati mostrano che ci limitiamo alla manutenzione ordinaria – dichiara Lagalla – bisogna accelerare con gli investimenti e non possono essere certo le amministrazioni pubbliche a farsene carico. Bisogna coinvolgere i privati ma possiamo farlo forti di una situazione di salute della Gesap». Più prudente la posizione di Fratelli d'Italia che tende a rinviare la decisione. Per il sindaco che è l'azionista di maggioranza della società ci sono, intanto, due grane: a fine anno dovrebbe andar via il direttore generale, Natale Chieppa e Vito Riggio ieri a ribadito il suo mandato "a termine": «Concludo i lavori e i bilanci e il 18 marzo vado via, vi do il tempo di

trovare un manager giovane anche se pagarlo 40mila euro lordi non aiuta, io infatti l'ho fatto gratis».

Poltrone libere che potrebbero anche entrare nella lunga trattativa per il rimpasto nella giunta comunale ma Lagalla liquida la suggestione con ironia: «Intanto aspettiamo che le poltrone si liberino, non mi danno hanno mai preoccupato le poltrone vuote, caso mai quelle troppo piene».



▲ La conferenza il board della Gesap



Peso:51%

Fisco

Punto sull'attuazione
della riforma tributaria

Servizio a pagina 4



Legge delega n. 111/2023: sono già quattro i decreti legislativi varati dal Governo. Grande attesa per i "Testi Unici"

Attuazione riforma tributaria, a che punto siamo

Il viceministro Leo: "Vogliamo che il contribuente pianifichi la propria attività senza temere i controlli"

ROMA - "L'interoperabilità delle banche dati, la fatturazione elettronica, i corrispettivi telematici e l'intelligenza artificiale ci permettono oggi di prevedere con esattezza il reddito del contribuente. Siamo in grado di dire al contribuente quanto guadagnerà nel prossimo biennio e, in base a questo parametro, concordare con lui quante tasse pagherà nel biennio successivo. Vogliamo un nuovo fisco innovativo e intelligente che permetta al contribuente di poter pianificare la propria attività senza timori di controlli da parte dell'amministrazione".

Sono le interessanti dichiarazioni del vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, in merito al cosiddetto "concordato preventivo biennale", nel corso del XII forum One fiscale, dedicato a "La delega fiscale, la sfida del fisco equo e della certezza del diritto" tenutosi a Milano. Secondo Leo, il lavoro fatto fino ad ora per raggiungere l'obiettivo della formulazione definitiva della riforma tributaria è stato prezioso, principalmente grazie al contributo dei componenti dell'apposita Commissione istituita ad agosto di quest'anno e depositato lo scorso mese di settembre.

Giova ricordare, a tal proposito, che, di fatto, è stato già dato il via al processo di attuazione della legge delega, anche con il riordino degli scaglioni Irpef, che nel 2024 e, per ora solo, per tale annualità d'imposta, il decreto di accompagnamento della legge finanziaria del 2024, c.d. ("decreto anticipi"), ossia il dl n. 145 del 18 ottobre 2023, pubblicato lo stesso giorno nella Gazzetta ufficiale n. 244. all'articolo

4 prevede una riduzione a tre degli scaglioni di reddito (attualmente sono quattro) e delle corrispondenti aliquote. Poi ci sono le nuove norme sulla fiscalità internazionale, che puntano essenzialmente sulla certezza del diritto e del quadro normativo, compreso lo Statuto del contribuente, gli adempimenti tributari ed i versamenti. Per quel che riguarda i tempi dei decreti legislativi in cantiere, il vice Ministro ha precisato che alcuni, nello specifico quelli che riguardano adempimenti e versamenti dei contribuenti, l'accertamento, il contenzioso e le sanzioni, trattandosi di misure che non necessitano di coperture, potrebbero entrare in vigore già dal 1° gennaio 2024. Per gli altri, invece, si procederà in base alle risorse a disposizione seguendo le direttive europee in materia di bilancio.

Nel frattempo nel Consiglio dei ministri del 16 ottobre, oltre al disegno di legge per la manovra di bilancio del 2024, il Governo ha proceduto all'esame preliminare dei primi due decreti delegati previsti dalla riforma tributaria (legge n. 111 del 9 agosto scorso). Il primo riguardante le "modifiche allo Statuto dei diritti del contribuente. Il testo precisa che le disposizioni dello Statuto del contribuente aventi per oggetto l'obbligo del contraddittorio preventivo e dell'accesso alla documentazione tributaria, la tutela dell'affidamento, il divieto del ne bis in idem e l'istituto dell'autotutela attengono ai livelli essenziali delle prestazioni, divenendo così norme, se non di portata costituzionale, ma di valenza certamente

maggiore di quelle tributarie ordinarie.

Con riguardo al contraddittorio, la bozza del decreto stabilisce in particolare che tutti i provvedimenti che incidono sfavorevolmente nella sfera del destinatario devono essere preceduti, a pena di annullabilità, da un contraddittorio informato ed effettivo, indicando la procedura, i requisiti e i termini del contraddittorio tra amministrazione e contribuente. Precisa altresì altri concetti come quello secondo il quale, in caso di tributi periodici, le modifiche introdotte si applicano sempre a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della modifica.

Precisa inoltre che sono soggetti solo ad "annullabilità" (e non nullità) i provvedimenti emessi in violazione dell'obbligo di invitare il contribuente a fornire chiarimenti prima di procedere alle iscrizioni a ruolo derivanti dalla liquidazione dei tributi risultanti da dichiarazioni; precisa pure che i provvedimenti dell'amministrazione finanziaria devono essere motivati "a pena di annullabilità", con l'indicazione specifica dei presupposti, dei mezzi di prova, oltre che delle ragioni giuridiche su cui si fonda la decisione; Afferma, comunque, la possibilità della motivazione anche per relationem; stabilisce inoltre che gli atti della riscossione debbano



Peso: 1-2%, 4-69%

contenere, con riguardo agli interessi, i criteri di calcolo, la data di decorrenza e i tassi applicati.

Secondo il testo varato dal Governo, va pure rivisto il principio della non sanzionabilità in caso di "ragionevole affidamento" del contribuente, nonché delle proporzionalità dell'azione dell'amministrazione finanziaria. Ed ancora la disciplina dell'esercizio del potere di autotutela, obbligatoria in caso di errore di persona, di calcolo, sull'individuazione del tributo, errore materiale del contribuente facilmente riconoscibile) e facoltativa (annullabilità) per l'ipotesi di illegittimità, infondatezza dell'atto o dell'imposizione).

La bozza del decreto legislativo, così come annunciato dalle pagine di questo Quotidiano, istituisce, infine, il Garante nazionale del contribuente, con la soppressione di quelli regionali. Una norma, quest'ultima, la quale, tuttavia, non pare sia fatta in modo di aumentare l'efficacia del Garante, istituito al quale è stata dedicata una piccola parte del provvedimento, che, a prescindere dalla unicità in ambito nazionale, ricalca le norme dell'articolo 13 dello Statuito attualmente vigenti. Comunque, leggendo il nuovo testo, sorge spontanea la considerazione che, su quanto è stato già deliberato, si poteva fare molto di più. Magari evitando mere affermazioni di principio (concetti

di annullabilità e di nullità, obbligo della motivazione, divieto di "bis in idem" nel procedimento tributario, ecc.) ma rendendo più efficace e cogenti altre disposizioni, specialmente quelle sull'autotutela e sul Garante del Contribuente.

L'altro provvedimento approvato in via preliminare dal Governo riguarda la "Razionalizzazione e semplificazione delle norme in materia di adempimenti tributari". In questo caso il decreto, sempre con mere affermazioni di (ottimi) principi, si propone, in un quadro di reciproca e leale collaborazione, di razionalizzare e sollecitare l'adempimento spontaneo ed i conseguenti obblighi dichiarativi, riducendo, tuttavia, gli adempimenti. Si propone poi di semplificare la modulistica e di incentivare la dichiarazione precompilata, armonizzando i termini degli adempimenti tributari, compresi quelli dichiarativi e di versamento. È prevista pure una riorganizzazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale; si interviene in materia di scadenza dei versamenti rateali delle imposte. Il Decreto amplia la soglia versamenti minimi dell'Iva e delle ritenute sui redditi di lavoro autonomo e prevede che, salvo casi di indifferibilità e urgenza, l'Agenzia delle entrate sospenda dal 1° al 31 agosto e dal 1° al 31 dicembre l'invio delle comunicazioni relative ai controlli auto-

matizzati, ai controlli formali e alle liquidazioni delle imposte sui redditi assoggettati a tassazione separata e delle lettere di compliance.

Insomma, anche in questo caso, solo affermazioni di principi, senza concrete semplificazioni per i contribuenti, se non pochissime, come quelle riguardanti la sospensione delle comunicazioni nei mesi di agosto e dicembre. Speriamo che i principi enunciati nelle bozze di decreto vengano dettagliatamente modulate, al fine di semplificare concretamente gli obblighi fiscali dei cittadini. Intanto, ci si domanda: ci sono notizie dei tanto attesi "Testi Unici", che farebbero chiarezza e rendendo più semplice l'applicazione delle norme tributarie da parte dei contribuenti e di tutti gli addetti ai lavori? Giungono nel frattempo notizie non positive dal fronte della prossima "legge finanziaria", specialmente nel punto in cui si torna alle vecchie aliquote Iva del 10% per le cessioni di prodotti igienici per donne e per prodotti specifici per i bambini, compresi i pannolini, prodotti per i quali, dall'inizio del prossimo anno, l'aliquota dovrebbe tornare dal 5%.

Salvatore Forastieri

Ad oggi affermazioni di principi, la semplificazione resta sulla carta



Peso: 1-2%, 4-69%



Peso: 1-2%, 4-69%



Crisi strutturale per i Comuni siciliani: rifiuti, spopolamento e costi dell'energia

Oltre cento Enti in dissesto o pre-dissesto e 181 senza bilanci. Amenta (Anci): "Impoverimento inarrestabile"



Inchiesta a pag. 6

La crisi strutturale vissuta dai Comuni siciliani è diventata un argomento di dibattito nazionale

Oltre cento Municipi in dissesto o pre dissesto e 181 senza bilancio. Amenta (Anci): "Impoverimento inarrestabile"

PALERMO – Le criticità strutturali dei Comuni siciliani vanno risolte urgentemente e per farlo la questione non può più soltanto essere circoscritta ai confini regionali. Serve infatti un confronto di livello nazionale per cercare un'indispensabile inversione di tendenza, salvare gli Enti locali e supportare i cittadini offrendo loro servizi degni di questo nome, su cui inevitabilmente si ripercuotono le mancanze dei Municipi in difficoltà.

L'ennesimo appello sul tema è stato lanciato in occasione della 40^a Assemblea annuale dell'Anci svoltasi a Genova, dove 250 amministratori siciliani si sono recati, capeggiati dal-

l'Anci Sicilia per far sentire alta la propria voce alle istituzioni competenti.

“La nostra presenza – ha affermato il presidente dell'associazione dei Comuni isolani, Paolo Amenta - dimostra la passione che mettiamo nel cercare di amministrare sempre meglio i nostri territori. La copiosa partecipazione nasce dalla necessità di condividere le tante criticità che affrontiamo tutti i giorni, per trovare soluzioni attraverso il confronto e l'approfondimento su temi che accomunano tutti anche se siamo

perfettamente consapevoli del fatto che la crisi degli Enti locali dell'Isola non può essere affrontata in superficie, ma con interventi mirati e provvedimenti strutturali che tengano conto della con-



Peso: 1-23%, 6-48%

dizione di insularità e delle profonde diversità socioeconomiche delle nostre comunità, segnate da un processo di impoverimento che pare inarrestabile e dove il tasso di disoccupazione, in particolare fra i giovani, ha raggiunto livelli altissimi”.

Per far comprendere come la situazione sia ormai arrivata a un punto di non ritorno è sufficiente snocciolare un po' di numeri, che fanno comprendere chiaramente come gli Enti locali della Sicilia siano arrivati a ridosso di un baratro pericolosissimo. Su 391 Comuni in tutto, ben 181 Enti non hanno ancora approvato i bilanci per l'anno in corso e oltre cento Comuni sono stati già costretti a dichiarare il dissesto o si trovano in condizione di pre-dissesto.

Ma quali sono le ragioni che hanno portato a questa situazione drammatica? Il presidente di Anci Sicilia ha citato l'ormai annosa emergenza rifiuti, lo spopolamento aggravato anche dalle ultime norme che impongono il dimensionamento scolastico e la chiusura di ospedali di

prossimità, l'eccessivo aumento dei costi dell'energia che i comuni spesso pagano il doppio del costo di mercato, l'impossibilità di assicurare servizi pubblici efficienti per mancanza di risorse e per una finanza locale disallineata con il resto del Paese per i già noti problemi legati anche alla riscossione e per il basso reddito pro capite che caratterizza in particolare le famiglie che vivono nelle città del Sud. Una crisi di sistema che, secondo i rappresentanti dell'Associazione dei Comuni L'arrivo del Presidente Mattarella

siciliani, va affrontata con provvedimenti straordinari nell'immediato e va fronteggiata con norme e interventi strategici finalizzati a salvare un territorio che sta perdendo una grossa fetta dei suoi abitanti e che rischia una sempre più reale desertificazione culturale, economica e sociale.

“Una questione insomma – ha evidenziato ancora Amenta – che non può essere affrontata soltanto con interventi mirati a risolvere un singolo problema. È necessaria una strategia

condivisa che veda seduti allo stesso tavolo Stato-Regione Siciliana ed Enti locali e che, partendo dalle diversità legate alle peculiarità del territorio e alle condizioni socio-economiche dei suoi abitanti, lavori a un quadro normativo organico in materia contabile, finanziaria e di personale”.

Servono risposte, dunque, e servono in fretta. Perché mettere gli Enti locali siciliani nelle condizioni di fornire adeguati servizi ai cittadini vuol dire anche garantire a questi ultimi un necessario supporto sociale, culturale e in termini di vivibilità. Tutti aspetti che, se non adeguatamente affrontati, rischiano di creare una pericolosa spaccatura tra cittadini di Serie A e di Serie B.

A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso



Paolo Amenta



Peso: 1-23%, 6-48%

NASCONO DUE CABINE DI REGIA A PALAZZO CHIGI

Decreto "Sud" al primo giro di boa, ora la parola passa al Senato

Palazzo Chigi si sostituirà alle Pa inadempienti per gli investimenti nella Zes unica, spazio alle aree interne

FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA. L'Assemblea di Montecitorio vota la fiducia, con 184 sì, 106 no e 2 astenuti, chiesta dal governo per il decreto "Sud". Il testo, dopo la votazione finale della Camera, passerà al Senato e dovrebbe venire convertito in legge entro il 18 novembre.

Varie le novità introdotte. Si parte dalla Zes unica per il Sud e dal coordinamento tra le risorse europee e nazionali per la Coesione e quelle del "Pnrr", da un lato, e le risorse del "Fondo sviluppo e coesione" del ciclo di programmazione 2021-2027, dall'altro. A tal proposito, si prevede una cabina di regia a Palazzo Chigi per lo sviluppo delle aree interne. Si introduce lo strumento dell'"Accordo per la coesione", in sostituzione dei "Piani di sviluppo e coesione", per attuare gli interventi finanziati con il Fondo. E si dà la possibilità di finanziare gli interventi e le linee d'azione strategiche inserite negli "Accordi per la coesione", stipulati con amministrazioni centrali, Regioni e Province autonome, anche con altre risorse disponibili come i fondi europei e le ri-

sorse destinate ad interventi complementari.

Il decreto interviene, poi, sulla disciplina dei Contratti istituzionali di sviluppo (Cis). Da un lato, prevede di limitare la stipula dei Cis esclusivamente per realizzare interventi finanziati con le risorse del "Fondo per lo sviluppo e la coesione" di valore complessivo non inferiore a 200 milioni e di valore unitario non inferiore alle soglie di rilevanza europea, come indicate nel nuovo codice dei contratti pubblici. E, dall'altro, la riformulazione della normativa sui poteri sostitutivi in capo al governo in caso di inerzia o inadempimento delle P.a. responsabili degli interventi. Si istituisce a Palazzo Chigi anche la cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne, presieduta dal ministro per gli Affari europei, con il compito di approvare il "Piano strategico nazionale delle aree interne". Alla cabina compete anche di monitorare l'utilizzo delle risorse finanziarie. Dal 2024 la Zes unica comprenderà Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e sostituirà le Zes attuali. E anche su

questo si prevede una cabina di regia Zes alla Presidenza del Consiglio. Un portale web garantirà la conoscenza dei benefici riconosciuti alle imprese. Per quanto riguarda i migranti, si estende da 6 a 18 mesi il limite massimo di permanenza nei Cpr degli stranieri in attesa di espulsione. Gli hotspot e i Cpr vengono aggiunti all'elenco delle opere di difesa e sicurezza nazionale. E si stabilisce che le opere destinate alla difesa militare non siano soggette all'accertamento di conformità alle previsioni urbanistiche né al rilascio di titolo. Il decreto è stato molto criticato dalle opposizioni sia perché, come ricorda Filiberto Zarratti (AvS), non «ha alcun carattere d'urgenza», sia perché si «è arrivati a 4 voti di fiducia in un mese» e perché si «reintroducono le province per svuotarle di ogni potere». ●



Il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, mentre arriva a Palazzo Chigi



Peso: 23%



Consorzi Asi, aggiudicati a gara i primi immobili alle imprese

PALERMO. Per la prima volta nella storia delle aree di sviluppo industriale della Sicilia si è proceduto ad una gara per la vendita degli immobili destinati agli operatori economici e tutto è avvenuto in tempi record. La dismissione del patrimonio immobiliare ha avuto inizio a giugno, con la pubblicazione del bando di gara per la vendita di alcuni opifici industriali di Ragusa e, nell'arco di un mese dalla presentazione delle offerte, i lotti sono stati aggiudicati.

«È un risultato importante - commenta il commissario dei Consorzi Asi della Sicilia orientale, Giovanni Ilarda - soprattutto in una regione che, secondo l'ultima rilevazione europea, si

ritrova in fondo alla classifica per qualità e tempi della burocrazia. Un obiettivo che ho perseguito con determinazione, non solo per ripianare le enormi passività che sono state accumulate nel corso degli anni, ma anche per dare un contributo alla crescita economica del territorio».



Peso: 7%

Il testo passa al Senato

Decreto Sud, la Camera vota la fiducia con 184 sì

Zes unica, coordinamento tra risorse europee e del Pnrr e Accordo per la coesione

Francesco Bongarrà**ROMA**

L'Assemblea di Montecitorio vota la fiducia, con 184 sì, 106 no e 2 astenuti, chiesta dal Governo per il decreto Sud. Il testo, dopo la votazione finale della Camera, passerà poi al Senato e dovrebbe venire convertito in legge entro il 18 novembre.

Varie le novità introdotte. Si parte dalla Zes unica per il Mezzogiorno e dal coordinamento tra le risorse europee e nazionali per la coesione e quelle del Pnrr, da un lato, e le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione del ciclo di programmazione 2021-2027, dall'altro. A tal proposito, si prevede una Cabina di regia a Palazzo Chigi per lo sviluppo delle aree

interne. Si introduce lo strumento dell'"Accordo per la coesione", in sostituzione dei «Piani di sviluppo e coesione», per attuare gli interventi finanziati con il Fondo. E si dà la possibilità di finanziare gli interventi e le linee d'azione strategiche inserite negli "Accordi per la coesione", stipulati con amministrazioni centrali, Regioni e Province autonome, anche con altre risorse disponibili come i fondi europei e le risorse destinate ad interventi complementari.

Il decreto interviene, poi, sulla disciplina dei Contratti istituzionali di sviluppo (Cis). Da un lato, prevede di limitare la stipula dei Cis esclusivamente per realizzare interventi finanziati con le risorse del "Fondo per lo sviluppo e la coesione" di valore complessivo non inferiore a 200 milioni di euro e di valore unitario non inferiore alle soglie di rilevanza europea, come indicate nel nuovo codice dei contratti pubblici. E, dall'altro, la riformulazione della normativa sui poteri sostitutivi in capo al Governo in caso di inerzia o inadempimento delle amministrazioni pubbliche re-

sponsabili degli interventi. Si istituisce a Palazzo Chigi anche un'altra Cabina di regia: quella per lo sviluppo delle aree interne, presieduta dal ministro per gli Affari europei, con il compito di approvare il Piano strategico nazionale delle aree interne (Psnai). Alla Cabina compete anche di monitorare l'utilizzo delle risorse finanziarie. Dal 2024 la Zona Economica Speciale per il Mezzogiorno (Zes unica) comprenderà Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e sostituirà le Zes attuali.



Peso: 13%



La riforma costituzionale sull'elezione diretta

Venerdì il premierato in Consiglio dei ministri

Accordo in maggioranza
Stop ai senatori a vita
L'opposizione attacca

ROMA

L'elezione diretta del premier dopo 10 mesi arriva alla penultima casella. Venerdì la riforma costituzionale sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri, dopo il via libera dei leader di maggioranza riuniti a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni. A quel punto per il disegno di legge costituzionale si aprirà la strada del Parlamento, con i suoi quattro passaggi tra Camera e Senato. Per la sua madrina, la ministra delle Riforme Elisabetta Casellati, è «un grande passo avanti» che consentirà alla «riforma delle riforme» di dare stabilità al Paese e «restituire centralità al voto dei cittadini».

Il vertice a palazzo Chigi ha «sdoganato» un testo che ha trovato d'accordo i quattro partiti che sostengono l'esecutivo, rappresentati al tavolo da Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi. Superate dunque le tensioni che negli ultimi mesi hanno

messo in contrapposizione il premierato - considerata una legge bandiera di Fratelli d'Italia - con la riforma dell'autonomia spinta dalla Lega e che potrebbe avere il primo ok del Senato entro la fine dell'anno.

A parte l'elezione diretta del premier, tra le principali novità della riforma spicca l'addio ai senatori a vita nominati per «alti meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Così quella di Liliana Segre rischierebbe di essere l'ultima nomina a senatrice a vita da parte del Quirinale. E il capo dello Stato perderebbe una sua prerogativa, a volte criticata per il peso che i senatori a vita hanno nelle dinamiche parlamentari.

Nei contenuti, si tratta di una riforma snella, racchiusa in cinque articoli che, nelle intenzioni della maggioranza, dovrebbe entrare in vigore dalla prossima legislatura. Si parte dall'elezione diretta del premier, e non più del presidente della Repubblica come indicato nel programma elettorale di un anno fa. Concretamente la riforma punta a rivoluzionare l'elezione del capo del governo (scelto direttamen-

te dai cittadini in un unico turno, per 5 anni) e a rafforzarne il ruolo, cercando allo stesso tempo - come sottolineato da diversi esponenti della maggioranza - di non alterare troppo il resto dell'architettura costituzionale. Un equilibrio non semplice da garantire, soprattutto per non indebolire troppo le prerogative del capo dello Stato, la figura istituzionale che negli ultimi anni ha tenuto un ruolo di supplenza di fronte alle crisi politiche. Ma proprio per la delicatezza della riforma e il suo coinvolgimento indiretto, il Quirinale non interviene. Secondo la riforma, «perso» il potere di nomina del premier (come prevede oggi l'articolo 92 della Costituzione), il presidente della Repubblica mantiene la possibilità di assegnargli l'incarico e di nominare i ministri, sempre su indicazione del capo del governo.



Peso: 13%

Strumento per combattere l'evasione

Sugli affitti brevi arriva il codice anti-sommerso

Cedolare secca sale al 26% ma dalla seconda alla quarta casa
Dubbi di proprietari e gestori

Enrica Piovani**ROMA**

Per gli affitti brevi arriva il codice identificativo nazionale, per tracciare i proprietari che affittano case e combattere l'evasione. E la cedolare secca sale al 26% ma solo dalla seconda alla quarta casa. È la doppia mossa con cui la maggioranza suggella l'intesa sulla manovra, che ora è pronta per l'invio alle Camere. Un risultato che soddisfa nel centrodestra soprattutto Forza Italia. Ma che lascia aperti alcuni nodi su cui proprio gli azzurri hanno espresso perplessità, come la Rai, ma anche i tagli alle pensioni di statali e sanitari, con i sindacati sul piede di guerra.

Lo scoglio affitti intanto viene superato con l'accordo raggiunto al vertice tra i partiti di maggioranza. Accol-

ta la proposta di FI di un codice identificativo nazionale per gli affitti brevi, che arriverà con un emendamento al decreto anticipi collegato alla manovra. E confermato l'aumento al 26% della cedolare dalla seconda casa messa in affitto fino a 30 giorni: l'aliquota resta al 21% per la prima. Il codice, «farà emergere il sommerso» e «porterà anche più soldi nelle casse che andranno nel fondo per ridurre la pressione fiscale», assicura il vicepremier Antonio Tajani. Il gettito stimato, secondo le cifre circolate nella riunione, è di circa un miliardo. Soddisfatta anche la ministra del turismo Daniela Santanchè, che aveva inserito il codice nella bozza del ddl sugli affitti brevi, poi arenatasi. «Mettiamo ordine in un settore mai toccato», dice, sottolineando che alzare l'aliquota «è una scelta di buon senso che rispetta la proprietà privata».

L'aumento della cedolare, però, non soddisfa i proprietari. Per Confedilizia è «una scelta sbagliata» con cui «il governo ha deciso di accontentare gli albergatori»: si tradurrà in «qualche

casa sfitta in più, si alimenterà il sommerso e i borghi delle nostre aree interne avranno qualche speranza in meno di tornare a vivere». Plaudono al codice i gestori di affitti («l'unico modo per togliere l'abusivismo», dice l'associazione Aigab), che bocciano però l'aumento della cedolare: «complica le cose a chi fa le cose per bene» e «incentiva l'evasione». Il mercato degli affitti brevi, secondo Aigab, conta 640 mila seconde case inutilizzate attualmente a reddito con affitti brevi, l'1,8% delle case esistenti in Italia; inoltre circa il 96% delle case online appartiene a proprietari singoli.



Peso: 11%

PALERMO

Aeroporto
Investimenti
per 68 milioni

Servizio a pagina 7

Aeroporto, investimenti per 68 mln in quattro anni

Gesap ha presentato ieri il Piano di sviluppo 2024-2027 che punta sulla transizione energetica. Intanto cresce il traffico dei passeggeri a ottobre: +13,2% sul 2022 (780.916 contro 689.862)

PALERMO - Oggi, ultimo giorno di ottobre, il traffico dell'aeroporto di Palermo supererà con due mesi di anticipo, rispetto alla fine dell'anno, i 7 milioni e 100mila passeggeri fatti registrare nell'intero corso del 2022 e viaggia spedito verso il record degli 8 milioni di passeggeri. Un dato di certo legato al trend generale di apprezzamento per il Sud Italia, con i suoi valori culturali e climatici, e spinto dalla attuale congiuntura internazionale, che continua a convogliare su questa macro area del Mediterraneo i flussi turistici negli anni passati distribuiti sul nord Africa, che oggi vivono vere e proprie paralisi turistiche per ragioni geopolitiche diverse.

È la fotografia presentata e discussa ieri dalla Gesap, la società di gestione dello scalo di Punta Raisi, in un incontro svoltosi nella sede della Camera di Commercio di Palermo ed Enna, con gli stati generali dei trasporti e della ricettività alberghiera siciliani. Un quadro positivo confermato dai dati di questo ottobre, chiusosi con l'aumento a doppia cifra del traffico passeggeri: 780.916 passeggeri, +13,2% sullo stesso mese dell'anno scorso (689.862) e +27,69% rispetto al 2019 (611.580 passeggeri). Cresciuta anche la percentuale delle presenze internazionali che ha toccato il 32% del totale dei passeggeri. Il dato degli attuali oltre 7 milioni di passeggeri equivale al +13,9% su base annua e al +17,25% sul 2019, quando il flusso superò di poco i 6 milioni di persone.

Risultati che si combinano a quelli relativi all'avanzamento dei lavori di ampliamento dell'aerostazione. "Siamo passati dal 57% dello scorso anno all'attuale 80%, con la parte mancante da completare entro i primi mesi del prossimo anno - dice l'ad di Gesap Vito Riggio. Abbiamo inoltre confermato l'intera programmazione dei collegamenti aerei del 2022 con un incremento medio del 15% dei voli per il 2023".

Rispetto al suo piano finanziario

quadriennale, la Gesap mostra dati incoraggianti: in particolare un Ebitda - il parametro che indica l'utile di un'impresa prima che le vengano sottratti tasse, interessi, svalutazioni e ammortamenti, - pari a 34 milioni di euro. "Somme che - riprende Riggio, costituiranno le basi sulle quali ultimare gli investimenti nell'area aeroportuale. Si tratta di dati che confermano l'appetibilità di questo scalo, per il quale la ricerca di un socio industriale troverebbe molta disponibilità sul mercato".

Il riferimento dell'amministratore delegato va in particolare alle società di gestione di aeroporti italiani che hanno costruito il loro recente successo proprio su operazioni di privatizzazione: da Aeroporti di Roma, società ormai integralmente privata, che ha già gestito investimenti per due miliardi di euro, Venezia, anch'essa privatizzata in toto o Milano che ha dato il 49% della gestione al fondo F2i Aeroporti, nel quale è peraltro presente un'istituzione finanziaria pubblica come la Cassa Depositi e Prestiti. "Non vedo perché Palermo non debba seguire questi esempi mediante un adeguato piano di recupero di somme (a partire dalla vendita delle quote della Camera di Commercio): con questi cespiti sarebbe possibile affrontare alcuni degli annosi problemi del capoluogo siciliano, cominciando da quelli della viabilità e della manutenzione delle strade, ben evidenti quando si raggiunge il centro proprio dall'aeroporto".

L'aeroporto di Palermo cammina spedito verso l'ultimazione dei lavori che lo presenteranno rinnovato e più funzionale rispetto ai flussi dei passeggeri. "Entro marzo al massimo verranno completati i lavori dell'avancorpo superiore dell'aerostazione, dove già lo scorso fine settimana abbiamo aperto il nuovo spazio di 800 metri quadrati", ha precisato il direttore generale della Gesap Natale Chieppa. Più nel dettaglio, tra gli investimenti in corso, la sezione più cor-

posa riguarda l'adeguamento sismico e antincendio e la ristrutturazione del primo lotto del terminal passeggeri: una spesa pari a 40 milioni di euro. Alla quale si aggiunge quella di 9 milioni e mezzo per l'adeguamento del sistema di smaltimento dei bagagli e per l'implementazione delle macchine per il controllo dei bagagli da stiva. In totale sono previsti oltre 68 milioni di investimenti nei prossimi quattro anni (64 nel periodo 2020-2023) e 252 in dieci anni secondo quanto previsto dal piano di sviluppo 2023/2033 approvato da Enac.

Sul fronte delle compagnie, dopo l'arrivo a Palermo della Turkish Airlines, è al momento top secret la questione dei nuovi possibili accordi. In primo piano c'è da tempo l'agognato collegamento diretto tra Palermo e New York: "Dagli ultimi contatti con compagnie americane, emerge che al momento queste preferenze puntano su Napoli, per via della sua vicinanza a Roma e Firenze, mete iconiche per gli americani - Vedremo se una compagnia italiana darà una sua risposta per la Sicilia, che andrebbe però promossa di più negli Stati Uniti: a cominciare dalla potente National



Peso: 1-1%, 7-43%

Italian American Foundation (NIAF)”.

“I dati della Gesap testimoniano una crescita indiscutibile dell’Aeroporto di Palermo – ha detto il sindaco Roberto Lagalla. Però le politiche regionali di sviluppo territoriale indicano ancora prospettive problematiche. In Sicilia solo il 9% è composto da utenti che arrivano per motivi di lavoro e solo l’1% atterra a Palermo per partecipare a convegni: quest’ultimo dato è più

che un peccato, un vero misfatto, perché in questa città si continua a ignorare un comparto, quello del turismo congressuale, che rappresenta uno degli elementi decisivi per il consolidamento extrastagionale del turismo”.

Antonio Schembri

Cresce la percentuale delle presenze internazionali che tocca il 32% del totale dei passeggeri

Ponte dei Morti: dal 27 ottobre al 2 novembre, previsti 1.056 voli e 148mila passeggeri



Peso: 1-1%, 7-43%

Clima e Agenda Onu 2030, il mondo è ancora fuori rotta

Destini incrociati. Attesa per la Cop 28 con il primo inventario sull'impegno globale di riduzione dei gas serra previsto dall'Accordo di Parigi, mentre a sette anni dal traguardo solo il 15% dei target di sviluppo è stato centrato: serve uno scatto

Chiara Bussi

Da Parigi a New York, fino a Dubai. È un destino incrociato quello che lega l'Accordo sul clima siglato nella capitale francese e l'Agenda Onu 2030, dove la lotta al cambiamento climatico è la sfida centrale per lo sviluppo sostenibile. Ora per entrambi è tempo di bilanci. Sono passati sette anni dall'entrata in vigore del primo e ne mancano altrettanti al traguardo fissato per il secondo. Due documenti destinati a lasciare il segno, ma che devono ancora essere tradotti nella realtà per imprimere una svolta tangibile. A complicare le cose è la situazione geopolitica, con la guerra in Medio Oriente e il conflitto in Ucraina che non sembra placarsi.

Alla prossima Cop 28 di Dubai (dal 30 novembre al 12 dicembre) i governi dovranno fare il punto sui progressi fatti e sui ritardi. È il "global stocktake": un cambio di attenzione rispetto a quanto fatto finora dai veri Paesi e contenuto nelle cosiddette Ndc (National determined contributions, i vari piani definiti a livello nazionale, non giuridicamente vincolanti) per tracciare un primo bilancio, una sorta di inventario dei risultati raggiunti. L'esercizio verrà effettuato per la prima volta il mese prossimo, come previsto dall'articolo 14 dell'Accordo di Parigi, sottoscritto da 196 Paesi nel 2015 e in vigore dal 2016. L'obiettivo di lungo periodo è mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2°C in più rispetto ai livelli preindustriali e proseguire gli

sforzi per limitarlo a 1,5°C.

La base tecnica sarà fornita dall'ultimo rapporto dell'Unfccc, gli esperti dell'Onu sul cambiamento climatico. Se gli scienziati hanno già detto la loro, ora tocca alla politica trarre le prime conclusioni. «Al livello globale il bilancio non è ancora positivo. Per rendere l'idea ci aiuta la metafora della nave: senza l'Accordo di Parigi e le misure messe in campo finora saremmo in rotta di collisione verso l'iceberg. Oggi lo scenario è meno catastrofico di dieci anni fa grazie agli sforzi fatti, ci troviamo in una situazione intermedia, l'imbarcazione ha iniziato una leggera correzione della rotta, ma occorre fare in fretta», spiega Giacomo Grassi, l'unico italiano tra i dodici membri del Bureau della Task force on greenhouse gas inventories (TFI) dell'Ipcc, il panel intergovernativo dell'Onu sui cambiamenti climatici. Non c'è tempo da perdere e su questo gli esperti delle Nazioni Unite sono chiari: serve maggiore ambizione nella riduzione delle emissioni all'interno dei piani nazionali per una decarbonizzazione radicale, mentre la finestra per agire diventa sempre più stretta. Per questo, scrivono nel report, la cooperazione internazionale è «essenziale» e la transizione, che dovrà riguardare tutti i settori economici, dev'essere giusta, senza lasciare indietro nessuno. Di qui l'invito ai governi di Simon Stiell, segretario esecutivo delle Nazioni Unite per il cambiamento climatico, a «studiare attentamente tutte le evidenze di questo report per comprenderne il significato e le azio-

ni ambiziose da intraprendere».

Raggiungere la meta sarà possibile? «Non è troppo tardi - dice Grassi - ma bisogna stertare ancora di più per allontanarci dall'iceberg e questo, come ha mostrato la scienza, è possibile solo se si azzerano le emissioni entro la seconda metà secolo». Se durante la pandemia, ricorda Grassi, la corsa delle emissioni aveva subito una battuta d'arresto con una riduzione del 3,7% a livello globale, come mostra il Rapporto Edgar del Joint Research Centre della Commissione Ue, nel 2022 i gas serra nell'atmosfera erano il 2,3% in più rispetto al periodo pre-Covid. La top 6 delle emissioni vede in testa Cina, Usa, India, Ue, Russia e Brasile. Insieme rappresentano metà della popolazione mondiale e circa il 60% del Pil. Lo scorso anno i primi tre hanno aumentato le emissioni, mentre gli altri sono andati nella direzione opposta. Se si amplia la prospettiva qualcosa si muove: «Al livello globale - fa notare Grassi - nell'ultimo decennio le emissioni sono aumentate meno del decennio precedente. La fotografia sullo scorso anno mostra un livello di gas serra nella Ue inferiore di circa il 30% rispetto al 1990». Tutti i principali settori in Europa, con l'unica eccezione dei trasporti, li hanno ridotti dal 1990.

Passi avanti, certo, ma bisogna procedere più spediti. Secondo l'ultimo Rapporto Unep, il Programma delle Nazioni Unite sull'ambiente, con le politiche attuali le temperature medie saranno più alte di 2,8 gradi entro la fine del secolo, mentre gli impegni presi finora ridurranno il rialzo

tra 2,4 e 2,6 gradi. «Se si continua così - spiega Grassi - in 50 anni Milano raggiungerà la stessa temperatura media annuale che ha ora Roma e la capitale, a sua volta, la stessa di Palermo». Da non trascurare, conclude Grassi «è poi il tema della disuguaglianza delle emissioni: l'1% della popolazione globale emette più gas serra del 50% più povero, la sfida è trovare una strada di equità». Spetterà dunque ai leader riuniti a Dubai fornire le prime risposte.

Ed è tempo di bilanci anche per l'Agenda Onu 2030. Anche in questo caso, come sottolineato a metà settembre al forum di alto livello tra i leader mondiali a New York, il mondo è in ritardo. Tra i 169 target che compongono i 17 Obiettivi solo il 15% è in regola. Le note dolenti riguardano soprattutto la riduzione della povertà, l'accesso all'energia pulita e la conservazione della biodiversità. Ma il Segretario generale dell'Onu Antonio Guterres preferisce guardare il bicchiere mezzo pieno: «A metà strada verso il 2030 - ha affermato - non siamo neanche lontanamente vicini al raggiungimento degli obiettivi. La cattiva notizia è che abbiamo perso sette anni, la buona è che ne abbiamo ancora sette».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Grassi (Ipcc Bureau della Task force internazionale sugli inventari delle emissioni): «Il bilancio non è positivo, ma lo scenario è meno catastrofico rispetto a 10 anni fa»



Danni irreversibili. L'aumento delle temperature globali sta avendo conseguenze drammatiche sulle calotte polari. L'immagine del grande fotografo italo-americano Enzo Baracco (che ha appena esposto al New York Stock Exchange e all'Onu) fa parte della collezione «The nose of ice - Antartide» installata al Vissip di Sir Enzo Baracco. Lo scienziato è desolato: iceberg alla deriva e terreni brulli senza più calotte di ghiaccio.



Peso: 52%



Nasce l'hub per cercare soluzioni nella natura

**L'iniziativa italiana
Network tra enti di ricerca,
Università, centri urbani
e presto anche Pmi e Ong**

Dalla protezione delle foreste alla gestione delle acque fino alle città con edifici green, parchi, alberi, tetti e pareti verdi. Le soluzioni alla crisi climatica si trovano (anche) nella natura, ma per cogliere tutto il loro potenziale è cruciale un gioco di squadra tra pubblico e privato.

Per spingere l'acceleratore e accrescere la consapevolezza ha preso il via lo scorso maggio l'hub italiano per le Nbs (Nature based solutions) nell'ambito del progetto NetworkNature finanziato dalla Commissione Ue. Sono 18 i partner fondatori, tra enti di ricerca e università, insieme a quattro città metropolitane (Milano, Torino, Bologna e Palermo) coordinati dal Cnr-Iret, l'Istituto di ricerca sugli ecosistemi terrestri del Centro nazionale delle ricerche.

«L'Italia - afferma Carlo Calfapietra, direttore di Cnr-Iret e coordinatore dell'hub - è il

primo grande Paese a istituire un organismo di questo tipo che agisce da catalizzatore. La funzione principale è raccogliere e disseminare informazioni legate alle opportunità delle Nbs collezionando bandi, linee guida, metriche, normative. L'hub costituirà inoltre una cassa di risonanza per le iniziative locali e servirà da punto di raccordo per tutti gli attori coinvolti». L'approccio, aggiunge, «è partecipativo con un modello a quadrupla elica: mondo della ricerca, autorità locali, cittadini e presto anche le Pmi e le organizzazioni non governative grazie al regolamento che stiamo mettendo a punto». L'obiettivo «è far comprendere a tutta la comunità che la rinaturalizzazione degli ecosistemi porta benefici in termini di riduzione dei gas serra, attutisce l'impatto del cambiamento climatico, rafforza la biodiversità e crea valore economico per il territorio». E snocciola qualche

dato. Le Nbs possono mitigare l'isola di calore delle città europee dai 2 ai 9°C fornendo anche un notevole contributo sui consumi energetici e quindi risparmiando sulle emissioni di CO₂. Riescono inoltre a immagazzinare fino a 40 kg di carbonio per metro cubo. Due benefici cruciali per raggiungere il traguardo delle emissioni nette zero entro il 2050. Non solo. «Secondo stime recenti - precisa Calfapietra - ogni euro investito in queste soluzioni porterebbe un ritorno di 20 volte tanto». Il terreno è fertile: l'Italia è il Paese Ue con il maggior tasso di biodiversità con 130mila ecosistemi, 60mila specie animali e 10mila piante vascolari. L'hub opererà in sinergia con il Centro Nazionale per la Biodiversità coordinato dal Cnr. Nato nel settembre 2022 e finanziato dal Pnrr con 320 milioni di euro, tra i vari prodotti rilascerà anche un catalogo digitale delle Nbs. «A

livello nazionale - conclude - lavoreremo per includere le soluzioni basate sulla natura all'interno di politiche mirate. Su questi aspetti l'Italia ha ancora molto da fare». Il sentiero è segnato ma bisogna fare in fretta. Secondo il World Economic Forum per raggiungere la neutralità climatica a livello globale occorre triplicare gli investimenti in Nbs entro il 2030 e quadruplicarli entro il 2050.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Dalla Regione 100 milioni ai Comuni

Bando per le infrastrutture delle Comunità energetiche rinnovabili. Unioncamere in campo

Burgio: «Fondi per aiutare cittadini e taglio bollette»

Pagliaro: «Autonomia con pannelli su ogni tetto»

PALERMO. Dopo il fondo da 5 milioni messo a disposizione dei piccoli Comuni siciliani per costituire giuridicamente le Comunità energetiche rinnovabili, e dopo l'avviso alle famiglie per assegnare 5 mila euro di contributo per ogni impianto fotovoltaico domestico (il regolamento è stato pubblicato sul sito istituzionale), il dipartimento regionale Energia, nell'ambito della nuova assegnazione programmata di 600 milioni di euro di fondi Fesr 2021-2027, a febbraio 2024 emanerà un bando da 100 milioni, rivolto ai piccoli Comuni, con il duplice obiettivo di contrastare la povertà energetica dei cittadini e di migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, tagliando la bolletta della P.a. il cui costo grava sulla comunità.

Lo ha annunciato Calogero Burgio, dirigente generale del dipartimento regionale Energia, parlando al convegno sulle Comunità energetiche rinnovabili organizzato ieri a Palermo da Unioncamere Sicilia con l'Ordine degli ingegneri di Palermo, Aiet-sezione Palermo, Enea, ateneo di Palermo e CamCom Palermo e Enna.

Burgio ha spiegato che «questi fondi, sotto forma di contributi a fondo perduto, serviranno ai singoli Comuni a costruire l'infrastruttura per la produzione di energia delle Cer per il consumo condiviso e la vendita, realizzate su aree di minimo 15 mila metri quadrati messe a disposizione dai Comuni. I ricavi derivanti dalla vendita di energia, stimati in 300 mila euro l'anno per ogni MW di potenza installata, e dagli incentivi statali, dovranno essere utilizzati dai sindaci per interventi di contrasto della povertà energetica dei cittadini e per acquistare sistemi di efficienza energetica degli edifici pubblici». Per favorire l'attuazione della misura, il dipartimento metterà a disposizione dei Comuni un

portale all'interno della piattaforma della Consip.

Da parte sua, Mario Pagliaro, dirigente di ricerca del Cnr di Palermo e coordinatore del Polo solare della Sicilia, ha calcolato che nel 2022 il numero di impianti fotovoltaici in Sicilia è cresciuto di 13 mila unità (+172% sui 4.624 impianti del 2021) raggiungendo una potenza installata complessiva di 1,74 GW e che l'Isola, essendo la regione più irradiata dal sole nel Mediterraneo, potrebbe raggiungere la piena autosufficienza energetica semplicemente impiantando sistemi fotovoltaici sui tetti di tutti gli edifici censiti dell'Isola, pari a 1.722.072, di cui 1.431.419 immobili residenziali. Con un impianto da 5 kW su ciascuno, si otterrebbe una potenza addizionale di 8,8 GW. Dato che l'obiettivo assegnato dallo Stato alla Sicilia è di 10,30 GW addizionali di rinnovabili entro il 2030, il solo fotovoltaico residenziale risolverebbe il problema. Secondo Pagliaro, «il governo regionale e l'Ars, per favorire al massimo la diffusione delle rinnovabili, dovranno varare una legge sulla transizione energetica nel cui ambito creare l'Istituto regionale per l'energia solare. È lo stesso modello con il quale l'Istituto regionale per la vite e il vino ha trasformato il vitivinicolo da settore residuale a comparto che fattura un miliardo l'anno».

Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, ha ricordato che «il "Pnrr" stanziava 2,2 miliardi per promuovere la nascita in Italia di Comunità energetiche rinnovabili nei Comuni con meno di 5 mila abitanti, con l'obiettivo di arrivare entro giugno 2026 a 15 mila Cer con una potenza installata di 2 mila MW da fonti rinnovabili e una produzione di 2.500 GWh l'anno. Ogni Cer potrà installare fino a 1 MW accoppiato a sistemi di stoccaggio, usufruendo di prestiti a tasso zero per il 100% delle spese ammissibili e di in-

centivi sull'energia ceduta. Nel decreto "Energia" atteso questa settimana in Cdm dovrebbero trovare spazio nuove indicazioni per chiarire, semplificare e ulteriormente incentivare la costituzione delle Cer. Dall'ultimo "Rapporto energia e clima" del Gse - ha aggiunto Pace - risulta che nel Paese, a fine 2022, erano attivi 46 sistemi di autoconsumo collettivo e 21 Cer, per una potenza installata di 1,4 MW. In Sicilia si ha notizia di Cer costituite a Brancaccio, Acate, Sortino, Marina di Ragusa, Messina, Blufi e Ferla, per una produzione annua di circa 650 GWh».

«Unioncamere Sicilia - ha concluso il segretario generale, Santa Vaccaro - con il progetto "Transizione energetica", finanziato dal Fondo perequativo 2021-2022 di Unioncamere nazionale, intende favorire la costituzione di organismi provinciali fra più enti istituzionali che facciano da collante tra la Regione e i Comuni, cercando di individuare enti, associazioni e soggetti pubblici e privati interessati a costituire giuridicamente Cer. Occorre condividere le informazioni e agire in sinergia affinché l'utilizzo degli incentivi statali e regionali sia canalizzato attraverso un unico sistema di istituzioni, enti, ordini professionali, università e centri di ricerca, cosicché sindaci, cittadini e professionisti possano avere a disposizione una assistenza uniforme nel territorio». ●



Peso: 36%



Il convegno di ieri di Unioncamere Sicilia



Peso: 36%

PRESENTATO PIANO DI INVESTIMENTI DA 252 MILIONI

Gesap, Vito Riggio si dimette: «Aprire ai privati»

Aeroporti, l'Ad di Palermo lascia a sorpresa. In vista dismissione quote CamCom?

PALERMO. Si accelera sulla privatizzazione degli aeroporti siciliani, partendo dalla Sicilia occidentale. L'operazione potrebbe avvenire in più mosse e, ad esempio, la prima potrebbe riguardare la dismissione delle quote in capo alle Camere di commercio, oberate come sono da decenni dal costo delle pensioni del personale, per il quale la Regione non ha versato da decenni le somme dovute. Si sa che l'Inps chiede il pagamento di 400 milioni per accettare di assorbire nell'istituto di previdenza questa partita di prestazioni per le quali non è mai esistito un fondo: la Regione non ha mai deliberato né per l'annessione al proprio Fondo pensioni, né perché le Cam Com ne potessero costituire uno proprio. Dunque, si apre finalmente la partita, che avrà certamente tempi molto lunghi. E a lanciare il primo segnale è stato ieri Vito Riggio, A.d. della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo e che, nel presentare il piano di investimenti infrastrutturali, ha annunciato le proprie dimissioni: «Non appena completano questa prima trincea di lavori nello scalo Falcone Borsellino mi dimetto. È bene che io mi ritiri e che si trovi un giovane A.d. che possa affrontare le sfide del prossimo futuro. Io ritengo che sia bene che la società trovi un socio per la gestione dello scalo così come accaduto per altri aeroporti italiani». Il

sindaco di Palermo, Roberto Lagalla (il Comune è il socio principale) ha af-

fermato che «sarà difficile nei prossimi mesi trovare qualcuno che sia all'altezza di proseguire il lavoro svolto da Vito Riggio alla guida della Gesap». Riggio (che era stato fortemente voluto lì dal governatore Renato Schifani proprio quando, a inizio del suo mandato presidenziale, cominciò a invocare la privatizzazione delle gestioni aeroportuali), contestualmente ha lanciato un messaggio alla politica per dare un senso al proprio passo indietro: «Chiudiamo il 2023 con 8 milioni di passeggeri e passiamo dal 57% all'80% dello stato di avanzamento dei lavori. Abbiamo confermato tutta la programmazione con un 15% in più rispetto all'inverno passato. C'è un utile di 9 milioni. Questo aeroporto è appetibile e la ricerca di un socio industriale, ove i soci decidessero di farlo, troverebbe sul mercato molta disponibilità. Io suggerisco an-

cora caldamente di farlo al più presto».

Sul piatto c'è un piano di investimenti approvato dall'Enac da 252 milioni per il decennio 2023-2033, di cui 100 milioni del periodo 2023-2027 già impegnati e 68 milioni di euro del periodo 2024-2027 in dirittura d'arrivo.

Il piano degli investimenti darà il via ai lavori per realizzare nuove opere (in corso e da avviare) e adeguamenti delle strutture esistenti.

Tra i progetti che si stanno realizzando entro il 2024 troviamo l'adeguamento sismico e la ristrutturazione del terminal passeggeri (primo lotto), per 40 milioni di euro, che ha visto nascere nuove aree commerciali, aumento gates e varchi di sicurezza, oltre alla realizzazione dell'avancorpo in area airside, nuovi impianti antincendio. Tra le novità c'è pure il nuovo impianto Bhs partenze (9,4 milioni).

L'assessore regionale ai Trasporti, Alessandro Aricò, ha esposto la posizione del governo: «I numeri dell'aeroporto sono importanti, con dati sui passeggeri sempre in aumento. Il governo regionale sta lavorando per proseguire questa linea e sviluppare ulteriormente questi dati. Abbiamo un ottimo trend anche a Trapani. In Sicilia c'è un grande incremento turistico. Stiamo lavorando per potenziare le corse con i treni da Palermo all'aeroporto, ma anche da Cefalù, da Agrigento e per collegare gli scali tra Trapani e Palermo».



La conferenza stampa di ieri



Peso: 24%

Lo scalo che cresce ma che per diventare grande deve cercare un socio

di Antonio Giordano

Lo scalo di Palermo è in mano alla Gesap, che è una società pubblica. Il tema della privatizzazione della società anima i discorsi e gli interventi degli amministratori da una decina di anni. Ed anche Vito Riggio, l'attuale amministratore delegato, non è stato da meno. E anche ieri è tornato sull'argomento. "L'aeroporto di Palermo è appetibile e la ricerca di un socio industriale troverebbe nel mercato molta disponibilità: e io suggerisco di fare l'operazione al più presto", ha detto a margine della presentazione del piano di investimenti per lo scalo. "Si tratta di una cosa che hanno fatto tutti gli aeroporti italiani di successo", ha aggiunto, "e, considerato lo stato pietoso delle casse comunali, recuperare quelle somme aprendo al mercato consentirebbe di affrontare e risolvere alcuni problemi annosi di Palermo". Secondo Riggio "usare questo cespite, dal momento che il Comune detiene una quota azionaria di Gesap pari al 31%, sarebbe nell'interesse della comunità per fare cose che non si sono fatte per anni". Quindi l'Ad ha spiegato come è pronto a lasciare la carica, come aveva promesso ad inizio del suo mandato accettato per potere seguire da vicino gli investimenti necessari. "Resto fino al 18 marzo, per controllare il buon andamento dei lavori ancora in corso all'aerostazione, poi lascerò il mio incarico. Voglio dare il tempo di trovare un giovane che prenda il mio posto", ha spiegato l'Ad. "Privatizzazione? C'è poco da pensare", aggiunge il sindaco Roberto Lagalla, "c'è da

inserire le scelte all'interno del programma complessivo di sviluppo della città, c'è bisogno di una accelerazione degli investimenti all'interno dell'aeroporto e questo non può avvenire a carico dei soggetti pubblici. È inevitabile un rinforzante dall'esterno della capacità di investimento dell'aeroporto, lavoreremo su questo nelle prossime settimane senza nessuna pressione che venga da condizioni di criticità o risultati insoddisfacenti. La struttura è sana e vitale e dobbiamo valorizzarla sempre di più". Su Natale Chieppa, DG di Gesap, e Vito Riggio, Ad della società di gestione dell'aeroporto, prossimi a terminare il loro mandato: "Aspettiamo che si svuotino le poltrone. Non ho mai visto problemi per le poltrone vuote quanto per quelle troppe piene", ha chiuso Lagalla. "I numeri dell'aeroporto sono importanti, con dati sui passeggeri sempre in aumento. Il governo regionale sta lavorando per proseguire questa linea e sviluppare ulteriormente questi dati", ha aggiunto l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai trasporti, Alessandro Aricò. (riproduzione riservata)



Peso: 1%



Per le Cer arriva un bando da 100 mln

Dopo il fondo da 5 milioni di euro messo a disposizione dei piccoli Comuni siciliani per costituire giuridicamente le Comunità energetiche rinnovabili e l'avviso alle famiglie per assegnare 5mila euro di contributo per ogni impianto fotovoltaico domestico, il dipartimento regionale Energia, nell'ambito della nuova assegnazione programmata di 600 milioni di euro di fondi Fesr 2021-2027, a febbraio 2024 emanerà un bando da 100 milioni di euro, rivolto sempre ai piccoli Comuni, con il duplice obiettivo di contrastare la povertà energetica dei cittadini e di migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, abbattendo così la bolletta della

P.a. il cui costo grava sulla collettività. Lo ha annunciato Calogero Giuseppe Burgio, dirigente generale del dipartimento regionale Energia, intervenendo al convegno sulle Comunità energetiche rinnovabili organizzato oggi a Palermo da Unioncamere Sicilia con l'Ordine degli ingegneri di Palermo, Aiet-Sezione di Palermo, Enea, Università di Palermo e Camera di commercio Palermo e Enna. Burgio ha spiegato che "questi fondi, sotto forma di contributi a fondo perduto, serviranno ai singoli Comuni a costruire l'infrastruttura per la produzione di energia della Comunità energetica rinnovabile per il consumo condiviso e la vendita, realizzate su aree di minimo 15mila metri quadrati messe a disposizio-

ne dai Comuni. I ricavi derivanti dalla produzione e vendita di energia, stimati in 300mila euro l'anno per ogni MW di potenza installata, e dagli incentivi statali, dovranno essere utilizzati dai sindaci per interventi di contrasto della povertà energetica dei loro cittadini e per acquistare sistemi di efficienza energetica degli edifici pubblici". Per favorire l'attuazione della misura, il dipartimento metterà a disposizione dei Comuni un portale all'interno della piattaforma della Consip. Da parte sua, Mario Pagliaro, dirigente di ricerca del Cnr di Palermo e coordinatore del Polo solare della Sicilia, ha calcolato che nel 2022 il numero di impianti fotovoltaici in Sicilia è cresciuto di 13mila unità (+172% sui 4.624 im-

pianti del 2021) raggiungendo una potenza installata complessiva di 1,74 GW e che l'Isola, essendo la regione più irradiata dal sole nel Mediterraneo, potrebbe raggiungere la piena autosufficienza energetica semplicemente impiantando sistemi fotovoltaici sui tetti di tutti gli edifici censiti dell'Isola. (riproduzione riservata)



Peso: 16%

PRESENTATI I RISULTATI DELLE RICERCHE DI UNICT SULL'INSULARITÀ

Verso il Sud del Sud

Analisi economica dei costi e benefici dell'insularità, con sullo sfondo l'idea che il problema possa anche essere il grave ritardo nello sviluppo economico
Fra vari fattori aggiuntivi da considerare, la perdita di capitale umano

DI CARLO LO RE

L'analisi economica dei costi e dei benefici dell'insularità è un tema «caldo» che da diversi anni vede un gruppo di ricercatori dell'Università degli Studi Catania e del Centro studi sulla cultura dei rischi impegnati nella configurazione delle dimensioni di costo tra insularità appunto e marginalità. La Regione Siciliana negli scorsi anni, grazie all'impegno dell'ex assessore al Bilancio, Gaetano Armao, ha messo in risalto il problema inerente il costo dell'insularità per i cittadini. Ma le domande che in questi anni di ricerche e lavori in Commissione che i ricercatori si sono poste sono diverse: si è davvero certi che tutto il costo sia da attribuire alla insularità o non vi sono anche dei costi legati alla marginalità economica della Sicilia?

In tale scenario qual è l'impatto delle infrastrutture sui «vantaggi» commerciali dell'Isola? Si riesce a isolarne la componente della discontinuità? Serve ancora parlare di isola o di marginalità o non servirebbe soffermare maggiormente l'attenzione sulla combinazione tra i due fattori? Del resto, nell'Unione Europea vi sono regioni che hanno ricevuto il riconoscimento «insulare» e di marginalità economica con specifiche policy prequative. Sarebbero applicabili pedissequamente

alla Sicilia? Anche perché tra i costi da considerare vi è anche la perdita di capitale umano e il differente costo della vita.

Il lavoro di ricerca

«Su questi quesiti all'Università di Catania si è nel tempo prodotta una serie di contributi già illustrati alle comunità scientifiche di settore, appunto presentati al fine di far emergere ulteriori elementi di approfondimento su un tema complesso», ha dichiarato Benedetto Torrisi, docente di Statistica economica e responsabile del gruppo di ricerca Nemo e Spoke 7 UniCT, «abbiamo elaborato migliaia di dati e da questi sono emersi risultati interessanti, messi in luce in vari contributi di ricerca». «Di sicuro, esiste un costo legato agli aspetti geografici (distanza, accessibilità) e un costo legato agli aspetti strutturali (infrastrutture, servizi, efficienza del mercato del lavoro, pubblica amministrazione)», ha dal canto suo evidenziato Gianpiero Torrisi, docente di Economia applicata di UniCT, «le nostre analisi mirano a dare un contributo nella separazione degli effetti delle caratteristiche strutturali della Sicilia da quelli dell'insularità. I risultati preliminari individuerebbero solo le prime (le caratteristiche strutturali appunto) come aspetti in grado di avere un impatto significativo sulle dinamiche del pil

regionale».

Infrastrutture e costo della vita

Per Lucio Siviero, che nell'ateneo catanese è docente di Economia dei trasporti, «l'infrastrutturazione rappresenta un acceleratore dei processi di sviluppo e ne abbiamo quantificato i rapporti di dipendenza, ma, quando tali rapporti vengono calcolati per le isole come la Sicilia e la Sardegna, gli effetti della discontinuità territoriale fanno sì che l'elasticità positiva venga determinata solo dal ruolo dei porti, mentre strade e ferrovie non registrano quell'apporto statisticamente significativo come quello che presentano nelle aree a sviluppo accelerato». In tale contesto, va da sé, la mancanza di servizi o la sperequazione sul loro accesso incide negativamente sulla struttura dell'indice del costo della vita, lasciando apparire dalle statistiche ufficiali che nelle isole il costo della vita è più basso di quello del nord Italia.

Giuseppe Notarstefano, docente di Statistica economica alla Lumsa e presidente nazionale di Azione Cattolica, ha invece sotto-



Peso: 51%

lineato come «occorra ripensare radicalmente i modelli e gli schemi di misurazione del costo della vita al fine di orientare in modo più efficace le politiche pubbliche senza peggiorare la coesione sociale e territoriale». Perché, con evidenza sempre più chiara, quel che vale per un piccolo borgo può non valere affatto per una metropoli a pochi chilometri di distanza. «Su questo aspetto riteniamo che ancora tanto vada fatto per revisionare la dimensione del costo della vita in Sicilia o in Sardegna, avendo chiaro che dalle statistiche ufficiali sfuggono quei costi che gravano sul bilancio delle famiglie per la mancanza o insufficienza di servizi che altrove rappresentano il volano dello sviluppo sociale», ha chiosato Benedetto Torrisi.

Soluzioni?

Alle questioni poste dalla condizione naturale di insularità «sembra che non vi siano soluzioni», ha no-

tato Salvatore Corrente, docente di Metodi matematici per l'economia a UniCT, «ma nella realtà abbiamo misurato le ipotesi di intervento e i cambiamenti degli scenari. Con l'applicazione di specifici modelli matematici, siamo stati in grado di determinare come cambierebbe il posizionamento dello sviluppo e della attrattività economica della Sicilia o della Sardegna se si intervenisse specificatamente sugli aspetti della componente strutturale dell'economia». Antonio Pogliese, l'economista presidente del Centro studi sulla cultura dei rischi basato nel capoluogo etneo, ha da ultimo evidenziato il nesso fra il convegno di UniCT e del suo centro e i due momenti di riflessione sul tema dell'insularità svoltisi nelle estati del 2022 e del 2023 a Catania e a Cagliari, sempre sull'insularità. «Queste iniziative, su temi attuali e di interesse massificato», ha evidenziato Pogliese, «si inquadrano in un ruolo di sussidiarietà in-

tellettuale che deve essere svolto, per la tutela degli interessi generali, dall'accademia e dall'associazionismo. Riteniamo infatti che, a fronte di acclarata diligenza del capitale umano siciliano, non ci sia un'altrettanta acclarata diligenza nel cosiddetto Sistema Sicilia. Il tema seppur forte nei contenuti ha ragione di esistere nella sostanza dei fatti. Nel corso del prossimo convegno l'attenzione verrà dunque concentrata sulla Sicilia, che oggi rischia di diventare il Sud del Sud». (riproduzione riservata)



Peso: 51%

Oggi alla Giornata del risparmio

Bankitalia, Visco saluta Comincia l'era di Panetta

Durato 12 anni, si conclude un mandato da governatore caratterizzato da tanti eventi

Andrea D'Ortenzio**ROMA**

Sarà un addio dal palco dell'Acri nella giornata del risparmio, oggi, quello di Ignazio Visco alla carica di governatore di Banca d'Italia cui subentrerà, dal giorno successivo, Fabio Panetta.

Un giorno di lavoro come tanti quindi in un mandato lungo 12 anni e contraddistinto da tantissimi eventi pubblici, in Italia e all'estero. Visco, come suo stile, ha salutato già nei giorni scorsi i suoi principali collaboratori e a Via Nazionale non sono previste quindi cerimonie particolari per il passaggio di consegne. D'altronde Panetta, pur avendo passato gli ultimi anni a Francoforte co-

me componente del board Bce e responsabile del progetto dell'euro digitale, alla Banca d'Italia è di casa avendo trascorso lì quasi tutta la sua carriera sin dal 1985 fino alla carica di direttore generale nel 2019.

Panetta sa quindi come muoversi nella riservata ala del piano nobile di Palazzo Koch chiamata 'acquario', dove si riunisce il direttorio e dove è situato l'ufficio del governatore. A quella scrivania che fu di Bonaldo Stringher, Luigi Einaudi e Mario Draghi, si siederà il 1 novembre e troverà i vari dossier: la vigilanza sulle banche, ora rafforzate ma alle prese con il rallentamento del Pil, l'analisi dell'economia italiana e un rapporto con il governo Meloni non sempre facilissimo visto l'atteggiamento critico e a volte ostile di alcune frange della maggioranza verso la Bce e la Ue.

Peraltro Panetta, che dal governo è stato proposto pur senza manifestazioni di appartenenza politica, in questi anni si è fatto latore di alcune richieste dei settori dell'economia e

della finanza italiane verso le decisioni di Bruxelles e di Francoforte. Posizioni espresse in chiaro e spesso senza giri di parole ma che non hanno mai messo in discussione la sua piena adesione al disegno europeista. Anzi, Panetta ha anche di recente ribadito come la Ue debba accelerare nell'unione bancaria e dei capital, a ora incomplete.

Come ha spiegato il governatore uscente Visco al comitato esecutivo Abi dei giorni scorsi, da cui ha preso congedo, con Panetta «abbiamo caratteri diversi, scuole diverse» ma gli stessi valori appresi in Banca d'Italia.

Non che in questi anni Visco non abbia criticato alcune scelte della Ue e della Bce, ad esempio sullo stop all'utilizzo dei fondi di garanzia dei depositi per salvare le banche in crisi (come nel caso Tercas poi vinto in sede giudiziaria dall'Italia e dalla Banca d'Italia) o sulla maggiore cautela nella stretta monetaria. Critiche appunto espresse con il suo modo da studioso, evitando scontri e polemiche dirette e personali.



**Fabio Panetta
negli ultimi anni
a Francoforte
era componente
del board
della Bce**



Peso: 14%

Come anticipato dal Corsera, nello studio realizzato da "OpenEconomics" si analizza l'impatto socio-economico dell'infrastruttura

Il Ponte e gli effetti sul "sistema Paese"

La costruzione potrà contribuire al Prodotto interno lordo nazionale per circa 19,7 miliardi, con un saldo positivo di 7,5 miliardi rispetto alla spesa. Le notevoli ricadute occupazionali

Lucio D'Amico

La spesa per la costruzione del Ponte potrà contribuire alla formazione del Prodotto interno lordo nazionale per 19,7 miliardi, con un saldo positivo per il "sistema Paese" di poco meno di 7,5 miliardi. Inoltre, sul piano occupazionale, l'opera consentirà di dare lavoro a oltre 33mila occupati negli otto anni complessivi di cantiere, senza far riferimento all'indotto.

Sono questi i dati principali dello studio realizzato da "OpenEconomics", società leader in Italia nelle valutazioni d'impatto socio-economico (è la stessa che ha valutato gli effetti dell'attuazione del Pnrr nel nostro Paese), così come anticipato dalle pagine dell'insero Economia del Corriere della Sera. Tenendo conto che la grande infrastruttura, con le opere collegate, costerà 12 miliardi 300 milioni di euro (anche se il Governo conta di abbassare la soglia a 11 miliardi

600 milioni, quelli previsti nella Legge di bilancio e spalmati dal 2024 al 2032), secondo gli analisti, è pari a poco meno di 20 miliardi l'impatto economico connesso alla realizzazione del Ponte sullo Stretto. La società ha utilizzato tutte le fonti pubbliche disponibili, derivanti dagli studi di fattibilità dei progetti ed elaborando i dati con un modello di matrice di contabilità sociale multiregionale. «Le entrate fiscali - si evidenzia nel documento -, derivanti da quest'opera pubblica, ammonteranno a circa 8,8 miliardi. E i maggiori redditi delle famiglie saranno pari a 18,7 miliardi». È stato calcolato il moltiplicatore della spesa, che risulta pari a 1,83: «Per ogni euro speso per la realizzazione del Ponte, si produrranno in Italia 1,83 euro di Pil».

Sempre come anticipato dal Corsera, uno dei dati più interessanti dello studio, che verrà reso pubblico nei prossimi giorni, è quello che dimostra come l'impatto dei 19,7 miliardi sul Prodotto interno lordo «andrà a beneficio non soltanto delle regioni maggiormente interessate, e cioè la

Calabria e la Sicilia, e neppure esclusivamente di quelle meridionali, ma dell'intera economia nazionale. Sfatando così la ricorrente critica che troppo soldi pubblici sono investiti nel Mezzogiorno quasi fosse un pozzo senza fondo, senza benefici per il Sistema Paese». Ad esempio, è stato calcolato che una regione come la Lombardia potrà avere benefici dalla realizzazione del Ponte sullo Stretto per 5,6 miliardi e la regione Lazio per 3,7, «per cui le due regioni assorbiranno rispettivamente il 29% e il 19% dei benefici sul Pil, ben più delle stesse Sicilia che si ferma a 2,1 miliardi, pari all'11%, e Calabria inchiodata a 1,9 miliardi, equivalenti al 10%». Lo studio di "OpenEconomics" mette in risalto, infine, gli effetti positivi che un'infrastruttura così strategica può avere sul piano occupazionale. E anche in questo caso, i benefici riguarderanno l'intero "sistema Paese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella fase dei cantieri, stimata in otto anni, si calcolano 33mila posti di lavoro, escluso l'impatto sull'indotto



L'effetto occupazionale Webuild è pronta a formare le maestranze; un fotomontaggio di Giuseppe La Fauci sul Ponte che unisce lo Stretto



Peso: 41%



Manovra, accordo sugli affitti brevi Pensioni e tagli, medici verso lo sciopero

Legge di Bilancio

Ddl al Senato, l'esame sarà blindato. Locazioni con codice antievasione

Accordo sugli affitti brevi, con l'ultimo ritocco dell'introduzione di un codice identificativo con finalità antievasione che arriverà con la conversione del Dl Anticipi. E la manovra arriva in Senato per la sessione di bilancio, che sarà blindata. Per le locazioni resta l'aumento della cedolare al 26% per seconda, terza e quarta casa affittata.

Fronte aperto con i medici sulle pensioni: camici bianchi pronti allo sciopero contro i tagli. **Fiamme-ri, Mobili e Trovati** — a pag. 2-3

Intesa sugli affitti brevi con il codice antievasione

La manovra al Senato. Resta l'aumento di aliquota dalla seconda casa destinata alle locazioni turistiche. Una piattaforma nazionale registrerà gli immobili in offerta. Iva sui pannolini al 10%, sui seggiolini al 22%

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

L'esclusione dall'aumento di tasse della prima fra le case destinate agli affitti brevi, insieme a un «codice identificativo nazionale» (Cin) per lottare contro l'evasione del settore, fanno scoppiare la pace in maggioranza sulla manovra di bilancio.

Il testo finale è stato trasmesso nella tarda serata di ieri al Senato dopo l'ok del Capo dello Stato e subirà oggi le prime modifiche con le inammissibilità che nel pomeriggio saranno comunicate dal presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, Ignazio La Russa. Sulle pensioni non cambia nulla rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, che fanno però infuriare le categorie interessate dal taglio dell'assegno prodotto dalle modifiche ai coefficienti di rivalutazione: si tratta prima di tutto dei medici, che minacciano uno sciopero, ma la questione riguarda anche i dipendenti degli enti territoriali e gli insegnanti di asili e di scuole elementari parificate (si veda pagina 5). Sempre in fatto di previ-

denza, rimane inevasa la richiesta avanzata a più riprese nei giorni scorsi da Forza Italia di un aumento delle pensioni minime, così come servirà un approfondimento ulteriore per far quadrare i conti della Rai dopo la sforbiata di 20 euro (da 90 a 70 euro annui) del canone. Cambia ancora, anche se di poco, il movimento della girandola Iva sui prodotti della prima infanzia: i pannolini sono ora destinati a salire dal 5 al 10%, mentre l'aumento pieno fino al 22% riguarderebbe solo i seggiolini auto.

Nella sostanza, comunque, il vertice che ieri ha riunito a Palazzo Chigi la premier Meloni, il ministro dell'Economia Giorgetti, il viceministro Leo e il leader della maggioranza è servito a chiudere senza troppi scossoni il dibattito tra le forze politiche sulla manovra, che ora pare orientata a un percorso blindato in Parlamento, senza emendamenti della maggioranza come chiesto dalla presidente del Consiglio. Meloni del resto nella riunione è tornata a chiedere compattezza senza alimentare polemiche interne dopo le decisioni assunte collegialmente, mentre il titolare dei conti

ha sottolineato che l'impianto della manovra risponde in pieno alle richieste di mercati e Unione europea concentrando sulle fasce più deboli le risorse a disposizione.

L'architettura, insomma, è quella e non si cambia. Come conferma l'enfasi politica alimentata intorno a correttivi minimi, e quasi impercettibili sull'equilibrio complessivo della legge di bilancio.

Il tema dell'ultimo giorno prima dell'approdo in Parlamento è stato ancora una volta quello degli affitti brevi. Il testo non ha subito modifiche rispetto all'ultima versione, che mantiene l'aliquota cedolare al consueto 21% per la prima casa che ogni pro-





prietario impiega negli affitti brevi, riservando l'aumento al 26% agli immobili a partire dal secondo. La novità che ha sbloccato il negoziato conducendolo a un inevitabile esito positivo arriva invece dal «codice identificativo nazionale» che sarà introdotto come emendamento al decreto legge anticipi (Dl 145/2023, in discussione sempre al Senato) e dovrebbe contrastare l'evasione imponendo ai proprietari di registrarsi in una piattaforma telematica nazionale. Il nuovo sistema dovrebbe rafforzare il meccanismo attuale basato su codici regionali necessari per promuovere l'offerta del proprio immobile. Le stime circolate ieri attribuiscono con qual-

che generosità oltre un miliardo di gettito potenziale al nuovo sistema, che per questa via dovrebbe alimentare le risorse destinate alla «riduzione della pressione fiscale» complessiva.

Sopravvive anche all'ultima riunione di maggioranza la norma che punta a rafforzare e velocizzare i pignoramenti, ora pudicamente indicati come «recuperi coattivi», dai conti correnti di chi evade il fisco. Il ministero dell'Economia fisserà per decreto le modalità operative dello scambio automatico di informazioni sulle giacenze dei conti, per tagliare i tempi d'azione dell'amministrazione finanziaria ed evitare di offrire ai diretti interessati una finestra utile a

far sparire le somme dai conti prima dell'arrivo del Fisco; cosa che oggi accade nel 47% dei tentativi portati avanti dall'agenzia delle Entrate. I modelli di riferimento per superare il problema sono quello spagnolo, dove il Fisco accede direttamente ai conti, e francese, dove in caso di mancata risposta tempestiva è la banca a essere sanzionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta la stretta sui pignoramenti per ridurre il 47% di tentativi dell'agenzia che oggi vanno a vuoto

PENSIONI

I medici pronti allo sciopero contro il taglio dell'assegno causato dalle modifiche ai coefficienti di rivalutazione

24 miliardi

IL VALORE DELLA MANOVRA

Il Ddl di bilancio che inizia oggi il suo iter a Palazzo Madama per essere approvata entro fine anno vale 24 miliardi che salgono a 28 con i 4 del taglio Irpef



Peso: 1-9%, 2-63%, 3-25%

Le principali novità

Pensioni
Nel 2024 Quota 103 ma con penalizzazioni

Il prossimo anno sarà più arduo accedere a tutti i canali di uscita anticipata. Ci sarà ancora Quota 103 (pensionamento con 62 anni d'età e 41 di contribuzione) ma con alcune penalizzazioni: ricalcolo contributivo dell'assegno, tetto a 4 volte il minimo per l'importo del trattamento (circa 2.272 euro mensili), e finestre d'uscita dilatate a 7 mesi per i lavoratori privati e a 9 mesi per quelli pubblici. Sale il requisito anagrafico a 63 anni e 5 mesi per l'Ape sociale e a 61 anni per Opzione donna, ma con uno "sconto" di 12 mesi per le lavoratrici con un figlio e di 24 mesi per quelle con più figli. Cambia la "soglia" obbligatoria per l'accesso alla pensione anticipata dei lavoratori interamente contributivi: sale a 3 volte l'importo dell'assegno sociale e si alleggerisce a 2,8 per le donne con un figlio e a 2,6 volte in presenza di più figli. Sempre per i «contributivi puri» è previsto il riscatto dei «vuoti contributivi» fino a un massimo di 5 anni.

Riscossione
Pignoramenti sui conti, banche dati in aiuto

Il pignoramento sprint sui conti correnti, travolto dalle polemiche politiche della scorsa settimana, non è più esplicitato nella versione del disegno di legge di bilancio depositata ieri sera dal governo a Palazzo Madama. Rispetto alla prima versione delle bozze l'Esecutivo già giovedì scorso aveva corretto il tiro quanto meno nella forma della norma eliminando, ad esempio, la notifica «senza indugio» alla banca del debitore. Nella stesura definitiva il Ddl si limita a prevedere «la possibilità di utilizzo di strumenti informatici per efficientare strumenti già esistenti utilizzati per il recupero d'importi relativi a cartelle esattoriali per le quali il contribuente non ha presentato ricorso e non ha ottenuto una sospensione giudiziale». Il tutto senza cambiare la sostanza sulla possibilità di migliorare l'uso dei pignoramenti sui conti degli evasori.

Lavoro
Cuneo contributivo, tredicesima senza taglio

Nella legge di Bilancio resta il taglio del cuneo contributivo di 7 punti per retribuzioni lorde fino a 25mila euro e di 6 punti fino ai 35mila euro, ma a dicembre 2024 non ci sarà alcun taglio dei contributi per la tredicesima. I premi di produttività restano tassati al 5% fino a 3mila euro per redditi fino a 8mila euro. Il tetto per i fringe benefit esentasse salirà a 1.000 euro per tutti i lavoratori, mentre sarà di 2mila con figli a carico. Anche i lavoratori di bar e ristoranti, ovvero gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, avranno diritto al bonus dell'assegno al 15% della retribuzione lorda per notturni e prestazioni di lavoro straordinario effettuate nei giorni festivi, inizialmente previsto per i dipendenti delle strutture turistico-alberghiere. Il bonus si applica per il primo semestre 2024 ai dipendenti con un reddito massimo di 40mila euro.

Sanità
Contratti, liste d'attesa e tetti di spesa rivisti

Confermato l'aumento dei fondi: 3 miliardi nel 2024, 4 miliardi nel 2025 e 4,2 l'anno dopo. I fondi, circa 2,4 miliardi, serviranno innanzitutto per finanziare il rinnovo dei contratti del comparto sanitario (medici ospedalieri, infermieri e medici di famiglia). Il resto dei fondi (280 milioni l'anno) serviranno in particolare per pagare gli straordinari di medici e infermieri (100 euro lordi per i primi, 60 euro per i secondi) che si concentreranno sul taglio delle liste d'attesa a cui potrà essere riservato anche lo 0,4% del Fondo sanitario (520 milioni). Rivisti al rialzo i tetti di spesa per gli acquisti delle prestazioni dalle strutture private e viene ritoccato anche il tetto della farmaceutica ospedaliera che nel 2024 sale all'8,5 per cento.

Tasse sul mattone/1
Superbonus, plusvalenza al 26% per dieci anni

Il disegno di legge che approda al Senato per l'avvio della sessione di bilancio conferma le anticipazioni della vigilia in materia di tasse sul mattone e soprattutto sugli immobili che hanno beneficiato del 110% per interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza con il sismabonus. In caso di vendita della casa, infatti, il proprietario si vedrà tassare la plusvalenza realizzata al 26% se non sono trascorsi 10 anni dal termine degli interventi finanziati con il superbonus. Non solo. Con un'altra norma si interviene anche sulle modalità di determinazione della base imponibile per calcolare la plusvalenza e in particolare sui costi sostenuti. Questi ultimi saranno totalmente indeducibili per i cinque anni e dal sesto in poi lo saranno parzialmente con una deducibilità delle spese sostenute soltanto del 50 per cento.

Tasse sul mattone/2
Bonus casa, aumentano i costi per i bonifici

Costi extra sui bonifici parlanti che è necessario effettuare per avere accesso alle agevolazioni casa. La ritenuta alla fonte, operata da banche e Poste sui pagamenti che arrivano ai fornitori del settore edile, sale dall'8 all'11 per cento. Tre punti in più che, dopo diverse limature, scatteranno dal primo marzo 2024, togliendo alle imprese di settore una notevole liquidità. Arrivano, poi, nuove verifiche sugli immobili ristrutturati con il superbonus. L'agenzia delle Entrate, attraverso incroci nelle sue banche dati, controllerà la presentazione della dichiarazione di variazione catastale. In caso di difformità, saranno inviate ai contribuenti lettere di compliance. Aumenta, infine, anche l'Ivce, l'imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero. Passerà dal 7,6 per mille al livello massimo del 10,6 per mille, con un incremento di circa il 40 per cento.

Lavori pubblici
Ponte sullo Stretto, 780 milioni nel 2024

Il Ponte sullo Stretto debutterà con un finanziamento di 780 milioni per il 2024, in un calendario che contempla un finanziamento complessivo da 11,63 miliardi fino al 2032 ma chiede al ministro delle Infrastrutture di informare ogni anno entro il 30 giugno il Cipe sulle iniziative per il reperimento delle «ulteriori risorse a copertura dei costi di realizzazione dell'opera». La manovra conferma anche per l'anno prossimo i ristori per le imprese di costruzioni nel fronteggiare il caro materiali. Il Fondo per la prosecuzione di opere pubbliche viene rifinanziato con 200 milioni in più per il 2024, passando da 500 a 700 milioni e altri 100 milioni per la prima parte del 2025, che però è una mera finestra di pagamento. Arriva poi un Commissario straordinario per la progettazione, l'affidamento e l'esecuzione degli interventi finalizzati alla velocizzazione e al potenziamento della linea ferroviaria adriatica.

Famiglie
Bolletta elettrica, aiuti con risorse dimezzate

Confermato il dimezzamento delle dote (da 400 a 200 milioni) per rifinanziare, anche nel primo trimestre del 2024, il contributo straordinario per i titolari del bonus elettrico, lo sconto in bolletta per le famiglie in condizioni di disagio. Il governo dovrà però chiarire le modalità applicative dell'agevolazione, cioè l'esatta platea dei potenziali beneficiari dato che, come noto, a fine 2023, scadrà l'innalzamento fino a 15mila euro, voluto dall'attuale esecutivo, della soglia Isee per accedere al beneficio che ha fatto lievitare la platea dei potenziali percettori a 4,3 milioni. Per l'iva sui prodotti della prima infanzia, i pannolini sono destinati a salire dal 5 al 10%; aumento pieno fino al 22% solo per i seggiolini auto.

LE AGENZIE DI RATING
Il giudizio di Fitch è atteso per il 10 novembre, quello di Moody's è in programma il 17 novembre

IL GIUDIZIO DELLA UE
È atteso per il 21 novembre il primo responso da parte di Bruxelles sulla manovra

Governo.
La premier Giorgia Meloni, con il vicepremier Antonio Tajani (sinistra) e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



**PENSIONI****Mappa dei tagli
e dei nuovi tetti****Prioschi e Rogari** — a pag. 5

Pensioni, tagli e nuovi tetti: medici pronti allo sciopero

Il cantiere. Non esclusi i tempi supplementari in Parlamento sulla stretta su dipendenti enti locali, maestri e «sanitari». Nodo assegni minimi

Marco Rogari

ROMA

Almeno su una parte del capitolo pensioni della manovra si annunciano i tempi supplementari in Parlamento. Nonostante l'accordo raggiunto nella maggioranza sul freno agli emendamenti, sono destinate a finire nel mirino delle opposizioni, le "minime", con la richiesta di un irrobustimento dell'assegno in aggiunta alla prevista rivalutazione "obbligata", e, soprattutto, la stretta alla quota retributiva per anzianità inferiori a 15 anni di una fetta degli "statali": dipendenti degli enti locali, maestri, ufficiali giudiziari e "sanitari". I tagli, secondo uno studio della Cgil, riguarderebbero a regime circa 700mila persone e oscillerebbero da oltre 4.320 euro l'anno nel caso di una retribuzione lorda di 30mila euro a quasi 7.390 euro con un stipendio lordo di 50mila euro. Per questo motivo i sindacati dei medici e degli anestesisti minacciano lo sciopero sostenendo che la «misura è colma», anche perché si toccano i diritti acqui-

siti e di fatto si favorisce un pericoloso esodo dei professionisti dal Servizio sanitario nazionale. La questione sarebbe stata sollevata da Forza Italia anche nel corso del vertice di maggioranza di ieri a palazzo Chigi, ma l'orientamento sarebbe stato di affrontare questo nodo in un secondo momento.

Il maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri, l'Anaa-Assomed, e il sindacato Cimo-Fesmed chiedono però risposte immediate con il ritiro della misura perché la definiscono un «inaccettabile attacco ai diritti acquisiti: si riducono le aliquote di rendimento dei contributi versati prima del 1996 colpendo quasi il 50% del personale attualmente in servizio con una perdita stimabile tra il 5% e il 25% dell'assegno pensionistico annuale, da moltiplicare per l'aspettativa di vita media». Il sindacato degli anestesisti, Aaroi-Emac, fa poi sapere che si stima per il sistema ospedaliero pubblico una «perdita istantanea di oltre un migliaio di anestesisti rianimatori e di medici di pronto soccor-

so assunti con contratto nazionale di lavoro (circa il 7% complessivo dei professionisti di questi due settori che oggi lavorano come pubblici dipendenti), e la perdita successiva di un altro 2% all'anno da qui a venire per altri 15 anni (quelli che più o meno restano all'esaurimento dei medici pensionandi con il "sistema misto")». All'attacco anche Cgil e Uil. La stessa Cgil è critica sul capitolo previdenza della manovra.

Ma, a meno di un restyling in extremis, il testo della legge di bilancio che sarà esaminata dal Senato dovrebbe confermare questo giro di vite per poi magari lasciare aperto lo spazio a correzioni in corsa.

A essere sicuramente confermate sono le altre misure già annunciate: da Quota 103, con il ricalcolo contributivo e il tetto all'importo



Peso: 1-1%, 5-51%

del trattamento, all'innalzamento dei requisiti anagrafici per Ape sociale (a 63,5 mesi) e Opzione donna (a 61 anni, con sconti alle lavoratrici madri di 12 mesi in presenza di un figlio e di 24 mesi con più figli) e al riscatto fino a un massimo di cinque anni dei cosiddetti lavoratori interamente "contributivi".

Le modifiche apportate negli ultimi giorni all'impostazione originaria della manovra, soprattutto per effetto del pressing della Lega, non intaccano la strategia decisa dal governo per rendere più arduo l'accesso a tutti i canali di uscita anticipata. A cominciare dal post-Quota 103. Che, se nel 2024 non vedrà materializzarsi Quota 104 come era stato ipotizzato al momento del varo della manovra da parte del Consiglio dei ministri, sarà comunque caratterizzato da forti penalizzazioni all'attuale via d'uscita con 62 anni d'età e 41 di contribuzione. Oltre al ricalcolo contributivo dell'assegno (il sistema non sarà più "misto") viene fissato un tetto all'importo dell'assegno fino al

raggiungimento del requisito di vecchiaia dei 67 anni: il limite d'importo massimo sarà di quattro volte il minimo e, quindi, nel 2024 di circa 2.272 euro. È poi prevista un'estensione delle cosiddette finestre mobili, ovvero del periodo di attesa per l'erogazione del primo rateo pensionistico una volta maturati i requisiti, che si allungano a sette mesi per il lavoratori privati e a nove mesi per quelli pubblici.

Per i lavoratori interamente contributivi, quelli che al 31 dicembre 1995 risultano privi di anzianità "assicurativa", cambia anche il "tetto" collegato all'utilizzo della via di pensionamento anticipato con 64 anni d'età e 20 di versamenti. La soglia dal 2024 salirà a tre volte l'assegno sociale (e quindi a circa 1.521 euro lordi al mese, al netto della rivalutazione prevista per il prossimo anno), ma non per le lavoratrici con prole. Che vedranno scendere il "tetto" a 2,8 volte la pensione sociale con un figlio e 2,6 volte in presenza di più figli (circa 1.318 euro lordi mensili). L'assegno non potrà comunque superare le

cinque volte il minimo Inps fino al raggiungimento del requisito di "vecchiaia" dei 67 anni.

Per questo "canale" la legge di bilancio introduce anche una finestra di tre mesi dalla maturazione dei requisiti oltre all'adeguamento del requisito contributivo (20 anni) alla speranza di vita. Sempre i "contributivi" puri vedranno però facilitato l'accesso al pensionamento di vecchiaia con 67 anni di età e almeno 20 anni di contribuzione: dal prossimo si potrà andare in pensione se il trattamento maturato sarà pari alla pensione sociale e non più superiore di almeno 1,5 volte. Nulla cambia per il pensionamento di vecchiaia dei lavoratori interamente contributivi con 71 anni d'età e almeno cinque anni di versamenti a prescindere dell'importo del trattamento.

La manovra prevede anche il ripristino dal 2025 dell'adeguamento automatico per le uscite anticipate con 42 anni di età a 10 mesi (41 anni e 10 mesi per le lavoratrici), a prescindere dall'età anagrafica.

I sindacati del settore sanitario: si toccano i diritti acquisiti
Rischio esodo di massa dagli ospedali

Requisiti necessari quest'anno e il prossimo

Età e contributi minimi richiesti nel 2023 e nel 2024

	ANNI D'ETÀ		ANNI DI CONTRIBUTI		NOTE	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024
ANTICIPATA						
Sistema misto donne	----	----	41 e 10 mesi		Finestra di 3 mesi	
Sistema misto uomini	----	----	42 e 10 mesi		Finestra di 3 mesi	
Sistema contributivo	64		20		Importo non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale e limitazione temporanea del valore dell'assegno ⁽¹⁾	
VECCHIAIA						
Sistema misto	67		20			
Sistema contributivo uscita standard	67		20		Importo non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale	
Sistema contributivo senza requisito importo pensione	71		5		-	
LE ALTRE OPZIONI PRINCIPALI						
Quota 103 settore privato	62		41		Finestra di 3 mesi ⁽²⁾	
Quota 103 settore pubblico	62		41		Finestra di 6 mesi ⁽²⁾	
Opzione donna dipendenti⁽⁴⁾	60 nel '22	61 nel '23	35 nel '22	35 nel '23	Finestra di 12 mesi	
Opzione donna autonome⁽⁴⁾	60 nel '22	61 nel '23	35 nel '22	35 nel '23	Finestra di 18 mesi	
Ape sociale	63	63 e 5 mesi	30	32	Compatibile con redditi da lavoro dipendente o parasubordinato entro 8mila euro, da lavoro autonomo entro 4.900 euro all'anno	
			36 ⁽⁵⁾		Cumulabile solo con lavoro autonomo occasionale fino a 5mila euro all'anno	

(1) 2,8 volte per donne con 1 figlio, 2,6 con almeno 2 figli; (2) Importo limitato a 5 volte il trattamento fino all'età della pensione di vecchiaia; (3) Calcolo dell'assegno con il metodo contributivo e limite temporaneo di importo; (4) Requisito anagrafico ridotto di 1 anno con un figlio, di 2 anni con due o più figli o se licenziate o dipendenti da aziende in crisi; (5) Fino a 2 anni in meno di contributi per le madri.



Peso:1-1%,5-51%

CASA

La stretta arriva
in otto mosse

Giuseppe Latour — a pag. 6

Meno bonus, più tasse e controlli: sulla casa una stretta in otto mosse

Immobili. Imposta al 26% solo dal secondo affitto e nuovo codice identificativo ma restano molte misure restrittive: plusvalenza sul 110% e ritenute più salate

Giuseppe Latour

Cedolare al 26% sugli affitti brevi confermata, ma solo a partire dal secondo appartamento. Con la novità di un codice identificativo, per far emergere il sommerso. Dopo il pressing di Forza Italia, la versione del Ddl di Bilancio in arrivo in Parlamento si muove nella direzione, già anticipata nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica), di alleggerire il carico fiscale sulla casa rispetto alle prime ipotesi della manovra. A rendere molto più sfumato questo alleggerimento, però, c'è il peso di diversi altri interventi che vanno in direzione di una decisa stretta, fatta di maggiori imposte e controlli.

La misura più incisiva, in questo senso, è certamente quella legata agli immobili ristrutturati con il superbonus. Una misura che, nei fatti, punta a far rientrare nelle casse dello Stato una parte delle agevolazioni incassate dai contribuenti sotto forma di 110 per cento. Chi ha ristrutturato una seconda casa, in caso di vendita entro dieci anni dai lavori, vedrà formarsi una plusvalenza, tassata al 26%, nel suo reddito. Il calcolo della base imponibile da tassare, poi, sarà particolarmente sfavorevole. Per i primi cinque anni, i costi di ristrutturazione non potranno essere dedotti (come era finora) dalla plusvalenza. Per i cinque

anni successivi saranno deducibili al 50 per cento. In sostanza, da gennaio il carico fiscale su queste vendite aumenta in modo esponenziale. Sono esclusi gli immobili ereditati.

Tornando alla cedolare, l'aliquota resterà al 21% su tutti gli affitti brevi ma «in caso di destinazione alla locazione breve di più di un appartamento per ciascun periodo d'imposta», salirà al 26 per cento. In questo quadro, sarà introdotto nella conversione del decreto fiscale collegato alla manovra un nuovo codice identificativo nazionale per gli affitti brevi. Servirà a tracciare l'utilizzo che viene fatto degli appartamenti, per evitare il "nero".

L'altra grande stretta riguarda i contribuenti solo in modo indiretto. Viene, infatti, innalzata da marzo del 2024 di tre punti la ritenuta (a quota 8% da gennaio del 2015) che banche e Poste trattengono al momento dell'accredito dei bonifici disposti dai clienti ai fornitori per ottenere detrazioni. La sostanza è che le imprese edili avranno meno liquidità. Rischiano anche di maturare crediti di imposta che, poi, faranno fatica a smaltire. Tre punti in più di questa ritenuta valgono circa un miliardo. Cresce il carico fiscale sugli immobili detenuti all'estero, con la cosiddetta Ivie. Il Ddl di bilancio prevede infatti che l'aliquota di questa imposta, una sorta di Imu, passi dal 7,6 per mille al livello

massimo del 10,6 per mille.

Ci sono, poi, i maggiori controlli. Il Fisco, per verificare che siano state effettuate le variazioni catastali previste dalla legge, andrà a incrociare i dati sulle ristrutturazioni di superbonus con quelli presenti negli archivi del catasto. Chi non è in regola riceverà una lettera di compliance, con l'invito ad adeguarsi.

A completare il quadro, infine, ci sono le misure non confermate dalla manovra. In testa c'è sicuramente il superbonus, che non ci sarà più per le villette e le unifamiliari e sarà tagliato al 70% per i condomini (bocciata finora la proposta di una proroga per i cantieri in corso). Non viene confermato il bonus case green, lo sconto del 50% sull'Iva degli acquisti delle case in classe A o B. Mentre il tetto di spesa per il bonus mobili sarà tagliato da 8 mila a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna proroga per il superbonus. Stop allo sconto case green e tetto più basso per il bonus mobili



Peso: 1-1%, 6-18%

**CATASTO E 110%****Quando serve
la variazione****Antonio Iovine** — a pag. 6**Porte e tramezzi, la lieve
modifica non richiede
variazioni catastali****Gli esempi****Per alcune ristrutturazioni
la comunicazione
può non essere necessaria****Antonio Iovine**

La presentazione di una variazione catastale a seguito di lavori edilizi o di cambio di destinazione d'uso di un'unità immobiliare già censita è un importante adempimento (sanzionabile) di natura catastale e fiscale, giacché sono molteplici le imposizioni immobiliari che per il calcolo della base imponibile fanno riferimento alla rendita catastale (tra le più significative Imu, Imposta di registro, Irpef immobili a disposizione).

Per accedere al beneficio di alcune agevolazioni fiscali, viene richiesto che si sia provveduto al corretto assolvimento degli adempimenti in materia di catasto. Inoltre, senza aggiornamento catastale non si può ottenere perfino l'agibilità, a seguito di interventi edilizi. In ultimo, ma non certamente per importanza, occorre ricordare come una non corretta conformità tra rappresentazione della planimetria depositata in catasto rispetto allo stato di fatto può rendere l'atto di acquisto di una unità immobiliare nullo.

Alla base dell'adempimento, da assolvere entro 30 giorni dall'ultimazione dei lavori c'è la disposizione dell'articolo 17, lettera b) del regio decreto n. 652/1939, che impone la variazione ogni qualvolta intervenga una mutazione nello stato dei beni, per quanto riguarda la consistenza e l'attribuzio-

ne della categoria e della classe. Nel tempo si sono susseguite disposizioni di prassi tra cui la circolare del ministero dei Lavori pubblici del 30 luglio 1985 n. 3357/25 (adempimenti per il condono edilizio), laddove si precisa il concetto che alcune variazioni nello stato dell'unità immobiliare possono non avere rilevanza ai fini della determinazione della consistenza e dell'assegnazione del classamento.

Ad esempio, le lievi modifiche interne come lo spostamento di una porta o di un tramezzo che, pur variando la superficie utile dei vani interessati, non modificano il numero dei vani e la loro funzionalità non hanno rilevanza catastale, come pure la sostituzione di pavimenti, infissi, rifacimento bagni, adeguamento impianti o, più in generale, l'esecuzione di opere di ordinaria o straordinaria manutenzione.

Diversamente, quando si operi una redistribuzione degli spazi interni, si aprano nuove finestre in vani che ne erano privi, si doti l'unità immobiliare di ulteriori servizi igienici, o infine si modifichi l'utilizzazione di superfici scoperte, quali balconi o terrazze, occorre provvedere alla dichiarazione in catasto.

Con la lettera circolare n. 3/3405 del 14 ottobre 1989 della direzione generale del Catasto, questo concetto espresso dalla circolare dei Lavori pubblici è

stato confermato, disponendo perfino il rifiuto di accettazione di variazioni catastali ininfluenti sulla rendita catastale. Infine, con la circolare dell'agenzia del Territorio n. 3 del 10 agosto 2010 è stato confermato che non sussiste l'obbligo di presentazione della planimetria aggiornata, nei casi di modifiche non incidenti nell'attribuzione della categoria o della classe, e dunque nell'attribuzione della rendita; viene, comunque, precisato che è fatta salva la facoltà di presentazione della nuova planimetria anche per modifiche non influenti sulla rendita.

Un solco oggettivamente dirimente, sull'esistenza o meno dell'obbligo di presentazione di una variazione, è stato tracciato dalla circolare n. 1/T/2006 dell'agenzia del Territorio nella quale si precisa l'esistenza dell'obbligo in caso di interventi che comportino una miglioria di almeno il 15% del valore/reddito con riferimento al periodo economico 1988-89.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-20%



La novità. Sulle variazioni catastali arrivano nuovi controlli nel Ddl di Bilancio



Peso: 1-1%, 6-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La volatilità sui mercati rallenta la corsa dei fondi

Rapporto Tosetti Value. Dopo 9 mesi in Europa performance positiva per il 4,6% contro il +5,6% registrato a fine giugno. In Italia rialzo del 2,7%

Maximilian Cellino

Un'estate con il freno a mano tirato per i fondi di investimento europei, che continuano nella loro fase di recupero dopo un 2022 da dimenticare, ma a una velocità più ridotta rispetto alla prima parte dell'anno. Dopo 9 mesi la performance è positiva per il 4,6% contro il +5,6% registrato a fine giugno e a confermarlo è il rapporto trimestrale del centro studi di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa, che passa in rassegna i rendimenti e i costi di tutti i prodotti Ucits distribuiti in almeno un Paese europeo, classificati *long-term fund*, attivi e passivi (con esclusione degli Etf), gestiti dalle prime 250 società per attivi.

La dinamica dei prodotti di risparmio continentali non stupisce di sicuro. È infatti il risultato che ci si poteva legittimamente attendere dopo tre mesi trascorsi all'insegna dell'alta tensione sui mercati, condizionati più che mai dai timori per un ciclo rialzista dei tassi di interesse che rischia di estendersi più a lungo delle previsioni e anche dalla crescente minaccia di una recessione economica. Elementi questi che hanno pesato sia sull'azionario (tra luglio e settembre l'indice delle Borse globali Msci World è sceso del 3,8% e quello paneuropeo Stoxx 600 del 2,5%) sia sull'obbligazionario (l'indice Bloomberg Global Aggregate ha ceduto il 3,6%) e hanno lasciato di conseguenza il segno sui prodotti che vi investono.

La situazione in Italia

L'Italia non è stata risparmiata dalla tendenza, visto che il bilancio dei primi nove mesi del 2023 vede per gli strumenti collocati presso la clientela dalle prime dieci Sgr del nostro Paese un rialzo del 2,7% contro il 4,1% che si registrava a giugno. Il fatto che in questo caso la frenata sia stata di dimensioni leggermente maggiori può essere spiegato con l'asset mix dei prodotti venduti agli investitori italiani, che vede storicamente prevalere quei fondi obbligazionari che hanno finito per soffrire in misura relativamente più accentuata il balletto delle Banche centrali sui tassi di interesse e presenta invece una componente azionaria dimezzata (25,2% contro 50,6%) rispetto alla media europea.

L'avanzata delle gestioni passive
L'altro aspetto rilevato dal centro studi Tosetti Value è l'evoluzione dell'offerta delle principali grandi case globali d'investimento, che è stata oggetto di un apposito approfondimento per *Il Sole 24 Ore*. Quando si considera l'intero perimetro di analisi del mercato europeo, il peso delle strategie passive è cresciuto a livello aggregato fino al 20% degli asset complessivi rispetto al 15% registrato nel gennaio 2020. Il resto dei portafogli sono invece costituiti da gestioni attive (67%, con gli Etf attivi ridotti però a un marginale 0,2%) e da una quota di fondi monetari che risulta abbastanza stabile intorno al 13%.

L'industria italiana del risparmio resta invece poco esposta all'universo delle strategie passive. Queste occupano infatti appena lo 0,5% del

totale della relativa offerta aggregata di strumenti, e lo 0,1% per quanto riguarda i soli Etf secondo i calcoli di Tosetti Value, che lega la differenza «probabilmente anche alla minore disponibilità delle economie di scala delle controparti estere». Il tema dei costi resta un punto delicato per i fondi venduti nel nostro Paese, che risultano più cari (le commissioni ricorrenti medie ponderate sono stabili all'1,5% annuo, mentre in Europa sono scese ancora allo 0,89%) in parte anche per effetto di questa situazione.

«Le strategie passive sono unitariamente meno remunerative per il gestore», spiega infatti Tosetti, ricordando che la media dei costi fissi (sintetizzati dalle *ongoing charge*) degli strumenti passivi è pari a 0,19%, cioè meno di un quarto del dato relativo ai prodotti gestiti attivamente (0,88%). «Al contempo, i costi connessi con la gestione passiva sono per la società di risparmio più contenuti e determinando una maggiore efficienza operativa», sottolinea però al tempo stesso il centro studi, citando come esempio Amundi, che con un terzo delle masse dedicato alle soluzioni passive ha ottenuto nel 2022 circa 35 centesimi di utili per ogni euro di ricavi, più dei circa 20 centesimi realizzati da un



Peso: 78%

gestore puramente attivo come Schroders. Il successo si raggiunge in fondo anche attraverso questa via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-3,8%

IL CALO DELLE BORSE GLOBALI

Tra luglio e settembre l'indice delle Borse globali Msci World è sceso del 3,8% e quello paneuropeo Stoxx 600 del 2,5%

Il montante dal 2018

Come si trasformano 100 euro investiti l'1/1/2018 e spese correnti % cumulate del periodo 01/01/2018 - 30/09/2023

GLOBALE			ITALIA		
SOCIETÀ	MONTANTE*	OCG CUMULATE	SOCIETÀ	MONTANTE*	OCG CUMULATE
BlackRock	125,4	3,98	Gruppo Intesa	100,2	6,95
Amundi	108,7	6,46	Anima	100,3	7,79
Vanguard	126,4	0,98	Gr. Generali	101,6	7,65
Nordea	113,3	5,22	Mediolanum	102,8	13,21
Gruppo Intesa	100,2	6,95	Arca	96,7	7,79
JPMorgan	115,7	6,04	Fineco As. DAC	102,9	9,05
DWS	113,3	6,76	Azimut	100,3	15,27
Fidelity	120,6	7,09	Euromobiliare	95,5	9,37
Union Invest.	109,9	7,67	BancoPosta Fondi	98,3	6,77
Allianz Gl. Inv.	113,5	7,08	Gr. Mediobanca	97,7	8,44

(*) Il montante è calcolato ipotizzando di investire 100 euro in ciascuna società di gestione per il periodo di 5 anni e 3 mesi indicato



Peso: 78%

Rendimenti a confronto

Asset under management (in milioni di euro), rendimenti e costi fissi annuali (OGC) dei big del risparmio gestito

SOCIETÀ DI GESTIONE	ASSET UNDER MANAGEMENT MILIARDI €	RISULTATO ANNO IN %	RENDIM. INIZIO ANNO IN %	RIPARTIZIONE %			OGC - COSTI FISSI ANNUI
				OBLIGAZIONI	AZIONI	ALTRI ASSET	
I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 31/12/2022							
TOP 30							
1. BlackRock	346.289	4,6%	-13,1%	23,5	64,1	12,3	0,67
2. Amundi	242.440	3,2%	-10,5%	30,9	34,1	34,9	1,12
3. Gruppo Intesa	216.956	2,9%	-12,0%	35,7	19,1	45,1	1,20
4. JPMorgan	206.421	2,8%	-13,2%	25,0	52,4	22,5	1,02
5. Norddea	205.089	2,7%	-13,4%	31,5	39,9	28,6	0,86
6. Vanguard	201.426	2,7%	-14,5%	27,0	55,0	18,1	0,18
7. DWS	177.718	2,4%	-12,1%	19,5	47,6	32,9	1,22
8. Fidelity	177.601	2,4%	-14,1%	19,2	72,5	7,3	1,19
9. Allianz Global Investors	159.190	2,1%	-10,2%	22,0	35,0	43,0	1,23
10. Union Investment	154.542	2,1%	-14,7%	20,4	44,3	35,3	1,39
11. Schroders	147.642	2,0%	-13,3%	32,4	57,1	10,5	0,88
12. PIMCO	145.105	1,9%	-9,3%	93,4	0,7	5,9	0,87
13. BNP Paribas	134.711	1,8%	-14,4%	28,0	43,7	28,3	1,20
14. UBS	124.292	1,7%	-12,9%	47,7	38,3	13,0	0,80
15. Swedbank	121.291	1,6%	-20,6%	13,8	65,1	21,1	0,72
16. Pictet	93.732	1,3%	-17,8%	17,6	66,0	16,3	1,47
17. HSBC	84.033	1,1%	-11,0%	40,8	49,5	9,7	0,41
18. Handelsbanken	83.749	1,1%	-18,4%	17,9	57,7	24,4	0,86
19. Deka	81.452	1,1%	-12,8%	19,2	61,4	19,3	1,36
20. Sjunde AP	81.402	1,1%	-16,2%	10,1	89,9	0,0	0,08
21. KBC	79.448	1,1%	-14,8%	16,5	35,0	47,6	1,11
22. Legal & General	78.257	1,0%	-13,4%	23,6	50,9	25,5	0,16
23. Natixis	77.866	1,0%	-12,3%	21,0	77,7	21,3	1,06
24. Abn-Amro	77.837	1,0%	-17,4%	47,2	44,5	8,3	0,55
25. Franklin Templeton	76.688	1,0%	-15,9%	65,0	32,6	2,3	1,39
26. AXA	75.218	1,0%	-14,2%	45,7	32,4	21,9	0,89
27. Robeco	71.229	1,0%	-13,5%	32,4	58,1	1,4	0,87
28. CaixaBank	69.602	0,9%	-10,7%	46,0	28,0	26,0	0,74
29. Morgan Stanley	69.288	0,9%	-25,2%	24,2	68,9	7,0	1,25
30. Mercer Global Investm.	67.689	0,9%	-15,2%	27,6	39,7	32,7	0,32
TOTALE TOP 30	3.928.194	52,6%	-14,0%	29,8	47,9	22,2	0,92
TOTALE TOP 250	7.469.288	100,0%					
I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 30/09/2023							
TOP 30							
1. BlackRock	419.650	5,6%	+6,7%	21,6	67,8	10,6	0,57
2. Amundi	233.462	3,1%	+3,1%	33,3	35,8	30,9	1,10
3. Vanguard	224.100	3,0%	+6,6%	26,8	56,1	17,1	0,16
4. Norddea	212.700	2,8%	+2,9%	30,7	42,1	27,2	0,84
5. Gruppo Intesa	208.429	2,8%	+2,6%	35,3	22,2	41,5	1,19
6. JPMorgan	206.559	2,7%	+2,9%	29,1	53,4	20,5	1,01
7. DWS	183.834	2,4%	+3,6%	17,3	45,7	35,3	1,23
8. Fidelity	180.679	2,4%	+5,5%	15,0	73,9	11,1	1,19
9. Union Investment	168.237	2,2%	+4,6%	21,6	46,3	32,1	1,37
10. Allianz Global Investors	162.507	2,2%	+5,0%	20,0	39,8	43,2	1,30
11. Schroders	149.752	2,0%	+2,9%	32,0	59,1	9,9	0,86
12. PIMCO	147.339	2,0%	+1,4%	94,5	1,3	4,2	0,88
13. BNP Paribas	132.261	1,8%	+2,4%	24,1	42,1	33,8	1,24
14. Swedbank	131.137	1,7%	+7,3%	12,9	66,5	20,6	0,73
15. UBS	118.092	1,6%	+2,5%	45,8	40,1	14,1	0,76
16. Goldman Sachs	109.300	1,5%	+5,4%	35,8	47,1	17,2	0,70
17. Pictet	94.017	1,2%	+6,1%	16,4	69,8	14,0	1,47
18. HSBC	92.147	1,2%	+5,5%	37,2	54,4	8,4	0,39
19. KBC	90.075	1,2%	+4,6%	16,8	37,9	45,3	1,05
20. Sjunde AP	89.807	1,2%	+10,2%	0,4	91,2	0,0	0,07
21. Handelsbanken	88.202	1,2%	+2,2%	17,6	59,4	23,0	0,89
22. Deka	87.759	1,2%	+5,5%	10,3	64,1	25,6	1,37
23. Legal & General	85.223	1,1%	+6,5%	21,9	59,1	18,9	0,17
24. Natixis	80.304	1,1%	+5,7%	25,1	48,5	26,4	1,02
25. Franklin Templeton	77.549	1,0%	+6,3%	31,1	58,7	10,2	1,40
26. M&G	75.477	1,0%	+4,1%	30,1	40,4	29,5	0,82
27. abrdn	75.173	1,0%	+1,1%	45,1	42,2	7,7	0,54
28. Mercer Global Investm.	74.118	1,0%	+3,3%	25,4	40,7	33,9	0,33
29. Morgan Stanley	73.019	1,0%	+8,9%	24,4	69,5	6,2	1,25
30. CaixaBank	71.064	0,9%	+3,6%	51,2	26,3	22,5	0,73
TOTALE TOP 30	4.139.942	85,0%	+4,6%	29,1	50,2	20,7	0,89
TOTALE TOP 250	7.530.193	100,0%					
I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 30/09/2023							
TOP 30							
1. Gruppo Intesa	219.682	2,9%	+2,6%	36,3	37,2	41,5	1,19
2. Gruppo Generali	68.051	0,9%	+2,9%	25,9	19,5	54,6	1,37
3. Anima	68.151	0,9%	+2,4%	49,5	25,1	49,2	1,29
4. Mediobanca	59.244	0,8%	+4,2%	24,5	49,7	25,8	2,34
5. Arca	31.191	0,4%	+2,5%	65,5	19,1	15,4	1,34
6. Finco Asset M. DAC	27.857	0,4%	+2,5%	15,6	47,9	36,5	1,52
7. Azimut	24.926	0,3%	+1,7%	28,3	23,4	48,3	3,25
8. Euromobiliare	13.504	0,2%	+2,0%	35,3	6,4	58,3	1,71
9. BancoPosta Fondi	10.027	0,1%	+2,1%	15,4	11,7	72,9	1,23
10. Gruppo Mediobanca	4.391	0,1%	+3,5%	41,6	33,9	24,4	1,47
TOTALE TOP ITALIA	527.024	6,8%	+2,7%	31,4	25,5	43,1	1,50
TOTALE TOP 250	7.628.945	100,0%					

Perimetro di analisi: 1) Fondi UCITS; 2) distribuiti in almeno un Paese europeo; 3) classificati long term/funds; 4) attivi e passivi (esclusi gli ETF); 5) gestiti dalle prime 250 società per attivi in gestione. Fonte dei dati: elaborazione originale e indipendente svolta dal Centro Studi Tores Value su dati ottenuti tramite la piattaforma Morningstar Direct. Analisi dei costi: nell'analisi si tiene conto esclusivamente dei costi ricorrenzi gravanti sul fondo (ossia delle spese correnti). Non sono inclusi eventuali altri oneri quali commissioni di performance, costi di transazione, commissioni di ingresso/uscita. La voce di costo indicata (spese correnti) rappresenta un costo annuo, ed è derivata dai bilanci dei fondi. Fondi di fondi e strutture master/federati: i bilanci di fondi e le strutture master/federati sono compresi nella statistica relativa a ciascuna singola società di gestione, in quanto parte integrante del bilancio di fondi UCITS. Elementi metodologici: tutti i valori sono espressi in euro al valore del cambio di fine mese. I dati di performance e di costo sono la media ponderata per le masse di ogni singola classe di ogni fondo. Aggiornamento: dati al 30/09/2023 scaricati da Morningstar Direct il 19/10/2023.



GIORNATA DEL RISPARMIO

Educazione finanziaria, serve un bollino di qualità

Marco lo Conte — a pag. 12



Donato Masciandaro. Università Bocconi

L'intervista. Donato Masciandaro. Il direttore del Comitato nazionale per l'educazione finanziaria: «Occorre evitare conflitti d'interesse tenendo separati la vendita di prodotti finanziari dall'informazione»

Educazione finanziaria, serve un bollino per certificare la qualità

Marco Lo Conte

«L'educazione finanziaria non la si apprende una volta per tutte ma è una risorsa che deve essere adattata ai tempi e per questo ciascuno di noi deve sentire l'esigenza di avere delle conoscenze all'altezza». Donato Masciandaro, ordinario in Bocconi, editorialista de Il Sole 24 Ore e dall'agosto scorso direttore del Comitato nazionale per l'educazione finanziaria. In questa intervista traccia un bilancio della sesta edizione del Mese dell'Educazione finanziaria che cade in ottobre. «In questi sei anni molto è stato fatto e ora ritengo occorra concentrarci su due elementi: inclusione e qualità, che sono un po' le Scilla e Cariddi tra cui dobbiamo muoverci. Inclusione perché la distribuzione delle

conoscenze finanziarie è molto disuguale, tra categorie, tra i generi e sul territorio: è un problema di distribuzione. E poi c'è un problema di qualità dell'educazione finanziaria erogata.

Cosa intende?

Soprattutto per i soggetti privati bisogna evitare i conflitti di interesse; per essere molto chiaro: chi offre educazione finanziaria non deve vendere i prodotti. È importante iniziare a fare un'attività che tecnicamente si chiama di "riconoscimento": chi propone un'iniziativa può chiedere di essere riconosciuto, il comitato definirà delle linee guida e in base a queste linee guida l'attività potrà essere o no riconosciuto.

Per quale ragione?

L'educazione finanziaria la possono fare le istituzioni pubbliche e i soggetti privati. Il problema è che la conoscenza è quello che gli econo-

misti chiamano un bene fiduciario, nel senso che chi la produce conosce la qualità di quello che sta producendo, ma chi la usa non la conosce. Occorre che qualcuno certifichi la qualità del bene fiduciario. In un'economia di mercato ci può essere una produzione privata e una pubblica, ma quello che è importante è che ci sia un soggetto che provi almeno iniziare a certificare la qualità di quello che viene offerto ai citta-



Peso: 1-2%, 12-31%

dini e io credo che sia questa la direzione in cui deve andare il Comitato.

Circa il 90% dei cittadini vuole più informazione, due terzi si sente inadeguato. Ritene sia indispensabile inserire la materia nelle scuole?
Nel mondo anglosassone ci sono esempi di educazione finanziaria già per legge nelle scuole, ancorché in maniera diversa. Nell'Europa continentale no: da questo punto di vista l'Italia sarebbe tra le prime ad approvare una norma specifica, con il ddl Capitali che prevede che l'educazione finanziaria entri nei programmi di educazione civica. E questo me lo auguro di cuore.

Si poteva far di più?

Il legislatore aveva di fronte un bivio: proporre l'educazione finanziaria come materia o inquadrarla all'interno dell'educazione civica. È stata fatta la seconda scelta e mi sembra la più saggia. La prima in un mondo ideale sarebbe probabilmente la migliore, ma noi non viviamo in un mondo in ideale. Immaginatoci per un attimo l'educazione finanziaria come materia nelle scuole, mi viene da dire: chi la insegna? Forse la seconda strada e

definisce un cammino più lungo ma forse è più credibile.

Nel frattempo è la dura realtà che "educa" i cittadini...

Io credo che l'esperienza sia importante ma è altrettanto importante capire che cosa si sta facendo. Attenzione al fai da te e attenzione a pensare che la regolamentazione sia sufficiente a rendere un mercato efficiente: quanti documenti ci mettono davanti agli occhi che non leggiamo... La regolamentazione da sola non serve. Serve una regolamentazione comprensibile ma servono anche gli sforzi per comprendere. Partiamo dalla consapevolezza che bisogna essere soggetti attivi e non passivi. Già questo sarebbe un progresso.

C'è la strategia ma c'è l'emergenza: i truffatori sono costantemente in agguato, soprattutto delle categorie sociali più vulnerabili come gli anziani...

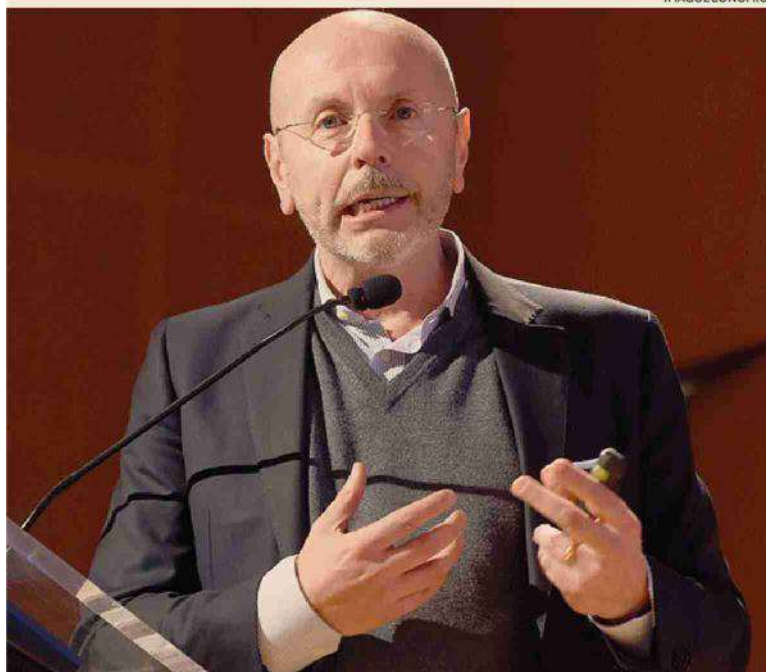
Nelle persone va sollecitata la prudenza e inoltre deve essere messa a freno l'avidità. Se una persona prudente non è avida, a parità di altre condizioni, abbassa i rischi. Poi ci

sono i rischi dell'analfabetismo e qui due categorie brindano: gli operatori incapaci, che vendono prodotti non adatti ai consumatori e quanto più il consumatore è ignorante tanto più loro se sono felici. E i mascalzoni, che utilizzano l'ignoranza altrui per infliggere danni alle persone. Poi c'è il combinato disposto di due, che è ancora piuttosto tossico: l'operatore professionale incapace e mascalzone. Ecco queste categorie sono senza dubbio delle minoranze nel mercato però possono fare molto male. Quindi io credo che occorra sensibilizzare il grande pubblico rispetto all'ignoranza finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle persone va sollecitata la prudenza e inoltre deve essere messa a freno l'avidità per ridurre i rischi

IMAGOECONOMICA



Donato Masciandaro.

Ordinario in Bocconi e Direttore del Comitato Nazionale per l'Educazione Finanziaria



Peso: 1-2%, 12-31%

ELEZIONE DIRETTA

Riforme, via libera al «premierato» con la norma anti ribaltone

Elezione diretta del premier e stop alla nomina dei senatori a vita, sostituiti dagli ex presidenti della Repubblica. Sono i punti salienti dell'accordo di maggioranza per il Ddl di riforma costituzionale. Il testo venerdì in Consiglio dei ministri. Intesa anche sulla norma anti ribaltone: in caso di caduta del premier eletto dal popolo, prevista la

possibilità di provare a ricostruire la maggioranza o con lo stesso premier o comunque con un altro esponente della stessa maggioranza. —a pagina 13

Accordo sul premier eletto, l'anti ribaltone diventa soft

Riforme. Via libera dal centrodestra: maggioranza allargabile con il vincolo del programma Saranno cancellati i senatori a vita. Casellati: «Più stabilità al Paese e centralità ai cittadini»

Emilia Patta

ROMA

Premier eletto direttamente dai cittadini con un sistema maggioritario che assicuri il 55% dei seggi in Parlamento e quindi la governabilità, potere di nomina dei ministri e di scioglimento delle Camere ancora formalmente in capo al Presidente della Repubblica. La bozza di riforma che introduce il premierato all'italiana ha avuto ieri il via libera politico dei leader della maggioranza: l'approdo in Cdm è ora previsto per venerdì 3 novembre. Si tratta di cinque articoli che vanno a modificare tre articoli fondamentali della Costituzione - l'88 sul potere del Capo dello Stato di scioglimento delle Camere, il 92 sulla nomina del premier e il 94 sulla mozione di fiducia e sfiducia al governo - con l'aggiunta a sorpresa di un articolo che modificando il 59 e abolisce di fatto i senatori a vita: niente più nomine da parte del Capo dello Stato, avranno questo ruolo solo gli ex inquilini del Quirinale.

«Abbiamo fatto un grande passo avanti verso la "riforma delle riforme", che darà stabilità al Paese e restituirà

centralità al voto dei cittadini con l'elezione diretta del premier». gioisce la ministra azzurra delle Riforme Elisabetta Casellati parlando di «compattezza della maggioranza». E in effetti sembra che non ci siano state particolari impuntature da parte dei due vice-premier Matteo Salvini e Antonio Tajani, rispettivamente leader della Lega e di Forza Italia. Il leader leghista ha avuto per altro come contropartita l'assicurazione che entro la metà di novembre il Ddl Calderoli sull'autonomia differenziata sarà licenziato dalla prima commissione per approdare nell'Aula di Palazzo Madama. Piuttosto la riunione è servita a mettere a punto alcune modifiche rispetto al testo originario (anticipato dal Sole 24 Ore il 3 settembre scorso) per andare incontro alle perplessità di merito fatte pervenire informalmente dal Quirinale. Nel mirino era finita soprattutto la cosiddetta fiducia costruttiva, ossia la norma antiribaltone fortemente voluta dalla Lega che prevedeva che in caso di cessazione dalla carica il premier eletto potesse essere sostituito dal Parlamento solo a condizione che il nuovo premier fosse sostenuto dalla

stessa identica maggioranza: una limitazione che esprimeva al rischio di ritorno al voto ad ogni crisi politica. La soluzione trovata rende meno rigido il sistema permettendo l'allargamento della maggioranza e quindi la possibilità di sostituire una parte di essa con altri apporti in Parlamento: «In caso di cessazione dalla carica del Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica può conferire l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare eletto in collegamento al Presidente eletto, per attuare le dichiarazioni relative all'indirizzo politico e agli impegni programmatici sui cui il Governo del Presidente eletto ha chie-



Peso: 1-3%, 13-33%

sto la fiducia delle Camere», si legge all'articolo 4 della bozza di riforma che modifica l'articolo 94 della Costituzione. Insomma, il premier eletto può tornare davanti alle Camere per allargare la sua maggioranza qualora un partito dovesse togliergli la fiducia a condizione che porti avanti il programma originario: il vincolo si sposta dalla maggioranza numerica al programma, parametro evidentemente più evanescente. In caso di sostituzione del premier, inoltre, al vincolo del programma si aggiunge la condizione che sia un parlamentare eletto nelle file della coalizione vincente: niente più governi Draghi o Monti.

Altra novità di rilievo, di cui parla-

mo più ampiamente nell'articolo sotto, è la disposizione in Costituzione che la legge elettorale debba dare alla coalizione vincitrice il 55% dei seggi: è la fine delle ipotesi di proporzionale puro, con o senza lo sbarramento del 5%, per garantire la governabilità al premier «eletto a suffragio universale e diretto per la durata di 5 anni».

AUTONOMIA
Salvini ha avuto l'assicurazione che il Ddl Calderoli sarà licenziato in commissione entro metà novembre

Le novità

Stop ai senatori a vita

È abrogato il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, quello che prevede la nomina dei 5 senatori a vita da parte dei Capi dello Stato. Restano senatori a vita, salvo rinuncia, gli ex presidenti della Repubblica

Elezioni dirette del premier

Il premier «è eletto a suffragio universale e diretto per la durata di cinque anni», con «un'unica scheda» insieme alle elezioni delle Camere. La legge elettorale deve garantire il 55% dei seggi alle liste collegate al premier

Poteri del Capo dello Stato

Il Capo dello Stato non ha più il potere di nomina del premier ma quello di «conferire l'incarico» al premier eletto, mentre manterrebbe il potere di nomina dei ministri, su proposta del capo del governo

La fiducia

«Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per la fiducia». In caso di voto negativo, il Capo dello Stato «rinnova l'incarico» al premier. In caso di nuovo no, il Capo dello Stato «procede allo scioglimento delle Camere»

Norma anti ribaltone

Se il premier cessa dall'incarico, il Capo dello Stato «può conferire l'incarico di formare il Governo» al premier «dimissionario o a un altro parlamentare eletto in collegamento» al premier eletto per attuare il programma su cui aveva ottenuto la fiducia



Riforme venerdì in Cdm.

La ministra azzurra per le Riforme Elisabetta Casellati ha annunciato che il Ddl sulla riforma costituzionale arriverà nel Consiglio dei ministri di venerdì 3 novembre



Peso: 1-3%, 13-33%

CONGIUNTURA

Germania, il Pil va
in negativo (-0,1%)
L'inflazione corre
meno delle stime

Isabella Bufacchi — a pag. 14

Pil tedesco in negativo, ma meglio del previsto

La locomotiva Ue

Nel terzo trimestre crescita
economica a -0,1%
rispetto alle stime di -0,4%

L'inflazione cala sotto
la soglia del 4%, ai minimi
dall'estate del 2021

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Meglio del previsto. Il Pil tedesco si è contratto "solo" dello 0,1% nel terzo trimestre, rispetto al trimestre precedente, e non il -0,4% del consenso degli analisti tedeschi o il -0,3% pronosticato da Deutsche bank. Ed è andata ancora meglio: l'ufficio statistico Destatis ha inoltre rivisto al rialzo dello 0,1% i due trimestri precedenti, correggendo a 0% in stagnazione (non più -0,1%) il Pil del primo trimestre,

e dunque cancellando di fatto la recessione tecnica dopo il -0,4% del quarto trimestre.

Anche l'inflazione tedesca ha sorpreso in positivo ieri, calando

più del previsto e tornando sotto la soglia del 4%, su livelli che non si vedevano dall'estate 2021. L'inflazione complessiva e quella di fondo, in base alle stime preliminari di Destatis, in ottobre hanno registrato rispettivamente il 3,8% (dal 4,5% di settembre e contro il 4% previsto) e il 4,3% (dal 4,6%).

Queste nuove statistiche pubblicate ieri riducono lievemente i rischi al ribasso per l'economia e al rialzo per l'inflazione. Già dal quarto trimestre 2023, il Pil tedesco dovrebbe aumentare dello 0,2%. E per l'anno prossimo il consenso prevede il Pil di nuovo in aumento dell'1,3% nel 2024 e dell'1,5% nel 2025. L'indice Ifo sulla fiducia delle imprese, condotto su 9.000 manager, è aumentato in ottobre a sorpresa di 1,1 punti, per la prima volta in sei mesi e più del previsto.

In quanto all'inflazione, la capo economista di KfW Dr. Fritzi Köhler-Geib è stata cauta nel suo commento: «Esattamente un anno fa, i prezzi dell'energia al con-

sumo hanno raggiunto il picco in via temporanea. Questo vento favorevole si indebolirà nei prossimi mesi e addirittura si invertirà (il freno ai prezzi è stato introdotto lo scorso dicembre). Assi-



Peso: 1-1%, 14-27%

steremo quindi a un aumento significativo del tasso di inflazione a cavallo dell'anno. Detto questo, la direzione è giusta. I prezzi alla produzione dei prodotti industriali e agricoli stanno aumentando moderatamente o diminuiscono di anno in anno. Tuttavia, alla luce della situazione geopolitica, nuovi shock dal lato dell'offerta sono molto probabili. Se non si dovessero concretizzare nuovi shocks, la velocità del ritorno alla stabilità del livello dei prezzi dipenderà soprattutto dal settore dei servizi».

E' tuttavia azzardato caricare di significato i movimenti all'insù o all'ingiù attorno alle "zero virgola" del Pil tedesco. Le tensioni geopolitiche, la grande incertezza, il calo di fiducia dei consumatori e delle imprese, gli ordini che stentano, gli alti tassi

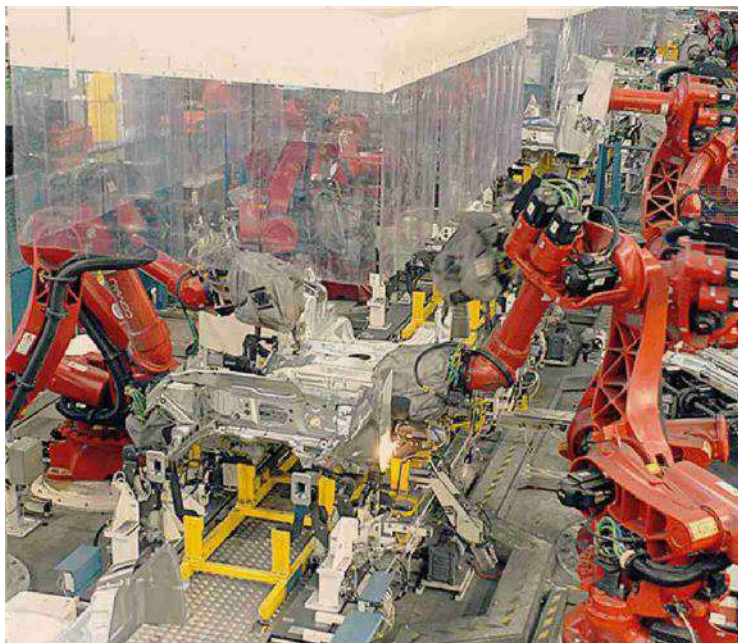
d'interesse che hanno inasprito fortemente le condizioni di finanziamento, sono tutti fattori che continueranno a pesare, rabbuinando l'orizzonte. Secondo gli economisti più pessimisti, il ritorno alla crescita in Germania nel 2024 è tutt'altro che scontato.

La Bce continuerà a monitorare da vicino l'andamento dell'economia tedesca, non solo perché si tratta del primo Pil dell'area dell'euro, con un ruolo centrale per il resto dell'Eurozona, ma anche perché il settore manifatturiero della Germania è forte e ha una grande rete di interscambi, soprattutto con Italia, Spagna, Slovenia e Slovacchia. Una certa trasmissione della debolezza dell'economia tedesca nel resto dell'Europa viene messa in conto, nelle proiezioni macroeconomiche della Bce, anche

se il peso della Germania viene stemperato dall'impatto del Next Generation EU sui Paesi più deboli. Inoltre la crisi in Medio Oriente del conflitto Israele-Hamas ha il suo più grande impatto (temporaneo, di breve durata stando alle previsioni prevalenti) sui prezzi energetici, ma non sul commercio mondiale.

Al momento la Bce pronostica una crescita dell'area dell'euro nel terzo e quarto trimestre 2023 attorno allo zero. Ma come per la Germania, anche per l'Eurozona tutto è possibile quando i movimenti sono leggermente sopra e leggermente sotto lo zero virgola.

La Bce pronostica una crescita dell'area euro nel terzo e quarto trimestre attorno allo zero



Germania. Una catena di montaggio automobilistica



Peso: 1-1%, 14-27%

Intelligenza artificiale: rafforzato l'asse Italia, Francia e Germania

Il trilaterale a Roma

Vertice tra il ministro Adolfo Urso e gli omologhi Robert Habeck e Bruno Le Maire

Celestina Dominelli

ROMA

La terza e ultima tappa andrà in scena a Parigi, a gennaio, e avrà al centro le tecnologie green. Ma il format, istituzioni e imprese seduti allo stesso tavolo, sarà identico. Come l'obiettivo: dare nuovo slancio alla cooperazione industriale in settori strategici.

Una rotta chiara, dunque, che ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, insieme al vicecancelliere tedesco e ministro dell'Economia e dell'Azione per il clima, Robert Habeck, e al ministro francese dell'Economia, delle Finanze e della Sovranità industriale e digitale, Bruno Le Maire, ha rimarcato al termine del secondo trilaterale, dedicato questa volta all'intelligenza artificiale. Che è arrivato, dopo il primo step di giugno scorso sulle materie prime critiche, nel pieno del conflitto in Medio Oriente e nelle stesse settimane in cui la Commissione europea, il Consiglio e il Parlamento (nell'ambito del cosiddetto trilaterale) cercano una qua-

dra in vista del varo della prima regolamentazione globale sull'intelligenza artificiale (AI Act).

Non a caso, aprendo ieri la conferenza stampa al termine del summit,

il ministro Urso ha evidenziato come «sia importante e significativo che proprio in questo momento i tre ministri dell'Industria di Italia, Francia e Germania, si riuniscano qui a Roma per dare un segnale di unità alla nostra Europa sulla strada che deve percorrere insieme per vincere la sfida del futuro proprio in una fase in cui siamo tutti consapevoli di quanto sia difficile la situazione se non torna la ragione». Urso ha quindi ricordato le risorse stanziata finora per spingere il capitolo dell'innovazione (da ultimo, i 700 milioni previsti dal decreto Asset a favore della microelettronica) e ha garantito che, nel collegato alla manovra, ci saranno disposizioni sull'intelligenza artificiale, in sintonia con il Regolamento europeo. Mentre, tra poche settimane, «si insedierà a Torino la Fondazione sull'intelligenza artificiale», chiamata anche «a determinare la strada della comune casa europea», ha precisato a chiusura del confronto, al quale, lato aziende, hanno partecipato anche Leonardo e Iren.

Quanto al vertice di ieri, è servito senz'altro a lanciare un segnale politico, ma anche a mettere nero su bianco le priorità da seguire nel predisporre il futuro quadro normativo. E, su questo punto, il vicecancelliere Habeck è stato netto: «L'Europa ha avuto esempi spiacevoli in passato e non bisogna ripetere gli errori di burocratizzazio-

ne, altrimenti finiamo di competere su un mercato che non c'è più. Abbiamo tutte le regole del traffico, ma non abbiamo ancora il traffico».

Bisogna, dunque, semplificare dove possibile e «regolamentare le applicazioni», ha insistito Habeck. Senza tralasciare i finanziamenti. Su cui il ministro francese Le Maire ha messo in fila qualche numero che disegna il divario tra Europa, Usa e Cina. «Nel 2022, l'America ha investito 50 miliardi nell'intelligenza artificiale, i cinesi 10 e l'Europa solo 5, 10 volte meno degli Stati Uniti». Ergo, è la soluzione suggerita da Parigi, occorre creare un mercato dei capitali europei. «L'Europa ha tutto per avere successo - ha concluso Le Maire - ma bisogna fare di più e molto più rapidamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolare del Mimit: «È importante dare un segnale di unità alla nostra Europa su strada da seguire»



Il confronto. Robert Habeck (da sinistra), Adolfo Urso e Bruno Le Maire al termine del trilaterale di Roma



Peso: 23%

L'analisi

COMPETITIVITÀ E IL PUZZLE DELLE REGOLE EUROPEE

di **Adriana Cerretelli**

«Non è una decisione innocente, presenta grossi rischi per l'integrità del mercato unico, la nostra coesione e quindi la nostra unità» avvertiva in febbraio Margrethe Vestager, commissario Ue alla Concorrenza, annunciando la terza liberalizzazione degli aiuti di Stato in risposta all'IRA degli Usa: 400 miliardi investiti per recuperare i ritardi su infrastrutture e transizione verde.

Tutti i nodi stanno venendo al pettine. Se non vuole soccombere alla concorrenza di Stati Uniti e Cina, l'Europa deve risolvere entro l'anno il puzzle che ipotoca il futuro della sua industria: come riformare il Patto di stabilità fissando regole di bilancio capaci di coniugare sostenibilità di debito e deficit con gli imperativi di crescita, maxi investimenti e rivoluzione industriale in corso. E come impedire gli effetti perversi di quelle regole combinate con gli aiuti di Stato nazionali in libera uscita, cioè il "divorzio" tra chi ha forzieri pieni di risorse da spendere e chi invece ha debiti da abbattere. Il tutto senza (o quasi) il grande ammortizzatore del denaro europeo, un nuovo Recovery Fund o simili.

La sospensione del codice Ue

degli aiuti con norme più lasche valide fino a fine 2025 ha prodotto l'inevitabile: la Germania è diventata il campione europeo delle sovvenzioni industriali con il 48,4% dei 742 miliardi autorizzati da Bruxelles nell'ultimo anno e mezzo. La Francia è al 22,6%, l'Italia al 7,8, gli altri Paesi dal 2,3% a zero.

In aperto conflitto con il collega alle Finanze, il liberale Christian Lindner, paladino in casa e in Europa dei bilanci in pareggio, il verde Robert Habeck, ministro dell'Economia, preme invece perché i surplus delle casse tedesche vengano investiti nella ricostruzione industriale.

Lo scontro tra i due ricalca quello che da mesi divide l'Unione che deve aggiornare le regole del Patto di stabilità alla realtà delle nuove sfide. Però se a Berlino si litiga sulla redistribuzione dell'abbondanza, a Bruxelles lo si fa tra penuria di fondi e divari crescenti.

Ed è così che la partita degli aiuti di Stato si salda con quella dei margini di investimento consentiti dal nuovo Patto: è vero che i piani nazionali di rientro da debito e deficit saranno più flessibili tanto più potenzieranno riforme e investimenti ma è anche vero che,

se i tagli quantitativi pretesi da Berlino non si accompagnassero a una contabilità più flessibile degli investimenti nei Paesi con meno margini di manovra, l'intera operazione potrebbe creare un'Europa a due velocità, Paesi di prima e seconda classe, gli uni lanciati verso lo sviluppo, gli altri condannati al sottosviluppo. Un disastro.

Senza una triplice flessibilità - su aiuti di Stato, computo degli investimenti nei bilanci nazionali, fondi Ue disponibili - finirebbe per avverarsi la profezia di Vestager. Anche perché non tira aria di maggiori risorse per il bilancio europeo né di nuovi fondi se non riallocando le poste esistenti.

Sarebbe il caso di pensarci all'Ecofin dell'8 novembre, se persino Kaja Kallas, premier estone della schiera nordica dei virtuosi, denuncia i danni da troppi aiuti di Stato: «Consentono ai Paesi ricchi di sovvenzionare le aziende con il denaro dei contribuenti ignorando i veri nodi delle competitività».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



Federchimica: cala del 9% la produzione del 2023 Buzzella nuovo presidente

Settori industriali

La produzione della chimica nei primi otto mesi è scesa del 9,6%: un dato che preoccupa gli operatori. È uno dei dati emersi ieri all'assemblea di Federchimica, che ha eletto Francesco Buzzella nuovo presidente. **Cristina Casadei** — a pag. 19

Chimica: produzione giù del 9% Buzzella eletto presidente

Industria

Pesa il calo dell'edilizia ma anche di comparti anticiclici, come l'alimentare

Il settore chiede semplificazione normativa e politiche industriali durevoli

Cristina Casadei

«La chimica è un settore trasversale che pervade tutta la manifattura. Indebolirla significa indebolire tutte le filiere produttive. Le nostre imprese lavorano in sinergia con il made in Italy nel suo complesso». Ecco perché il nuovo presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, lancia segnali di preoccupazione non solo sul comparto chimico, ma sull'industria del nostro Paese più in generale, davanti alle stime di calo della produzione chimica del 9% per il 2023. E richiama alla necessità di politiche industriali strutturali per un comparto che ha un valore della produzione di oltre 66 miliardi di euro (dato 2022) in Italia e rappresenta la quinta industria con le 2.800 imprese e 112mila addetti.

Il nuovo presidente

Francesco Buzzella succede a Paolo Lamberti alla guida della Federazione: l'Assemblea, riunitasi ieri al Teatro Lirico Giorgio Gaber di Milano, lo

ha eletto all'unanimità. Il suo sguardo è tanto aperto sul fronte energetico, arrivando a lambire anche il nucleare di ultima generazione, quanto critico verso Bruxelles. E affronta in maniera pragmatica tutti i temi. Come il disallineamento delle competenze, su cui ricorda ai giovani le alte percentuali di occupazione di chi studia chimica. O l'intelligenza artificiale che considera «una grande opportunità», dice. O come la necessità sempre più urgente «di una diffusa semplificazione amministrativa e accelerazione degli iter autorizzativi». Ma della chimica Buzzella ci tiene a fare conoscere ancora meglio le sue persone e le sue relazioni industriali con una contrattazione aziendale che copre l'87% dei lavoratori e un contratto nazionale che ha sempre saputo

anticipare i tempi. E perché no, anche cosa sarebbe un mondo senza chimica dove, come ha raccontato un video realizzato per l'Assemblea a cui erano presenti, tra gli altri, anche il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, non sapremmo nemmeno dove mettere l'acqua e come conser-

vare i cibi, per non parlare delle auto. È una risposta alla domanda «Vivere senza chimica?» a cui ognuno di noi darà la risposta che crede. Con la consapevolezza del prezzo, anche economico, da pagare.

Il calo della produzione

Tra gli industriali serpeggia una certa preoccupazione, tanto per la chiusura di quest'anno, quanto per le previsioni del prossimo. La produzione dei primi otto mesi del 2023 è infatti in calo del 9,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Questo fa prevedere una chiusura del 2023 al meno 9%. E anche per il 2024 il rimbalzo si fermerà all'1%. La domanda



Peso: 1-3%, 19-39%

di chimica arretra in molti settori. Le costruzioni sono uno, l'alimentare, pur risentendo meno della ciclicità, è un altro. Andamenti più positivi si vedono nella cosmetica e nell'auto. La contrazione, però, riguarda non solo il nostro Paese, ma più in generale tutta l'Europa.

Il ruolo dell'Europa

Quando parla di Europa Buzzella si dice «sempre più convinto che stia passando a Bruxelles l'idea di puntare su un'Europa dei servizi e di non considerare più l'industria un asset strategico. Quando la componente ideologica prende il sopravvento sul pragmatismo e sulla scienza, la logica viene messa da parte». Ma gli industriali chimici, come dimostra la loro storia, sono sempre molto realistici e pragmatici. E grandi investitori in ricerca e sviluppo dove solo l'ultimo anno hanno speso 670 milioni di euro. Per Buzzella «l'ambizione climatica europea deve andare di pari passo con la sua competitività industriale, altrimenti, il rischio è di diventare un importatore di enormi quantità di CO₂». Per questo serve «un chiaro e credibile sostegno». Evitando approcci inutilmente punitivi, soprattutto perché «la chimica è la soluzione e non il problema nella transizione che ci aspetta. L'Europa dovrebbe limitarsi a dare gli obiettivi,

lasciando liberi i paesi di trovare il modo in cui raggiungerli, evitando una politica dirigista». Del resto il nostro è un Paese leader nel riciclo e nella ricerca in questo ambito - incluso quello chimico - dove offre esperienze e competenze tecnologiche all'avanguardia, che consentono il riciclo chimico delle plastiche, la produzione di idrogeno low carbon o rinnovabile, la progettazione circolare dei prodotti e la chimica da rifiuti. Il riferimento è anche, *ça va sans dire*, a quanto accaduto sugli imballaggi nell'ultima votazione della Commissione Ambiente del Parlamento Ue. Un tema su cui però ci sono ancora spiragli per le prossime plenarie di inizio novembre per le quali Buzzella invoca «la neutralità tecnologica e un approccio scientifico».

Sguardo a 360° sull'energia

Dopo avere dimostrato grande capacità di reazione alla pandemia, l'industria chimica è stata tra i settori più penalizzati dalla crisi energetica. L'energia nel suo più ampio spettro, che va dai costi fino alle emissioni e alla sfida ecologica, è uno dei fronti che impegna maggiormente la chimica nella ricerca di soluzioni. Il rientro dei costi dai picchi del 2022 è un sollievo, ma la crisi energetica non può dirsi superata. Per contenere i costi, le imprese chimiche stanno

utilizzando ogni leva disponibile, ampliando al massimo l'energy mix. Lo sguardo corre fino al nucleare: «Credo che si debba fare una breve riflessione anche sulle nuove tecnologie dell'energia nucleare, quelle, per intenderci, di ultima generazione che comprendono un'ampia gamma di reattori nucleari in fase di sviluppo che si basano su taglia più piccola rispetto a quella ad oggi in uso e sulla modularità», afferma Buzzella. Su questo concorda anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin: «Abbiamo bisogno di stare nella ricerca di un nucleare pulito, di nuova generazione, tanto diverso da quello referendario». Il legame tra scienza e chimica, aggiunge Pichetto Fratin «è indissolubile. E l'approccio scientifico è ciò che ci occorre per trovare soluzioni strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Pichetto Fratin: «Approccio scientifico per soluzioni strutturali sull'energia. Aperti al nucleare pulito»

TRANSIZIONE
Il presidente di Federchimica Francesco Buzzella: «Senza chimica non ci sarà transizione ambientale ma impoverimento dell'Europa. Aperti a riflessioni sulle nuove tecnologie dell'energia nucleare»



GETTY IMAGES



FRANCESCO BUZZELLA
Presidente di Federchimica eletto ieri all'unanimità per il prossimo quadriennio 2023-2027

Gli investimenti in ricerca. In Italia le imprese chimiche investono in ricerca 670 milioni di euro all'anno. Nell'ultimo decennio il personale dedicato alla R&S è aumentato di oltre il 70%



Peso: 1-3%, 19-39%



Manovra Il testo arriva in Senato, nessun emendamento. Tutte le regole. Critiche le opposizioni

Intesa su affitti e pensioni

Riforme: premierato e norma anti ribaltone. Salvini: novità attese da anni

di **Monica Guerzoni**
Adriana Logroscino
e **Mario Sensini**

La maggioranza «compatta» non presenterà emendamenti e la legge di Bilancio passerà oggi al Senato così come era stata licenziata nel Consiglio dei ministri. Gli ultimi nodi sono stati sciolti in un vertice tra i leader dei par-

titi di governo. Confermato il taglio al cuneo fiscale. Giù il canone Rai e sale la cedolare secca. Critiche le opposizioni. Il ministro Salvini: «Novità attese da anni». E venerdì il disegno di legge sulle riforme costituzionali: premierato e norma anti ribaltone.

alle pagine **2, 3, 5, 6 e 14**

Ducci, Meli

Meloni chiude l'accordo Via alla manovra in Senato

«Maggioranza compatta». I «ritocchi» su pensioni e cedolare secca
Stop agli emendamenti. Palazzo Chigi: ma ascoltiamo il Parlamento

di **Adriana Logroscino**

ROMA Tutti «molto soddisfatti» per la «compattezza della maggioranza». Che appare ritrovata dopo il vertice a Palazzo Chigi con cui si chiude la discussione sulla manovra di bilancio licenziata in Consiglio dei ministri due settimane fa e depositata in Parlamento. Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ne ha autorizzato la presentazione alle Camere. Confermato il taglio del cuneo fiscale, l'incremento della cedolare secca, dal 21 al 26% ma solo per la seconda casa, il taglio del canone Rai e delle pensioni con la conferma di Quota 103, ma al prezzo di significative penalizzazioni.

Da oggi inizia l'iter parlamentare, partendo dal Senato, durante il quale le forze del centrodestra si sono impegna-

te a non presentare emendamenti. «Un chiaro segnale di compattezza ai mercati», sostiene Paolo Barelli, capogruppo di FI alla Camera. Tuttavia, assicurano con una nota da Palazzo Chigi, «il governo terrà conto con grande attenzione del dibattito parlamentare e delle considerazioni di maggioranza e opposizione».

In apertura del vertice, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti illustra la manovra che «tiene conto dei mercati, delle richieste dell'Unione europea ed è compatibile con le risorse a disposizione». Tirando le somme, la nota della premier garantisce: «È emersa la grande compattezza e determinazione delle forze di maggioranza che hanno consentito di varare una manovra finanziaria improntata alla serietà e alla solidità dei conti pubblici, che nonostante il contesto difficile riesce a ridurre la pressione fiscale sul ceto medio-basso, a sostenere le famiglie e i lavora-

tori». Al vertice presieduto da Giorgia Meloni, oltre a Giorgetti, partecipano il viceministro Maurizio Leo, i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovambattista Fazzolari, i vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia) e Matteo Salvini (Lega) e i vertici di Udc, Lorenzo Cesa, e Noi moderati, Maurizio Lupi. «La discussione si è risolta nel modo migliore — esprime la sua soddisfazione Tajani — siamo uno dei pochi governi che presenta la legge di Bilancio nel tempo previsto». Forza Italia rivendica come suoi i risultati di aver limitato alla seconda casa



Peso: 1-9%, 2-57%



l'incremento della cedolare secca, e l'introduzione del codice di identificazione nazionale per gli immobili destinati agli affitti brevi. La riduzione del canone Rai sarà inoltre oggetto di un ulteriore approfondimento relativo alle risorse con cui compensare il taglio, giudicato necessario dagli azzurri e non solo. «Soddisfatta» anche la Lega che con Riccardo Molinari sostiene: «Nell'accordo nessun prelievo forzoso sui conti, come avevamo detto».

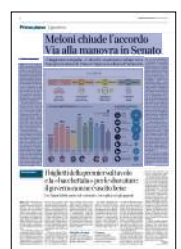
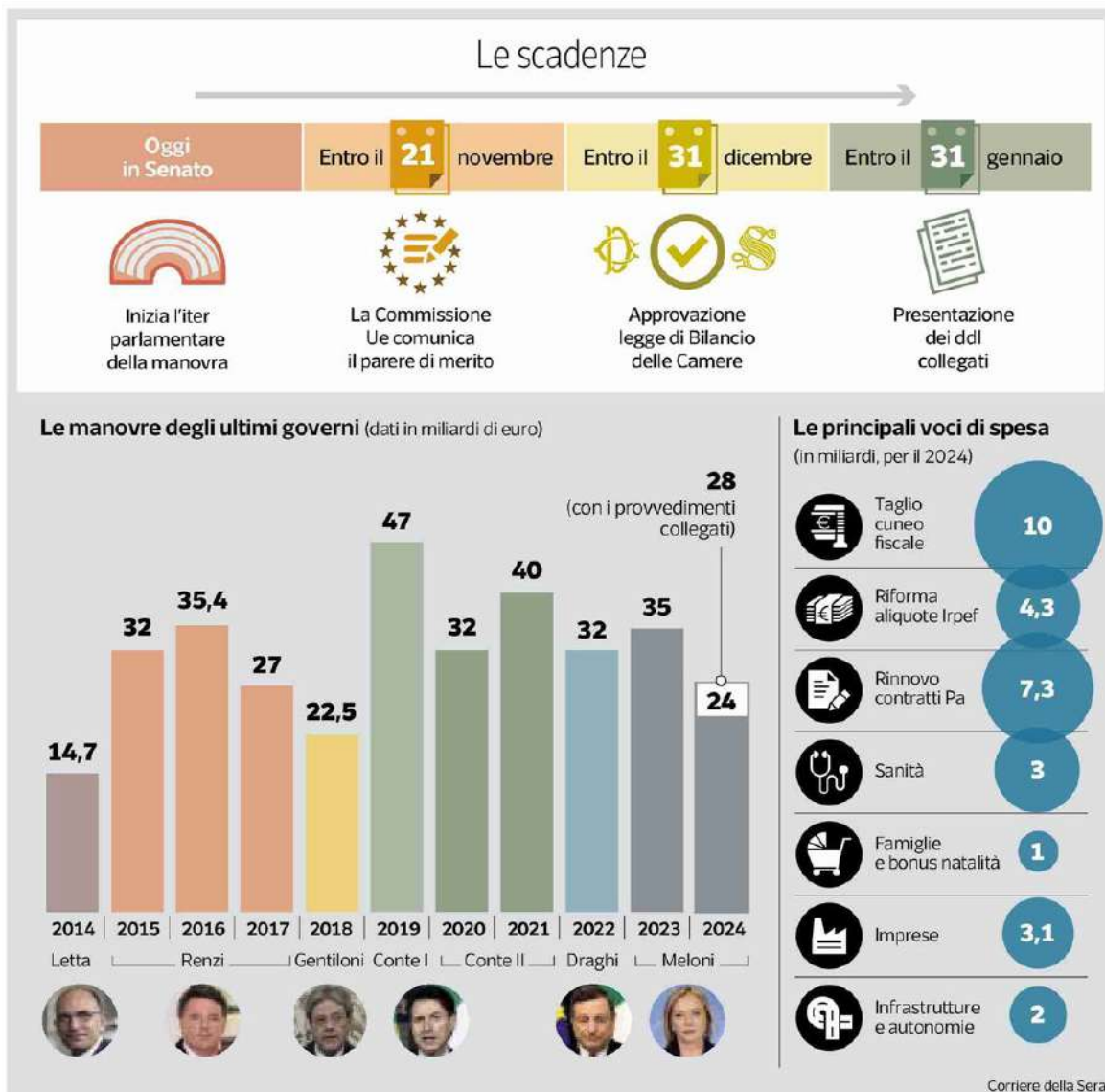
Le opposizioni, invece, segnalano «scricchiolii e attendismo in vista delle Europee»

(Marta Bonafoni del Pd), «ondate di tasse in arrivo» (Chiara Appendino del M5S) e «tagli che distruggono la sanità pubblica» (Luana Zanella di Avs). Protesta corale per il «bavaglio» della maggioranza. «Lo stop agli emendamenti è bullismo istituzionale», attacca l'ex presidente della Camera Roberto Fico. «Intollerabile forzatura istituzionale», dice Raffaella Paita (Iv).

Oggi in Senato la maggioranza è chiamata alla prima prova dei numeri. In commissione Bilancio conta su 12 com-

ponenti contro 10: il presidente (Calandrini, di FdI) per prassi non vota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 2-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Imprese, incentivi per chi assume Cala il canone Rai

di **Mario Sensini**

ROMA Approvata dal Consiglio dei ministri lo scorso 16 ottobre, e dopo diversi rimaneggiamenti, la legge di Bilancio 2024 è stata presentata ieri dal governo in Senato. In mattinata, a Palazzo Chigi, un vertice di maggioranza tra il premier, Giorgia Meloni, i due vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, Lorenzo Cesa dell'Udc e Maurizio Lupi di Noi Moderati, insieme al ministro dell'Economia, ha sciolto gli ultimi nodi, con un ultimo ritocco al regime fiscale degli affitti brevi e la conferma del taglio al canone Rai a 70 euro. Ma soprattutto i partiti di governo hanno concordato un esame molto veloce della legge.

La maggioranza vuole procedere speditamente e l'accordo prevede che i gruppi non presenteranno emendamenti. Il governo, dal canto suo, si è impegnato a «tener conto con grande attenzione» del dibattito parlamentare e delle considerazioni di maggioranza e opposizione.

Le modifiche, semmai, potranno riguardare il decreto legge, già presentato che accompagna il Bilancio e anticipa al 2023 l'adeguamento delle pensioni all'inflazione ed una parte degli emolumenti per il pubblico impiego. Dalla legge di Bilancio «inemendabile», così, l'attenzione si sposta sui tantissimi disegni di legge collegati alla manovra che sono stati annunciati dal governo nella Nota di aggiornamento al Def. Sono ben trenta-

due, e dovrebbero essere presentati in Parlamento entro il 16 novembre. Collegati che coprono quasi tutti i temi principali della manovra: famiglie numerose, pensioni, scuola, disabili, semplificazioni, infrastrutture, enti locali, sanità.

Le misure più importanti per il 2024 sono la conferma del taglio del cuneo fiscale per i redditi bassi, la riduzione delle aliquote ed un primo sgravio Irpef, una stretta sulle pensioni anticipate, il pacchetto di aiuti alle famiglie, gli sgravi sulle nuove assunzioni delle imprese.

Redditi bassi

Confermato lo sconto fiscale nella busta paga del 2024

La misura più importante e più costosa della legge di Bilancio per il 2024 è la conferma degli tagli dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro (escluso il lavoro domestico). Restano dunque gli sconti in busta paga varati alla metà di quest'anno.

L'unica differenza sostanziale è che lo sgravio non avrà effetto, come avrà invece quest'anno, sulle tredicesime del 2024.

Anche i meccanismi del taglio vengono leggermente modificati, ma solo per tener conto dell'effetto combinato della contestuale riduzione delle aliquote Irpef. «È riconosciuto un esonero sulla quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a carico del lavoratore di 6 punti percentuali a condizione che la retribuzione imponibile, parametrata su base mensile per tredici mensilità, non ecceda l'importo mensile di 2.692 euro». L'esonero sale a 7 punti percentuali se la retribuzione non eccede l'importo mensile di 1.923 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

Tre sole aliquote Irpef, sgravio di quattro miliardi

Con il 2024 arriva il primo modulo della riforma Irpef che punta all'aliquota unica. Intanto gli scaglioni di reddito e le aliquote vengono ridotte da quattro a tre. Si pagherà il 23% fino a 28 mila euro di reddito annuo lordo, il 35% per i redditi tra 28 e 50 mila euro, il 43% oltre i 50 mila euro. In pratica viene assorbito nel primo scaglione il secondo, che prima tassava con il 25% i redditi tra 15 e 28 mila euro.

La riforma si accompagna con una revisione delle detrazioni fiscali, che punta sostanzialmente a sterilizzare i vantaggi dell'accorpamento delle aliquote per i redditi più alti. Sopra i 50 mila euro di reddito lordo, infatti, scatta una franchigia di 260 euro sul totale delle spese detraibili al 19% (quelle sanitarie dovrebbero essere escluse, ma le bozze circolate finora non sono così esplicite). I 260 euro di minori tasse per i redditi alti dovuti alla manovra sulle aliquote vengono di fatto annullati dalla franchigia sulle spese che si possono detrarre dall'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%

Famiglie

Per i figli fino a 3.600 euro Btp fuori dal calcolo Isee

Decontribuzione per le lavoratrici madri con almeno due figli, bonus asili nido, congedi parentali più lunghi, titoli di Stato fuori dall'indice Isee, canone Rai ridotto, aiuti per il caro energia. Il pacchetto famiglia è uno dei più consistenti della legge di Bilancio. Per le lavoratrici donne a tempo indeterminato con almeno due figli, di cui il più piccolo sotto i 10 anni, arriva la decontribuzione totale sperimentale per il 2024. Per le lavoratrici con tre figli il bonus in busta paga vale fino a tutto il 2026, o comunque fino ai 18 anni del figlio più piccolo. Aumenta il bonus asili nido a 3.600 euro annui per i nati dal 1 gennaio 2024, purché nel nucleo vi sia un altro figlio sotto i 10 anni e l'Isee familiare sia inferiore a 40 mila euro. Ci sarà un mese in più di congedo parentale per i genitori con figli fino a sei anni, retribuito al 60%. Cala il canone Rai a 70 euro l'anno, da pagare sempre in bolletta, ma aumenta l'Iva sui pannolini, i seggiolini per le auto, il latte in polvere, i prodotti per l'igiene femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Fringe benefit detassati Premi di produttività

La legge di Bilancio introduce nuovi incentivi a favore delle imprese che assumono in pianta stabile i giovani e le donne con figli. La deduzione per le nuove assunzioni viene portata al 120% e può raggiungere il 130% se riguardano le categorie deboli. Viene poi stabilito un nuovo tetto per la detassazione dei fringe benefit aziendali: la soglia di esenzione viene innalzata per tutti i lavoratori a mille euro, rispetto ai 258 euro attuali, mentre per i lavoratori con figli, che hanno altri incentivi, la soglia di detassazione dei fringe benefit scende da 3 a 2 mila euro.

Confermata anche la detassazione dei premi di produttività. Resta fissata al 5%, invece del 10%, la tassazione dei premi di produttività con importo massimo di 3 mila euro annui per i lavoratori con redditi fino a 80 mila. Confermato per tutto il 2024 il trattamento integrativo speciale pari al 15% delle retribuzioni corrisposte per straordinari, lavoro notturno e festivo nel settore del turismo, esteso a bar e ristoranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



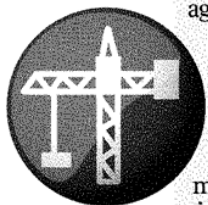
Ristrutturazioni

Superbonus, tasse più alte sulle cessioni e sul catasto

In tantissimi aspettavano la proroga dei lavori del Superbonus nei condomini, e in molti ancora ci sperano. Il governo ha aperto un minimo spiraglio, ma nella legge di Bilancio non è previsto lo spostamento della scadenza di fine anno per chiudere i lavori. In compenso, sugli immobili ristrutturati grazie alle agevolazioni edilizie, si profilano più tasse.

Innanzitutto c'è la stretta sulle cessioni. Se un immobile ristrutturato con il 110% e lo sconto in fattura o la cessione del credito viene rivenduto prima di dieci anni dalla fine lavori, la plusvalenza del 26% andrà calcolata tenendo conto del maggior valore dovuto ai lavori di ristrutturazione. Non se ne tiene conto solo se si tratta della prima casa di abitazione o di un immobile ereditato per successione. Scatta, poi, la verifica sulle rendite catastali. L'Agenzia delle Entrate verificherà se, dopo i lavori, sia stata fatta la comunicazione ai fini del calcolo dell'eventuale nuova rendita. Sarebbe un atto dovuto, ma pochi l'hanno fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili

Affitti brevi: prelievo al 26% sulla seconda locazione

L'unica sostanziale novità emersa dal vertice di ieri riguarda le tasse sui cosiddetti "affitti brevi", ovvero i soggiorni nei "Bed and breakfast". Il testo della legge di Bilancio aumenta l'aliquota della cedolare secca sugli affitti dall'attuale 21 al 26%, ma Forza Italia si è impuntata e ha preteso dei correttivi, che saranno inseriti come emendamento dal governo al decreto legge, già in Parlamento, che accompagna la legge di Bilancio. Il 26% si pagherà sugli affitti brevi ma non nell'abitazione principale del proprietario, solo dalle seconde case in poi. La vera novità, però, è l'istituzione del Codice identificativo nazionale, che i proprietari dovranno obbligatoriamente utilizzare per gli affitti brevi e attraverso le piattaforme telematiche. Il Codice dovrà essere chiesto da tutti coloro che affittano stanze o appartamenti, e secondo Forza Italia avrà l'effetto di far emergere tutto il mercato nero degli affitti brevi. Secondo le stime potrebbe emergere un miliardo di base imponibile oggi nascosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%



Aiuti

Bonus psicologo, mancano i decreti



Il bonus psicologo rischia di sparire: non sono stati emanati i decreti attuativi per i 5 milioni che il governo Meloni ha stanziato e dunque nemmeno quei 5 milioni quest'anno possono essere spesi. «La cifra stanziata da questo governo è davvero irrisoria», dice Filippo Sensi del Pd. E aggiunge: «Ha fatto bene Fedez a fare il suo appello in televisione. E ha fatto anche bene i conti: il bonus del governo Draghi era di 25 milioni e corrispondeva al 10 per cento della richiesta da parte della popolazione». Un appello forte e deciso quello di Fedez, che tuttavia a questo punto non può portare da nessuna parte, neanche volendo: infatti è stato deciso che la maggioranza non potrà presentare nessun emendamento alla legge di Bilancio. «Certamente c'è bisogno di quei soldi, le richieste sono tante», conferma Luciano Ciocchetti, Fdi. E spiega: «Per questo noi stiamo cercando di rendere il bonus strutturale introducendo lo psicologo delle cure primarie».

Al.Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%

**L'analisi**

Le risorse del Pnrr e la corsa contro il tempo

di **Andrea Ducci**

«Correre, correre, correre». Uno slogan scandito più volte dalla premier Giorgia Meloni per ribadire la necessità di utilizzare nel modo più virtuoso ed efficace le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Uno degli ambiti di intervento cruciale è proprio il welfare: assorbirà circa 41,5 miliardi di euro. Come calcolato dal Think Tank «Welfare Italia» si tratta del 22% delle risorse

del Pnrr. Un impegno, quello italiano, che in valore assoluto non ha eguali rispetto agli stanziamenti previsti dal programma Next Generation Eu per Francia, Germania, Portogallo e Spagna. Il Pnrr attraverso le missioni 4,5,6 ha dunque la carte in regola per generare, come rilevato dal rapporto elaborato da Welfare Italia, «rilevanti» impatti sulle disuguaglianze sociali. Uno degli effetti attesi è, per esempio, l'attivazione di quasi 400 mila posti di lavoro attraverso il potenziamento dei centri per l'impiego e del servizio civile universale. Un ulteriore obiettivo è

legato alla crescita dell'occupazione femminile, con interventi di contrasto alla disuguaglianza di genere in ambito di educazione della prima infanzia (foto). Se i progetti del Pnrr andranno a buon fine le stime indicano un contributo, in termini di donne occupate in più, tra le 80 mila e le 130 mila unità. La sfida, come detto, è fare presto e rispettare la scadenza del 2026. Welfare Italia ha avviato un monitoraggio degli investimenti e dello stato di avanzamento. A settembre su 26 misure ne risultano in ritardo 5 (tra

cui il piano per gli asili nido e i servizi per l'infanzia) e 4 ancora da



Peso: 12%



IL DOSSIER

Ecco la finanziaria

I tagli ai ministeri salgono da uno a 2,5 miliardi di euro: lo sforzo maggiore sarà in carico al Mef via libera del Quirinale all'invio del ddl in Senato: il testo contiene 109 articoli e sei allegati

GIULIANO BALESTRERI

Sono servite due settimane di ulteriori negoziati all'interno del governo per licenziare il testo della legge di Bilancio che ieri sera è stato bollinato dalla Ragioneria di Stato e autorizzato dal presidente della Repubblica alla trasmissione in Parlamento. Il disegno di legge approdato in Senato è composto da 109 articoli e 6 allegati.

Le novità principali riguardano l'aliquota sulla cedolare secca per gli affitti brevi che salirà dal 21 al 26%, ma solo «in caso di destinazione

alla locazione breve di più di un appartamento per ciascun periodo d'imposta», ma anche le pensioni, e i prodotti per l'infanzia che vedono l'Iva salire dal 5 al 10 per cento.

Largo spazio anche ai tagli della spesa pubblica che passano da un miliardo a poco più di due miliardi e mezzo in tre anni: il contributo maggiore alla spending review arriverà proprio dal ministero dell'Economia che - da solo - si accollerà oltre un miliardo di euro di riduzione del budget. Segue, a ruota, la Difesa con 200 milioni, il Mimit che dovrà sforbicarne 197, gli Esteri 167 e il Lavoro 150. Più contenuti i tagli per Università e ricerca che scendono a 129 milioni, le Infra-

strutture 126, l'Interno 121 e l'Istruzione 100 milioni. La Cultura dovrà tagliare 71 milioni, la Giustizia 55, la Salute 54, l'Agricoltura quasi 33, l'Ambiente 27 e il Turismo 11 milioni di euro. —

LE PENSIONI

Assegni più bassi per Quota 103 I medici sono pronti allo sciopero

Anche nel 2024 si potrà lasciare in anticipo il lavoro utilizzando Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) ma rispetto a quest'anno gli assegni saranno molto più bassi, perché verranno tutti ricalcolati col sistema contributivo. Vengono poi confermate anche Opzione donna, ma il requisito dell'età sale da 60 a 61 anni (con lo sconto di un anno per ogni figlio sino ad un massimo di

2 anni), e l'Ape sociale (lavori usuranti e gravosi), ma serviranno 63 anni e 5 mesi di età e non più 63. Vengono poi inasprite aliquote contributive a carico di circa 700 mila dipendenti pubblici (comunali, medici, già pronti allo sciopero, infermieri, inse-

gnanti delle scuole paritarie) che a seconda dei contributi versati tra il 1981 ed il 1995 potranno arrivare a perdere anche 7-11 mila euro lordi di pensione l'anno. Per le pensioni interamente nel sistema contributivo salta invece il vincolo che costringe chi vuole uscire a raggiungere una pensione di 1,5 volte quella minima; per chi invece vuole lasciare in anticipo a fronte di 20 anni di contributi versati il requisito minimo sale a tre volte la pensione minima (ma resta a 2,8 per le lavoratrici con un figlio e si riduce a 2,6 con due e più figli). È infine confermata la rivalutazione delle pensioni all'inflazione: anche nel 2024 il recupero sarà pieno solo per le pensioni fino a 4 volte l'importo minimo. **PAO. BAR. —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA

Affitti brevi, cedolare secca al 26% dal secondo alloggio in locazione

Se siete proprietari di almeno due immobili, e uno di questi lo affittate per periodi brevi, preparatevi a pagare più tasse. Dal primo gennaio del 2024 la cosiddetta cedolare secca sale dal 21 al 26 per cento.

Forza Italia ha tentato di cancellare la stretta, ma ha prevalso la determinazione di Palazzo Chigi a difendere una norma che serve a contenere un fenomeno che sta creando enormi problemi all'offerta di alloggi. Venerdì scorso a tenere il punto a nome della premier è stato il fidatissimo sottosegretario Giovanbattista Fazzolari: «La norma non serve a fare cassa, bensì è a tutela di famiglie e studenti universitari. Non possia-

mo avere la stessa cedolare per chi nelle grandi città affitta agli studenti e chi affitta casa legittimamente in ambito turistico». Secondo le stime di Aigab - l'associazione dei gestori degli affitti brevi - in Italia ci sarebbero 640 mila seconde case inutilizzate dalle famiglie - l'1,8 per cento del patrimonio immobiliare - mentre circa il 96 per cento degli alloggi proposti online apparterebbero a proprietari singoli. Forza Italia ha proposto e ottenuto di introdurre in ogni caso uno strumento utilizzato in Spagna: un codice identificativo per stanare i possessori di immobili che li affittano per periodi lunghi o brevi frodando il fisco. La norma arriverà con provvedimenti successivi. **ALE. BAR. —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 86%

ICONTROLLI

Ritoccatol'accesso del Fisco ai conti niente pignoramenti automatici

La manovra economica nella versione bollinata dalla Ragioneria dello Stato ammorbidisce la norma sull'accesso rapido ai conti correnti dei sospetti evasori e sul pignoramento delle somme di denaro contestate. L'agente del Fisco avrà accesso ai



dati aggiornati, ma dovrà chiedere l'autorizzazione agli istituti bancari. Hanno avuto effetto le pressioni di Forza Italia e della Lega che si opponevano alla versione più hard, e spingendo la premier Giorgia Meloni a schierarsi a parole per il no: «Non se ne parla, questa norma non passa», aveva detto. Si era ipotizzato di limitare il pignoramento telematico ai casi in cui il debito col fisco supera i mille euro, ma questa ipotesi non è pas-

sata. Si è scelta una strada che a conti fatti rafforza uno strumento in vigore dal 2006, ma che fin qui non ha permesso di arrivare in fondo a più della metà dei pignoramenti.

Ieri il sindacato dei bancari Fabi segnalava che l'accesso diretto con relativo pignoramento da parte delle amministrazioni finanziarie è possibile in alcuni grandi paesi europei, riducendo drasticamente i tempi della riscossione: si tratta di Francia, Inghilterra e Spagna, sia pure con modalità differenti. Peraltro, lo stesso sindacato osservava che in Italia il pignoramento di beni mobili e immobili è sempre meno praticato, e sottolineava che «il pignoramento dei conti correnti va valutato a fondo perché può avere un impatto sociale non irrilevante». LUL.GRA.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEFAMIGLIE

Tampon tax, confermata l'Iva al 10% più cari latte in polvere e pannolini

Dal prossimo anno anche i pannolini rientreranno nel lotto di prodotti per l'infanzia e l'igiene femminile su cui l'Iva verrà portata dall'attuale 5 al 10%.

Lo stabilisce un comma del testo bollinato della legge di bilancio, che reinserisce i pannolini tra i prodotti con l'Iva agevolata. Nelle ultime bozze della manovra, circolate negli scorsi giorni, pareva infatti



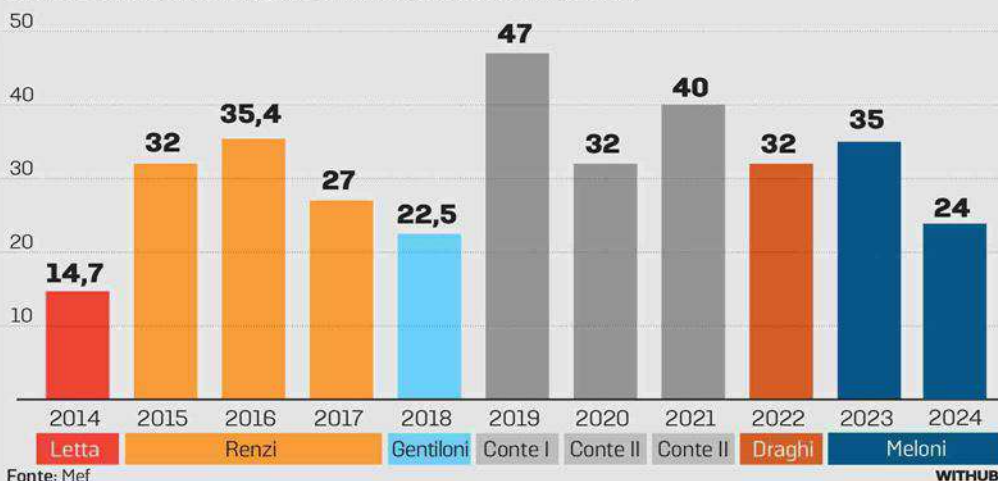
che i pannolini, così come i seggiolini auto per bambini, venissero collocati tra i prodotti con Iva al 22%. Un'eventualità poi smentita dal testo definitivo. L'Iva, si legge nel testo della manovra, passa al 10% anche su «latte in polvere o liqui-

do per l'alimentazione dei lattanti o dei bambini nella prima infanzia, condizionato per la vendita al minuto». Della stessa lista fanno parte anche «estratti di malto, preparazioni per l'alimentazione dei fanciulli, per usi dietetici o di cucina, a base di farine, semolini, amidi, fecole o estratti di malto, anche addizionate di cacao in misura inferiore al 50 per cento in peso». La premier ha sempre rivendicato con forza la decisione che aveva portato al taglio di 17 punti percentuali di Iva sui prodotti per la prima infanzia, per promuovere la natalità. Scongiurato il rischio di un rialzo dell'Iva al 22%, ci si è fermati al 10 per cento. L.D.P.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

Il valore delle ultime leggi di Bilancio (dati in miliardi di euro)



Peso: 86%



IL COLLOQUIO

Landini: "Un capolavoro peggiorare le pensioni"

MARCO ZATTERIN

Segretario, il gioco si fa duro? «Sì, durissimo», risponde Maurizio Landini. Ce l'ha con la manovra che è «senza respiro sociale». - PAGINA 15

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

“Così il governo soffoca i lavoratori sono riusciti a peggiorare la Fornero”

Il segretario della Cgil: “In piazza con la Uil dal 17 novembre, non ci fermeremo finché non ci ascolteranno L'Iva sui pannolini? L'esecutivo cerca di recuperare soldi ovunque ma favorisce solo l'evasione fiscale”

MARCO ZATTERIN

Segretario, il gioco si fa duro, vero? «Sì, durissimo», risponde Maurizio Landini. Ce l'ha con la manovra del governo Meloni «senza respiro sociale». Per questo corre verso la piazza, perché «quando la democrazia viene messa in discussione la risposta si ottiene praticando la democrazia». La protesta è inevitabile e protesta sarà, assicura il capo della Cgil, il primo sindacato del Paese. «Con la Uil abbiamo proclamato uno sciopero nazionale di otto ore e manifestazioni articolate in tutta Italia. S'inizia il 17 novembre e si finisce il primo dicembre. Non se ne può più, è chiaro. La misura è colma. Non c'è scelta». Il gioco è duro e i duri scendono in campo vincolati a una promessa: «Non ci fermeremo».

Per il governo la manovra ha ampio valenza sociale.

«Non è vero. Sono balle! La manovra toglie il respiro al mondo del lavoro, ai pensionati, ai cittadini in difficoltà».

In che modo?

«Per prima cosa, non affronta la questione salariale. Il governo, invece che intervenire là dove è partita l'inflazione, cioè dai profitti, taglia sul fronte di

lavoro e salari. Senza contare che colpisce la sanità, le pensioni e aumenta le tasse».

Meloni e Salvini giurano di aver ridotto l'imposizione.

«Non è così. La legge delega non allarga la base imponibile, mette in discussione il principio della progressività, non combatte l'evasione fiscale, non interviene con decisione sulle rendite finanziarie e immobiliari. Non si liberano le risorse necessarie per investire nella sanità pubblica e la scuola, per far ripartire il Paese».

È sceso il cuneo fiscale.

«Quello c'era già ed un provvedimento temporaneo. Lo avevamo ottenuto con gli scioperi già al tempo del governo Draghi».

Sono comunque soldi che finiscono in busta.

«Dal primo gennaio non entra nulla di nuovo: sono sette euro netti mensili per chi guadagna 20 mila euro lordi con inflazione cumulata del 16,9% in tre anni. Aggiungiamoci che la sanità in molte realtà non funziona e c'è chi rinuncia a curarsi perché non ha i soldi. Che non rinnovano i contratti pubblici perché mancano le risorse. Non hanno introdotto il salario

minimo e ci sono dieci milioni di lavoratori nel settore privato senza contratto. Invece dei profitti, continuano a tassare soltanto il lavoro e le pensioni».

Prima del voto la maggioranza ha promesso lo sradicamento della legge Fornero.

«Hanno fatto un capolavoro: sono riusciti a peggiorarla. Per confermare quota 103 ricalcolano la componente retributiva cosicché se uno va in pensione perde mediamente il 15 per cento. Se non bastasse, il settore pubblico subisce la revisione delle aliquote, che è pure incostituzionale, perché tocca diritti acquisiti. E per giovani e donne si aggrava la situazione. La morale è semplice».

Qual è?

«Fanno cassa con la previdenza compresa la non piena rivalutazione degli assegni pensionistici, dopo aver anche tagliato il Reddito di cittadinanza. In sintesi, è una manovra sbagliata e socialmente inaccettabile».

Non dimentica l'Iva aumenta-



ta sui pannolini?

«Cercano di recuperare soldi ovunque ma non vanno a prenderli dove sono. Davanti ai conti che non tornano, rispondo con le una tantum. Guardate la figura sulle banche: hanno annunciato sfracelli, ma non recuperano nulla, mentre calano i salari e aumentano i profitti. Il governo è assente. Favorisce l'evasione fiscale, comprime la spesa sociale e riduce le risorse verso Comuni e Regioni».

Male anche la cedolare secca sugli affitti brevi?

«Serve una vera regolazione degli affitti brevi che non c'è. E occorre una politica sulla casa. Senza questo, sono solo spot elettorali senza una visione d'insieme».

La manovra è blindata.

«Il governo non l'ha discussa con le parti sociali, poi la maggioranza l'ha sequestrata vietando gli emendamenti. È una idea di gestione delle relazioni che umilia la democrazia e fa arretrare il Paese».

Sta dicendo che la democrazia è in pericolo?

«Dico che viviamo una crisi della democrazia. Quando il 50 per cento non vota, vuol dire che c'è una maggioranza che non si riconosce in nessuno. Anziché ascoltare gli elettori e affrontare i loro problemi, si fanno scelte sbagliate come riformare la costituzione e

l'autonomia differenziata».

Un brutto segno?

«C'è stata il 7 ottobre una manifestazione che non si vedeva da decenni, un percorso che ha messo insieme sindacato e mondo associativo. La via maestra è applicare la costituzione, non cambiarla. La sanità è in crisi, l'economia non riparte, la spesa sociale scompare. Eurostat rileva che il 63% di italiani non arriva alla fine del mese. Istat avverte che la povertà assoluta è aumentata. Di fronte a questo, il problema è l'elezione diretta del premier? Non raccontiamoci storie».

La Cisl afferma che lo sciopero è una fuga in avanti.

«Lo sciopero è lo strumento che i lavoratori hanno quando non vengono ascoltati. Non siamo noi che votiamo in parlamento, non siamo noi al governo. Anche il conflitto, quando è necessario, diventa un mezzo democratico. Adesso, lo è. Soprattutto perché Cgil ha ascoltato di 30 mila assemblee sui luoghi di lavoro, pubblici e privati. Abbiamo chiesto loro di votare. E hanno scelto il confronto, pronti allo sciopero».

Afferma di rappresentare chi paga le tasse. Vuol dire che il governo tutela chi non lo fa?

«Va in quella direzione. È un governo che ha fatto dieci condoni in un anno. Sta tassando più il lavoro che la rendita. Questi sono fatti. Chi produce

110 miliardi di evasione non è il mondo del lavoro».

M5S e Pd saranno in piazza con voi. Quanto conta?

«Noi abbiamo proclamato lo sciopero, quello che conta è che ci siano i lavoratori e le lavoratrici. È importante che le forze politiche assumano le nostre rivendicazioni e le facciano votare. In Parlamento chiederemo di incontrare tutte le forze, non solo quelle di opposizione».

Perché non invita la premier per una pizza per chiarirvi?

«Il governo ha scelto di non confrontarsi con il sindacato e non ha seguito le nostre richieste. Non ho bisogno di andare fuori a cena per spiegare cosa serve. Quello che rivendichiamo è il diritto del sindacato sia autorizzato a contrattare affinché i problemi dei lavoratori siano risolti».

Come si spiega tutto ciò?

«Hanno fatto promesse che non sanno come realizzare, così cercano di dare la colpa a qualcun altro. Questo succede. Sulle pensioni fanno il contrario di quello che serve. Puntano sulla sanità privata. Parlano di asili e tagliano gli investimenti previsti dal Pnrr. Mancano vere scelte strategiche».

C'è il Ponte sullo Stretto.

«Non è prioritario quando ci sono ancora tratte a binario unico. Serve un piano nazionale per la mobilità sostenibile e lo

sviluppo dei trasporti che garantisca le infrastrutture materiali e immateriali. Non spechietti per le allodole».

È ancora disponibile a trattare col governo?

«I tavoli sono stati finti e finto è stato l'incontro sulla manovra. La lotta serve a chiedere al Parlamento di cambiarla. Vuol dire una vera riforma delle pensioni e del fisco, lotta alla precarietà e nuove politiche industriali; investire nella sanità pubblica; aumentare i salari e le pensioni. Questo è solo l'inizio. Hanno fatto finta di chiederci cose che pensavamo. Quando la democrazia viene messa in discussione la risposta deve essere praticare la democrazia».

Quindi non vi fermerete.

«Assolutamente no. È il nostro impegno». —

La previdenza

Il governo sta facendo cassa in questo modo dopo anche aver tagliato il Reddito di cittadinanza

Le abitazioni

Serve una vera regolazione degli affitti brevi che a oggi non c'è
Occorre una politica sulla casa

Le grandi opere

Il Ponte sullo Stretto non è una priorità, ma ci vuole un piano nazionale per la mobilità sostenibile

Le opposizioni

In Parlamento chiederemo di incontrare tutte le forze, non solo quelle di opposizione



Sopra, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. A fianco, un'istantanea del corteo a Roma dello scorso 7 ottobre



Peso: 1-1%, 15-70%



ANSA



Peso: 1-1%, 15-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Milano +0,19% in attesa delle decisioni sui tassi. Crolla Evergrande

Borse ottimiste sulla Fed

Spread giù a 191. L'euro sopra 1,06 dollari

DI MASSIMO GALLI

Partenza all'insegna degli acquisti per l'azionario nella nuova settimana, in attesa delle decisioni di politica monetaria della Fed in calendario domani. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,19% a 27.339 punti. Bene anche Parigi (+0,44%) e Francoforte (+0,20%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,50% e di un punto percentuale.

Nel frattempo Evergrande ha perso quasi dieci punti percentuali a Hong Kong dopo avere toccato fino a -20%. Secondo l'agenzia Reuters un giudice dell'ex colonia britannica ha rinviato dal 30 ottobre al 4 dicembre l'udienza per la liquidazione. La mossa permetterà di presentare una proposta di ristrutturazione rivista e concreta prima di questa data.

Nell'obbligazionario i rendimenti dei Treasury Usa erano in rialzo, con il biennale al 5,05% e il decennale al 4,89%. Secondo Christian Hantel,

portfolio manager di Vontobel, è molto probabile che la banca centrale americana lasci invariati i tassi di interesse. «Il rendimento del Treasury a dieci anni ha recentemente sfiorato la barriera del 5%, il livello più alto dal 2007», e questo rally ha inasprito le condizioni finanziarie, offrendo alla Fed un ulteriore motivo di pausa.

Intanto lo spread Btp-Bund è sceso di 5 punti a 191.

A piazza Affari ben comprata Mediobanca (+3,46% a 11,05 euro), miglior blue chip dopo che l'assemblea di sabato scorso aveva determinato la fine del clima di incertezza sul futuro dell'istituto premiando la lista del cda uscente. Per Equita sim, che ha ribadito il rating buy e il prezzo obiettivo di 14,70 euro, il risultato conferma la continuità e la stabilità della governance. Su di giri anche Saipem (+3,17%) e Campari (+2,21%): su quest'ultima Goldman Sachs ha tagliato il target price da 11,10 a 10,20 euro confermando la raccomandazione

neutral.

Effetto conti favorevole per Piaggio (+1,14%). Acquisti per Leonardo (+2,35%) e Fincantieri (+5,76%) che hanno annunciato nei giorni scorsi una collaborazione nell'ambito della subacquea. Giù Amplifon (-1,48%) dopo i risultati trimestrali. In caduta libera Stm (-6,02%) di riflesso all'allarme utili di On Semiconductor (-20% a Wall Street).

Nei cambi, l'euro ha superato 1,06 dollari a 1,0605. Per le materie prime, forti vendite sul petrolio, che cedeva intorno a tre punti percentuali: il Brent era scambiato a 86,56 dollari e il Wti a 82,64 dollari.



Mediobanca +3,46%: il presidente Pagliaro (a sin.) e l'a.d. Nagel



Peso:31%

Nascono le zone franche doganali al Sud: semplificazioni, esenzione da dazi e Iva

Nascono le Zone franche doganali (Zfd) nel Mezzogiorno e aumentano i vantaggi della Zes unica. Il deposito delle merci e le attività di trasformazione delle imprese della Zfd, all'interno della Zona economica speciale unica del Sud, potranno godere dei benefici fiscali (principalmente esenzione dazi doganali e Iva) e di semplificazioni delle formalità di spedizione, riducendo una serie di costi che incidono sul budget aziendale. È quanto prevede, tra l'altro, il disegno di legge di conversione del decreto legge 124/2023 per il rilancio

dell'economia del Mezzogiorno, che approvato dalla Camera passa ora al vaglio del Senato.

Pagamici a pag. 29



La Camera ha approvato il ddl di rilancio dell'economia del Mezzogiorno. Ora va al Senato

Zone franche doganali al Sud

Niente dazi e Iva per deposito merci. Pratiche semplificate

DI BRUNO PAGAMICI

Nascono le Zone franche doganali (Zfd) nel Mezzogiorno e aumentano i vantaggi della Zes unica. Il deposito delle merci e le attività di trasformazione delle imprese della Zfd, all'interno della Zona economica speciale unica del Sud, potranno godere dei benefici fiscali (principalmente esenzione dazi doganali e Iva) e di semplificazioni delle formalità di spedizione, riducendo una serie di costi che incidono in maniera significativa sul budget aziendale. È quanto prevede, tra l'altro, il disegno di legge di conversione del decreto legge 124/2023 per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno, che approvato dalla Camera passa ora al vaglio del Senato. Il

testo del ddl di conversione prevede inoltre compiti di monitoraggio per verificare l'efficacia delle misure di incentivazione nella stessa Zes unica.

Le Zfd. Sono spazi del territorio doganale dell'Unione europea dove è possibile depositare merci terze in sospensione dal pagamento dei diritti doganali, effettuare manipolazioni usuali e svolgere lavorazioni in regime di temporanea importazione per poi essere importate, riesportate o vincolate ad altro regime doganale. La Zfd è un'area recintata con punti di ingresso e di uscita sottoposti a vigilanza doganale, istituita con una disposizione di legge, mentre l'approvazione della sua perimetrazione e l'attivazione della zona stessa (e la richiesta) sono di

competenza dell'Autorità doganale. Le merci introdotte in una zona franca si considerano vincolate a tale regime senza svolgere formalità doganali ma con la sola iscrizione nei registri contabili. In alcuni casi l'introduzione di una merce in una zona franca appura il precedente regime (ad esempio nel caso di merce non unionale in precedenza vincolata al regime del transi-



Peso: 1-8%, 29-35%



to). Nelle zone franche è possibile svolgere sulle merci senza specifica autorizzazione le manipolazioni usuali oppure, sulla base di apposite autorizzazioni, utilizzare i regimi di perfezionamento attivo, uso finale e di ammissione temporanea. La merce vincolata al regime di zona franca può essere successivamente importata nel territorio dell'Unione con pagamento dei relativi diritti doganali oppure riesportata o vincolata ad un altro regime. All'interno della zona franca possono essere stoccate anche le merci unionali purché adeguatamente iscritte nei registri contabili.

I vantaggi delle Zfd. In sintesi, i principali benefici delle Zfd comprendono:

- il deposito e stoccaggio, sen-

za limiti temporali, delle merci estere (non unionali) introdotte nel territorio doganale della Ue in sospensione dal pagamento dei diritti doganali (dazi/Iva);

- le lavorazioni di trasformazione/assemblaggio sfruttando il regime doganale speciale del traffico di perfezionamento attivo;

- la possibilità di effettuare manipolazioni usuali;

- le semplificazioni delle formalità doganali di presentazione in dogana delle merci;

- la possibilità di non precludere l'utilizzo dell'area ad altri operatori economici intenzionati all'utilizzo del regime di zona franca.

L'istituzione della Zfd mira a semplificare l'attività di impre-

sa e di favorire lo sviluppo economico del territorio. La digitalizzazione dei processi sviluppata dall'Agenzia delle dogane potrà favorire tale processo aumentando la competitività delle imprese.

Zes unica. Previsti compiti di monitoraggio con cadenza semestrale, definiti dalla Cabina di regia, degli interventi e incentivi concessi nella Zes unica, per verificare andamento delle attività, efficacia degli incentivi e raggiungimento dei risultati.





Passaggio di consegne con Panetta Visco lascia Bankitalia dopo 12 anni di alti e bassi

Zapponini a pagina 9

PASSAGGIO DI TESTIMONE

Domani il cambio, al suo posto Fabio Panetta che lascia il comitato esecutivo della Bce

L'addio di Visco a Bankitalia fra (tante) crisi e (pochi) miracoli

Al timone di palazzo Koch dal 2011 ha dovuto gestire pandemie e crolli finanziari

GIANLUCA ZAPPONINI

... Questa mattina non sarà una come tante altre per Ignazio Visco. Il governatore di Bankitalia è atteso alla Giornata del risparmio, organizzata dall'Acri e giunta all'edizione numero 99. Circa ventiquattr'ore dopo, l'uomo che guida la vigilanza bancaria italiana dal novembre del 2011, lascerà Palazzo Koch, per sempre.

Al suo posto, arriverà Fabio Panetta, direttamente dal comitato esecutivo della Bce, di cui è membro da tre anni buoni e dove si è battuto, negli ultimi mesi, contro i falchi tedeschi che volevano portare il costo del denaro al 5% (salvo poi capitolare e accettare il primo stop dopo dieci rialzi), in poco più di un anno. Oltre a essere una sorta di padre putativo dell'euro digitale, che proprio in queste settimane sta finalmente prendendo forma e vita. Al suo posto arriverà proprio un uomo di Bankitalia, Luigi Cipollone, attuale vice direttore generale di Via Nazionale. Il discorso verrà ripreso dopo, ora bisogna per un momento riavvolgere il nastro.

Dodici anni non sono pochi e di cose Ignazio Visco, economista napoletano classe 1949, ne ha viste dai piani alti

di Palazzo Koch. Era il 2011 quando Visco prese il posto di Mario Draghi al timone di Via Nazionale. Salì sullo scranno più alto (era stato in precedenza braccio destro di Fabrizio Saccomanni, allora direttore generale di Bankitalia, scomparso nel 2019 per un malore, quando era presidente di Unicredit), mentre Draghi qualche mese dopo prese la guida della Bce, aprendo ufficialmente l'era del «whatever it takes».

Da quella data, Visco ha affrontato alcune delle fasi più delicate dell'economia italiana e dello stesso sistema bancario nazionale.

Difficile ricordarle tutte, ma tanto vale tentare di abbozzare un album dei ricordi. La drammatica crisi del debito sovrano, esplosa proprio nei giorni dell'insediamento di

Visco ma maturata nell'estate prima, quando a Via Nazionale c'era ancora Draghi. Lo stesso che insieme a Jean-Claude Trichet, all'epoca numero uno dell'Eurotower, firmò la famosa lettera che scavò la fossa al governo di Silvio Berlusconi, caduto sotto il fuoco dei mercati e dello spread a 560 punti base, il novembre successivo, in una sorta di accerchiamento di istituzioni internazionali e

partiti. Visco era già al timone di Bankitalia.

Poi arrivarono i disastri nel sistema bancario, gli scandali e il dramma dei risparmiatori. Ovvero, il collasso del Monte dei Paschi di Siena, impleso sotto il peso dei derivati e dell'acquisto dell'Antonveneta, mai digerito e anzi virus portato direttamente in casa Mps e debellato, in parte, solo coi soldi dei contribuenti e alla successiva nazionalizzazione. Ma anche il fallimento delle quattro banche popolari (Etruria, Carife, Banca Marche, Carichieti) nel 2016, e

poi il crack dei due istituti veneti, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, e con esso la disperazione dei risparmiatori e degli obbligazionisti, rimasti con un pugno di mosche in mano dopo una vita di lavoro e sacrifici. Fu colpa della vigilanza, di Bankitalia, qualcuno disse. E poi la pandemia, l'inflazione, la guerra. In



Peso: 1-2%, 9-75%

mezzo a tutto questo, il denaro a costo zero, i mutui più facili, il bazooka della Bce armato da Draghi per impedire una nuova crisi dei debiti sovrani.

Negli ultimi mesi Visco ha dovuto vedersela con il ritorno dei tassi, per mano della Bce e con una spinta al costo del denaro senza precedenti: 4,50% punti percentuali dal luglio del 2022 al settembre del 2023. Un duro colpo per gli istituti di piccola taglia, incapaci di reggere all'urto delle sofferenze e delle successive svalutazioni dei crediti, alias perdite. Per questo, in una delle sue ultime uscite, il comitato esecutivo dell'Abi, due settimane fa, il governatore uscente ha ammonito sulla necessità di mettersi con le spalle coperte, irrobustendo i patrimoni per attutire future crisi del credito.

Fin qui Visco. Ora tocca a Panetta raccogliere l'eredità, in veste di undicesimo governatore. Alla fine di giugno la proposta al Consiglio dei ministri da parte di Giorgia Meloni, dopo un voto all'unanimità da parte del Consiglio Superiore di Bankitalia, è passata

senza nessuno degli affanni che portarono nel 2011 il governo Berlusconi a tirare fuori dal cilindro il nome di Ignazio Visco, preferendolo a un Fabrizio Saccomanni finito nel mirino di alcune forze del centrodestra. Il curriculum c'è tutto, Panetta conosce fin troppo bene gli arcani di Bankitalia. Con l'eccezione dell'esperienza nel board della Bce (utilissima anche per le future trattative nel Consiglio direttivo) la carriera di Panetta si è tutta sviluppata a Palazzo Koch dove è approdato nel 1985, tre anni dopo la laurea con lode in Economia e commercio alla Luiss di Roma seguita da un Master of Science in Monetary Economics presso la London School of Economics e da un PhD in Economics and Finance alla London Business School.

Nato nel 1959 Panetta, romano, sposato e con tre figli, ha origini ciociare: suo padre, Paolino Panetta, è stato nel dopoguerra uno storico e lungo sindaco di Pescosolido, paese in provincia di Frosinone, militando nelle file della Democrazia Cristiana. Non è tutto. Dopo l'arrivo di Visco, a ottobre 2012 Panetta viene

nominato vice direttore generale della Banca carica che occuperà fino a maggio 2019 quando diventa direttore generale, al posto di Salvatore Rossi, che se ne va a fare il presidente di Telecom. In questa veste si trova a rappresentare Bankitalia nelle istituzioni europee ed internazionali, dall'Fmi all'Ocse, ma soprattutto ad affiancare Visco nelle sue trasferte a Francoforte, sostituendo il governatore nelle riunioni non di politica monetaria. Ed è qui che mette in campo le sue capacità di tessere relazioni, consolidando un canale di contatti nell'Eurotower che si rivelerà importante nella successiva fase della sua carriera quando nel gennaio del 2020, nel riequilibrio seguito alla fine del mandato Mario Draghi, all'Italia tocca un altro posto di rilievo nella Bce. Fino alla chiamata in Via Nazionale.

*Ultimo appuntamento
Oggi parteciperà
alla Giornata del Risparmio
organizzata da Acri*

Il successore

*L'undicesimo governatore
ha fatto quasi tutta la carriera
all'interno della Banca*

Cambio

In alto Ignazio Visco
a sinistra il suo
successore Fabio
Panetta



2016

I crack
In quell'anno ci fu il fallimento di quattro banche popolari e, a seguire di due istituti veneti, Popolare di Vicenza e Veneto Banca



Peso: 1-2%, 9-75%